



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Tesi di Laurea

Romanticismo e Identità nazionale: la Polonia tra le Rivolte ottocentesche
(1830-1863)

Relatore: Prof. Marco Natalizi

Correlatore: Prof. Guri Schwarz

Candidato: Paolo Giovanni Traverso

Anno Accademico 2021/2022

Dla babci Teresy i dla mojej ukochanej matki

Indice

Introduzione	3
I. Una scomparsa annunciata	7
La Repubblica dell'Anarchia	7
La sparizione dello stato polacco	10
II. Sentirsi polacchi	17
Un Romanticismo oltre confine	17
Identità e messianesimo	25
Una nazione querente tra emozioni e immagini	39
III. Essere polacchi	48
Nell'Impero Russo	51
Il fuoco della rivolta (1830-1831)	62
Tra gli eventi del 1861 e la rivolta di gennaio (1863-1864)	69
Sotto l'Impero Asburgico: il ricordo Galiziano	79
La Repubblica di Cracovia (1815-1846)	95
Il 1848 in Galizia	101
Nel Regno di Prussia	111
Il 1846 e la Primavera dei Popoli del 1848	118
Conclusioni	126
Ringraziamenti	128
Bibliografia	130

Introduzione

La ricerca che si presenta in questa sede si fonda su una serie di riflessioni sorte al seguito della rilettura di alcune pagine delle più note monografie di storiografia polacca. Si è cercato, ripercorrendo la strada tracciata già in precedenza da alcuni autori come Norman Davies e Piotr Wandycz, pietre miliari del settore, di elaborare e dare nuove risposte ad alcuni dei problemi storiografici sollevati dai due storici appena citati come da altri.

La polonistica storica italiana è, ad oggi, ancora estremamente poco sviluppata se non quasi del tutto assente, ed è facile che essa passi in secondo piano se comparata agli studi che vengono portati avanti e prodotti nel mondo accademico anglosassone, francese e tedesco. La storia della Polonia in Italia risulta quasi del tutto sconosciuta,¹ se non per alcuni suoi più noti momenti, come le Spartizioni di fine Settecento o il Secondo conflitto mondiale. Quest'ultimo soprattutto, arricchito da un più florido e ampio apparato di studi riguardanti questioni come la Shoah e il rapporto polacco-ebraico,² risulta a molti essere ancor più intrigante.

Nonostante il virtuoso lavoro di alcuni fondamentali centri di studio, anche la polonistica letteraria pare andare più a rilento se paragonata alle altre realtà accademiche internazionali. Come si sottintende più volte nel corso dell'elaborato, chiunque desideri avvicinarsi al settore della polonistica ha un essenziale problema da affrontare: cioè la conoscenza della lingua. Per i suoi suoni contorti e talvolta cacofonici, accompagnati da un alfabeto latino composto però da vocali e consonanti con insoliti accenti e segni diacritici, lo studio della lingua polacca viene intrapreso da ben poche persone. Tanto più ciò accade in Italia, dove alcune pronunce diventano estremamente complicate se non quasi impossibili da replicare da parte di un pubblico italiano, abituato a ben altre sonorità.

La mancanza, quindi, di una più ampia rete di esperti polonisti, provoca delle difficoltà nello sviluppo del settore. Questa mancanza si coglie soprattutto negli studi storici, tanto che, ad oggi, di monografie complete ed esaustive in lingua italiana sulla storia della Polonia, nei fatti, non ce n'è.

¹ Ha avuto discreto successo tra gli studiosi d'area la pubblicazione di Claudio Madonia, *Fra l'orso russo e l'aquila prussiana. La Polonia dalla Repubblica Nobile alla IV Repubblica (1506-2006)*, Clueb, Bologna, 2013.

² Si fa riferimento a diverse monografie note in Italia anche per le loro fortunate traduzioni, come quella di Frédéric Rousseau, *L'Enfant juif de Varsovie. Histoire d'une photographie*, Editions Seuil, Parigi, 2009 (trad. it. di Fabrizio Grillenzoni (a cura di), *Il bambino di Varsavia. Storia di una fotografia*, Laterza, Bari, 2014); oppure ancora Samuel D. Kassow, *Who Will Write Our History? Rediscovering a Hidden Archive from the Warsaw Ghetto*, Indiana University Press, Bloomington, 2007 (trad. it. di Carla Lazzari (a cura di), *Chi scriverà la nostra storia? L'archivio ritrovato del ghetto di Varsavia*, Mondadori, Milano, 2009).

Il settore letterario invece ha avuto più fortuna.³ D'altra parte, però, bisogna sottolineare quello che ritengo, personalmente, un essenziale difetto della polonistica letteraria italiana: i testi letterari polacchi, soprattutto i grandi classici ottocenteschi, sono poco tradotti e studiati e, al loro posto, gli studiosi d'area preferiscono le opere letterarie del Novecento, riguardanti specialmente la vita durante la Seconda guerra mondiale e, ancora una volta, prestando così maggiore attenzione alla genesi dell'identità polacca-ebraica.

La finalità dell'elaborato, come si evince anche dal titolo, non è semplicemente quella di ripresentare in modo evenemenziale gli avvenimenti dell'Ottocento che hanno portato allo scoppio (e al successivo fallimento) delle rivolte nazionali polacche. È noto che la storiografia nazionale polacca, e ciò si è ancor più intensificato negli ultimi anni, peca di alcuni fastidiosi difetti: da una parte, la maggioranza degli storici polacchi persiste imperterrita nell'adottare nelle proprie narrazioni storiografiche toni martirologici e luttuosi, i quali appesantiscono notevolmente la narrazione, rendendola persino stucchevole e pesante. Parimenti, lo studio della storia in Polonia è diventato tanto più politicamente schierato di prima. Difendere una o l'altra tesi storica diviene oggi la dimostrazione dell'appartenenza a un determinato credo politico. Il discorso storiografico polacco risulta quindi, oggi, del tutto rarefatto: gli storici di una o dell'altra parte rimangono ben fermi e decisi nelle proprie convinzioni, pur quand'esse vengano confutate o rivoluzionate.

Lo studio della storia nella società polacca ha assunto un peso non indifferente col tempo. Ritengo sinceramente che ciò sia positivo: conoscere la storia del proprio paese è un atto fondamentale di "cittadinanza attiva". Il problema e il rischio che ne fuoriescono, però, è che spesso le pagine più oscure e buie della propria storia nazionale vengono dimenticate o persino cancellate, soprattutto quando allo studio della storia si affianca la politica. Più spesso in Polonia esse vengono fatte cadere nell'oblio, sperando che nessuno desideri col tempo risollevarle e rimetterle in discussione.

Uno degli interrogativi che più mi ha assillato nel corso dello sviluppo di questo elaborato è stato quello di comprendere da dove origini questa tendenza del popolo polacco a salvaguardare ed elevare la propria storia nazionale a discapito di quella altrui. Una storia nazionale che il popolo polacco percepisce come intoccabile e incriticabile, in quanto dimostrazione dell'ontologica innocenza e bontà della propria nazione, più vittima che carnefice, o meglio ancora: mai carnefice.

³ Faccio riferimento al manuale di storia letteraria di Luigi Marinelli (a cura di), *Storia della letteratura polacca*, Einaudi, Torino, 2004, adottato nella più parte degli atenei italiani che offrono insegnamenti di Letteratura Polacca.

Per avere un'idea più concreta della formazione e dello sviluppo dell'identità nazionale polacca, l'elaborato è stato diviso in tre parti. Il primo capitolo assolve a una sua intrinseca funzione introduttiva: per poter narrare lo sviluppo dell'identità nazionale polacca, diventa necessario passare velocemente in rassegna la storia degli ultimi attimi di vita della *Rzeczpospolita* ("Repubblica") polacca. Allo stesso tempo, è doveroso mettere in discussione l'ormai viziata narrazione storiografica polacca, secondo la quale la Polonia è sempre stata "vittima dei suoi tempi" e delle potenze straniere a lei vicine. Per questo motivo, nel primo capitolo si sottolineano soprattutto gli aspetti di decadimento e anarchia, ma anche di collaborazione e compiacenza che hanno, tutti insieme, portato alla scomparsa della Polonia dalle mappe europee.

Nel secondo capitolo l'attenzione si sposta verso lo sviluppo del Romanticismo polacco. Un Romanticismo "al di fuori dei suoi confini", patriottico e nazionalista: proprio su questo labile confine tra patriottismo e nazionalismo ci si sofferma più spesso, direttamente e indirettamente, ricercando anche l'origine dei toni e dei simboli più spirituali e messianici adottati dai patrioti polacchi ottocenteschi. Ritenendo fondamentale legare lo studio della letteratura a quello della storia, si è più di ogni altra cosa optato per ripercorrere l'elaborazione del mito nazionale polacco attraverso le parole e i versi dei più noti poeti romantici, come Mickiewicz e Słowacki. Altresì fondamentale nello studio della storia sono le immagini: esse, infatti, hanno un intrinseco potere rivelatore. Per questo motivo, nell'ultima parte del capitolo si è cercato di legare la storia delle immagini alla storia delle emozioni, in quanto le immagini stesse sono l'espressione di un cosiddetto standard emozionale sociale.

Dopo aver delineato i caratteri dell'identità nazionale polacca e compreso la molteplicità e la complessità di questa, bisogna porsi un ulteriore interrogativo: in quali modalità e fino a che punto il "sentirsi" e l'"essere polacchi" combaciano e a quale realtà delle cose corrispondono? Il terzo capitolo cerca di dare una risposta a questo dubbio, restituendo al lettore uno spaccato della realtà in cui il popolo polacco, nei diversi territori spartiti da Russia, Austria e Prussia, conduce la propria esistenza. Interrogando fonti di diverso tipo, è infatti possibile ricostruire la vita dell'elemento nazionale polacco nelle diverse realtà statali in cui sussisteva durante il XIX secolo. Ad una prima analisi della realtà sociale, politica, culturale ed economica viene subito dopo affiancata la narrazione delle rivolte nazionali ottocentesche, a partire dalla prima *powstanie* ("rivolta") del novembre del 1830, fino a quella del gennaio del 1863.

Il nazionalismo polacco ora così controverso argomento di dibattito è qualcosa di nuovo, apparso solamente col nuovo millennio, oppure è qualcosa che deve rintracciare le proprie origini in un passato, in fin dei conti, non così remoto? Davvero la Polonia è sempre stata, a

partire dal 1772, vittima dei suoi tempi? Qual è stata la responsabilità dell'elemento polacco nell'elaborazione del proprio infausto destino? Sono alcuni degli interrogativi sui quali ho deciso di soffermarmi e ai quali si tenterà di dare una risposta.

Per alcune di essi diventa più difficile trovare una risposta, in quanto, come si mette in luce nell'elaborato, sarebbe necessario spostare l'attenzione anche verso la prima parte del Novecento, periodo però tanto più complesso rispetto all'Ottocento e che non rientrava, appunto, nei miei obiettivi. La finalità del lavoro è soprattutto quella di avvicinare un pubblico di lettori italiani a una storia nazionale del tutto (o quasi) sconosciuta, narrando una parte degli eventi che hanno tutti insieme portato allo sviluppo dell'identità nazionale di un popolo che, seppur posto nel "cuore dell'Europa", rimane ancora oggi poco studiato

I

Una scomparsa annunciata

*One Pole – a charmer, two Poles – a brawl;
three Poles – ah, that’s the Polish Question!*

Voltaire

La Repubblica dell’Anarchia

La narrazione storica polacca tende a individuare nella scomparsa della Polonia dalle mappe europee, avvenuta a seguito delle Spartizioni (1772-1795), alcuni motivi ricorrenti. Buona parte dei motivi che i polacchi adducono per giustificare la scomparsa della *Rzeczpospolita Obojga Narodów* (“Repubblica di entrambe le nazioni”), la quale, nel corso del Settecento, pare un’agonizzante cadavere, costantemente scosso e in un perpetuo stato d’anarchia istituzionale,¹ ricade quasi sempre sull’acclarata – secondo il popolo polacco – colpevolezza e volontà sanguinaria delle altre nazioni europee; anzi, per essere più precisi, la colpa ricade quasi esclusivamente solo sui vicini della Repubblica nobiliare polacca: Russia, Prussia e Austria.

La “duale monarchia polacco-lituana” o, per usare il più noto termine anglosassone, il *Commonwealth* delle due nazioni, è un’entità statale dalla vita longeva:² l’atto di nascita della Repubblica delle due Nazioni va ricercato e ritrovato nel 1569, quando le due nazioni firmano l’*Unia Lubelska* (“Unione di Lublino”), atto col quale, il Regno di Polonia e il Granducato di Lituania si uniscono in modo definitivo,³ riconfermando la più antica *Unia w Krewie* (“Unione di Krewa”) del 1386, atto col quale le due monarchie centrorientali europee si erano già vicendevolmente legate l’una all’altra, a seguito del matrimonio tra Edvige di Polonia (*Jadwiga*, in polacco) (1384-1399) e Jogaila di Lituania, riconosciuto poi come re col nome di Ladislao II Jagellone (in polacco, *Władysław II Jagiełło*) (1377-1434).⁴ A partire da quel momento storico, le nazioni polacca e lituana iniziano a procedere, mano nella mano, nei meandri della storia moderna, condividendone pienamente gli alti e i bassi, la gloria e il dolore, con una nuova

¹ Norman Davies, *God’s Playground. A History of Poland, vol I: The Origins to 1795*, Oxford University Press, Oxford, 2005, p. 386-387.

² Jerzy Lukowski, *The Partitions of Poland 1772, 1793, 1795*, Routledge, Londra, 1998, pp. 1-2.

³ N. Davies, *op. cit.*, pp. 120-122.

⁴ Ivi, p. 94.

comune identità: cioè, per l'appunto, quella di *Rzeczpospolita* (“Repubblica”) delle due nazioni.⁵



MAPPA 1: L'Europa centro-orientale nel 1772⁶

La scomodità della posizione geografica della Polonia che, nel corso dei secoli appare sempre più pressata, sia da occidente che oriente, da settentrione a meridione, si rivela tale, secondo gli storici polacchi, proprio a causa dei suoi vicini scomodi e ferali. Innegabilmente, la posizione geografica della Polonia è sempre stata geopoliticamente – ma anche economicamente – strategica, posta nel cuore dell'Europa centro-orientale, bagnata dal mar Baltico.

Diventa opportuno porsi un quesito, che ha sicuramente stuzzicato la mente già di alcuni storici e studiosi dell'area: il tragico e luttuoso destino dello stato polacco, e il conseguente stato di “cattività” nel quale finisce il popolo polacco, sono davvero, irrimediabilmente, solo

⁵ Sull'unione di Krowo e Lublino, ma in generale, sulla storia della formazione della Repubblica nobiliare polacco-lituana, segnalo il fondamentale volume di Robert Frost, *The Oxford History of Poland-Lithuania. Volume I: The Making of the Polish-Lithuanian Union, 1385-1569*, Oxford University Press, Oxford, 2015.

⁶ Mappa tratta da J. Lukowski, *op. cit.*, pp. 208-209.

l'esito di una sfortunata posizione geografica? Pur accettando, come spiegazione, la tesi delle responsabilità dei suoi vicini, poi divenuti le potenze protagoniste delle Spartizioni di fine XVIII secolo, davvero lo stato polacco è sempre stato inerme "vittima dei suoi tempi"? Insomma, è necessario porre la propria attenzione non solo sull'assodata colpevolezza delle potenze straniere, ma, come ben pochi storici hanno già fatto, comprendere più in profondità che si tratti di un pieno "concorso in omicidio" (colposo) commesso dallo stesso stato polacco e dal suo popolo.

Il degrado dello stato polacco tra Seicento e soprattutto Settecento e la sua conseguente scomparsa sono il risultato di un perpetuo e latente carattere anarchico che la nazione polacca incorpora in sé; quest'ultimo viene ancor più rafforzato dall'uso (e dall'abuso) del *Liberum veto*,⁷ che, nel corso del Settecento, blocca totalmente le istituzioni, la politica e l'attività legislativa della *Rzeczpospolita*.⁸ A causa proprio di quest'immobilismo legislativo-politico e per il persistente caos in cui la Repubblica nobiliare polacco-lituana riversa, nel corso del Settecento, spesso, questa viene rinominata come la "Repubblica dell'anarchia".⁹

Possiamo quindi affermare che la Polonia non sia stata, nel corso del Settecento, semplicemente, un'indifesa vittima delle volontà criminose dei suoi vicini: la colpa del decadimento dello stato polacco e conseguentemente della sua scomparsa, è egualmente ascrivibile alla Polonia stessa,¹⁰ ai litigiosi membri della sua *szlachta* ("nobiltà") e alla volontà solipsistica dei suoi grandi magnati, oltre che, come già precedentemente detto, all'abuso di ideali e istituzioni come l'*aurea libertas* o il *liberum veto*. Lo stato polacco alla fine del Settecento, prima della sua sparizione dalle mappe europee, appare in una penosa condizione di totale e "cronico disordine e pandemonio politico-istituzionale".¹¹

⁷ Anna Grześkowiak-Krwawicz, *Regina Libertas. Wolność w polskiej myśli politycznej XVIII wieku*, Wydawnictwo Słowo, Danzica, 2006 (trad. ingl. di Daniel J. Sax (a cura di), *Queen Liberty: The Concept of Freedom in the Polish-Lithuanian Commonwealth*, Brill, Leida, pp. 54-59).

⁸ Artur Mękowski, *Między Polską Piastów i Polską Jagiellonów a Rzeczpospolitą Obojga Narodów. Refleksje "anarchologiczne" i ich miejsce w rozwoju myśli historycznej Pawła Jasienicy*, in «Kwartalnik Historii Nauki i Techniki», LXXVII, 2022, 1, pp. 52-53.

⁹ Come viene indicato anche nel sopracitato articolo di Artur Mękowski, colui che per primo rivoluzionò la storiografia polacca, ponendo attenzione sull'aspetto "anarchico" della *Rzeczpospolita* sei-settecentesca, fu lo storico Paweł Jasienica, che sin dagli anni Sessanta del Novecento si occupò della questione. Le idee avanzate da Jasienica, sin dal 1962-63, sono state poi raccolte dall'autore stesso in: Paweł Jasienica, *Polska Anarchia*, Wydawnictwo Literackie, Cracovia, 1988.

¹⁰ Bartosz Nabrdalik, *How a Nation Outlived its State – Polish Partitions and their Impact on the Citizens of the Former Commonwealth*, in «Journal of Slavic Military Studies», XX, 2007, 1, pp. 654-655.

¹¹ Jerzy Lukowski, *Disorderly Liberty: The Political Culture of the Polish-Lithuanian Commonwealth in the Eighteenth Century*, Bloomsbury Publishing, Londra, 2012, p. 33.

La sparizione dello stato polacco

Lo stato polacco-lituano esala il suo ultimo respiro nel 1795, a seguito della Terza e ultima spartizione, con la quale le tre potenze di Russia, Prussia e Austria provocano la sua definitiva e totale scomparsa. Con quest'ultimo atto lo stato polacco cessa ufficialmente di esistere e il suo popolo finisce in ciò che potremmo definire uno stato di "cattività" fino al 1918, per 123 anni.

Le Spartizioni hanno inizio nel 1772. La prima spartizione avviene col consenso di alcuni notabili dello stato polacco da una parte, e la sommessa ribellione di alcuni altri membri della nobiltà polacco-lituana dall'altra.¹² Quando si parla di "concorso in omicidio", s'intende proprio questo: le Spartizioni dell'agonizzante e moribondo stato polacco vengono accettate e confermate da parte dell'élite polacca al potere,¹³ la quale spesso appare superiore all'autorità regia dell'ultimo sovrano di Polonia,¹⁴ Stanisław August Poniatowski (1764-1795).¹⁵

L'efferatezza delle Spartizioni, sin dal momento in cui esse hanno luogo, viene criticata anche all'estero. Tra le personalità più critiche, ricordiamo, per esempio, il celebre filosofo e scrittore britannico Edmund Burke (1729-1797) e il Conte di Mirabeau (1749-1791).¹⁶ È a partire da questo momento, infatti, che ha origine la cosiddetta "questione polacca". La questione polacca diviene, soprattutto nell'Ottocento, argomento di discussione non solo nei salotti e nei caffè più in voga della società altoborghese europea, ma anche sui giornali e nelle pubblicazioni di diversi autori stranieri, oltre che nazionali.¹⁷ Talvolta essa raggiunge anche le sedi parlamentari estere. Tra tutte è da ricordare soprattutto quella inglese: essa viene fatta rientrare, in più occasioni, nell'ordine del giorno sia presso la Camera dei Comuni che presso

¹² N. Davies, *op. cit.*, p. 396.

¹³ Victor Kattan, *To Consent or Revolt? European Public Law, the Three Partitions of Poland (1772, 1793, and 1795) and the Birth of National Self-Determination*, in «The Journal of the History of International Law», XVII, 2015, 2, pp. 258-259.

¹⁴ L'autorità regia appare, soprattutto nel corso del Settecento, sempre più limitata da questa perpetua unione di *szlachta* ("nobiltà") e *Sejm* ("Parlamento"); il *Król* ("Re"), eletto, viene sempre più messo in un angolo, senza un reale potere decisionale, limitato sia dalla perpetua minaccia della formazione di Confederazioni, sia dall'abuso, da parte dei membri del *Sejm*, dell'istituto del *liberum veto*. Di fatto, l'elezione stessa del Poniatowski, ultimo re di Polonia, è la dimostrazione stessa dell'abuso di potere da parte di un ristretto gruppo di magnati polacchi, cioè la *Familia* (un gruppo di famiglie magnatizie tra di sé collegate per interessi economici, politici e anche per legami matrimoniali), espressione, nei fatti, soprattutto, della famiglia dei Czartoryski (alla quale il Poniatowski era legato dinasticamente per via materna); vd. J. Lukowski, *The Partitions...*, pp. 30-33.

¹⁵ Per avere una visione d'insieme più dettagliata sulla vita di Poniatowski, oltre che sul suo agire politico, segnalo la biografia di Adam Zamoyski, *The Last King of Poland*, J. Cape, Londra, 1992.

¹⁶ N. Davies, *op. cit.*, pp. 395-397.

¹⁷ Holly Case, *The Age of Questions: Or, A First Attempt at an Aggregate History of the Eastern, Social, Woman, American, Jewish, Polish, Bullion, Tuberculosis, and Many Other Questions over the Nineteenth Century, and Beyond*, Princeton University Press, Princeton, 2018 (trad. it. di Marco Bresciani (a cura di), *L'età delle questioni. Politica e opinione pubblica dalle Rivoluzioni alla Shoah*, Carocci Editore, Roma, 2021, pp. 101-107).

la Camera dei Lord.¹⁸ Ciò avviene in parte anche per lo sforzo di alcuni querenti polacchi che, nel corso del XIX secolo, vagano per l'Europa intera, in cerca di forti alleati stranieri, e quindi, di un sostegno estero che difenda gli interessi della nazione polacca. Diverse sono le associazioni culturali, fondate specialmente tra la Francia e il Regno Unito, a difesa degli interessi della nazione polacca: vedasi l'esempio della *Literary Association of the Friends of Poland* ("Associazione letteraria degli amici della Polonia") fondata nel 1832 dal poeta scozzese Thomas Campbell (1777-1844), oppure della *Société historique et littéraire polonaise* ("Società storica e letteraria polacca"), anch'essa fondata nel 1832 e che verrà, qualche anno più tardi, nel 1838, supportata dall'istituzione della *Bibliothèque Polonaise de Paris* ("Biblioteca polacca di Parigi"). L'esperienza associativa filopolacca porta, nel corso dell'Ottocento, a una perpetua messa in discussione della questione nazionale polacca. Sono numerosi gli intellettuali britannici che, sull'esempio delle prime associazioni letterarie e culturali anglo-polacche degli anni Trenta, continuano a condannare le Spartizioni nel pieno dell'epoca vittoriana.¹⁹

A seguito della prima spartizione del 1772 la società nobiliare polacca si divide. Vengono a formarsi due schieramenti antagonisti: "patrioti" e "riformisti". Il fronte dei "riformisti" è rappresentato dal *Sejm Czteroletni* ("Sejm dei quattro anni"), presieduto dal *marszałek* ("maresciallo") Stanisław Małachowski (1736-1809) e tenutosi a Varsavia tra il 1788 e il 1792. Il *Sejm* dei quattro anni ha come principale finalità quella di recuperare l'autonomia dello stato polacco, cercando dunque di ricostruire un indipendente e forte stato, senza più subire imposizioni straniere.²⁰

Il risultato dei lavori del *Sejm* dei quattro anni è la promulgazione della *Konstytucja 3 maja* ("Costituzione del 3 maggio") del 1791, ultimissimo tentativo da parte del re Poniatowski e del suo gruppo di fedeli consiglieri, il gruppo delle *obiady czwartkowe* ("cene del giovedì") – costituito da uomini d'intensa creatività artistica e acume, legati tra loro per un condiviso amore nei confronti delle *artes humaniores* –²¹ di ridare ordine allo stato polacco. Nel preambolo del

¹⁸ Krzysztof Marchlewicz, *Propolski lobbying w Izbach Gmin i Lordów w latach trzydziestych i czterdziestych XIX wieku*, in «Przegląd Historyczny», XCVI, 2005, 1, pp. 62-63.

¹⁹ Nel corso dell'Ottocento sono in molti a porre in discussione la questione polacca, cercando di ricostruirla e rianalizzarla. Per quanto concerne la società britannica di epoca vittoriana, vd. John F. Kutolowski, *Victorian Historians on Poland*, in «The Polish Review», XLIX, 3, 2004, pp. 969-989; lo stesso Davies fa riferimento ad alcuni autori britannici come Thomas Carlyle (1795-1881) e Thomas B. Macaulay (1800-1859), che si pongono in modo critico sia nei confronti del trattamento riservato allo stato polacco-lituano che, più in generale, al "meccanismo delle spartizioni".

²⁰ N. Davies, *op. cit.*, pp. 399-400.

²¹ Janina M. Konczacki, *Stanislaw August Poniatowski's "Thursday Dinners" and Cultural Change in Late Eighteenth Century Poland*, in «Canadian Journal of History», XXI, 1986, 1, pp. 25-26 e ss.

testo della costituzione del 3 maggio, il Re e i suoi uomini mettono in discussione il protettorato straniero sullo stato polacco-lituano, percepito come una gravosa ingiustizia, limitante la propria libertà nazionale:

“ATTO DEL GOVERNO
del giorno 3 maggio 1791

Nel nome di Dio nella Santissima Trinità.

Stanislao Augusto con la grazia e la volontà di Dio Re della Nazione Polacca, Grande Principe Lituano, Ruteno, Prussiano, Masoviano, Samogitiano, Kievano, Voliniano, Podoliano, Livoniano [...], rappresenta la Nazione Polacca, riconoscendo che il destino di tutti noi dipende solo dal consolidamento e dal miglioramento della costituzione nazionale [...], liberi dalla vergognosa violenza straniera, valutando più caramente la vita, la felicità personale, l'esistenza politica, l'indipendenza estera e la libertà all'interno della nazione [...] per il bene comune, per il consolidamento della libertà, per la conservazione della nostra patria e dei suoi confini [...] promulghiamo questa costituzione e la santifichiamo, dichiarandola irremovibile [...]"²²

La costituzione polacca del 3 maggio, composta di undici articoli, è la chiara dimostrazione della volontà del *Sejm czteroletni* di riordinare completamente lo stato polacco. Essa ha infatti la necessità di innovare e riformare l'apparato legislativo della decadente *Rzeczpospolita*. Nel corso dei suoi undici articoli la costituzione polacca garantisce la libertà di culto (art. 1); per quanto la servitù della gleba non venga abolita, essa viene posta sotto il controllo e la protezione dello stato (art. 4). Si ridefinisce l'assetto statale polacco, riconfermando la divisione del *Sejm* in due camere (*izby*, “sezioni”): *izba poselska* (“camera dei deputati”) e *izba senacka* (“camera dei senatori”) (art. 6).²³ Il potere esecutivo è nelle mani del Re e del suo consiglio, denominato il Consiglio degli *Straż Praw* (“Guardiani della legge”), e il loro agire viene controllato e approvato dal *Sejm*.²⁴

L'articolo settimo conferma ciò che viene affermato nel preambolo, ovverosia che lo stato polacco intende cessare “per sempre, qualsiasi influenza delle potenze straniere”. Pertanto, il *Sejm* dei quattro anni, dichiara che “dopo la vita [di Poniatowski], fin quanto Dio ne permetta, sarà re in Polonia colui che oggi è l'elettore della Sassonia. La dinastia dei futuri re polacchi inizierà nella persona di Federico Augusto, elettore di Sassonia”. La monarchia polacca perde il suo carattere elettivo e diventa così ereditaria.²⁵ Nonostante Poniatowski sia celibe e senza

²² Traduzione mia dei *preambula* (“preamboli”) della Costituzione. Il testo è recuperato da Tadeusz Kołodziejczyk, Małgorzata Pomianowska (a cura di), *Konstytucje w Polsce: 1791-1990*, Wydawnictwo Przemiany, Varsavia, 1990, p. 13.

²³ Jacek Jędruch, *Constitutions, Elections, and Legislatures of Poland, 1493-1993: A Guide to Their History*, E.J.J. Books, New York, 1998, pp. 181-182.

²⁴ J. Lukowski, *Disorderly...*, pp. 229-230.

²⁵ J. Jędruch, *op. cit.*, p. 178.

eredi legittimi, l'interesse dei riformisti polacchi rimane quello di limitare l'influenza straniera negli affari di stato polacco. L'articolo sette è senza ombra di dubbio un diretto attacco alle potenze straniere di Russia, Prussia e Austria, che dal campo dei riformisti vengono percepite come "nemiche della nazione polacca". Su questo articolo si fonda la reazione sia dei "patrioti" che delle potenze straniere tra 1791 e 1793.²⁶

La promulgazione della *Konstytucja* è celebrata da folle di cittadini riuniti sotto il Castello Reale di Varsavia, al canto di inni come "Vivat Rex! Vivat Konstytucja!",²⁷ ma allo stesso tempo essa riaccende il desiderio russo-prussiano di punire lo stato polacco, accusato da queste di aver peccato di superbia.

Come si è già detto, una reazione negativa non tarda ad arrivare anche dal fronte "interno" polacco. Nelle settimane successive, infatti, alcuni membri della *szlachta* polacca più vicina e asservita all'Impero russo, si confederano in risposta all'emanazione della costituzione di maggio. Riuniti a San Pietroburgo, essi firmano l'atto di confederazione il 27 aprile del 1792. Si tratta dei

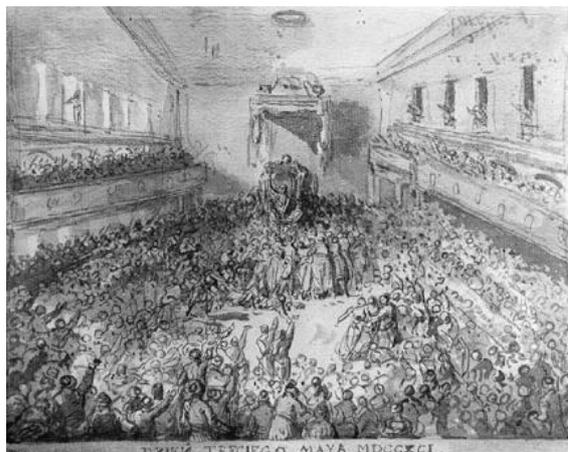


FIGURA 1: *Dzień trzeciego maja MDCCXCI* ("Il giorno 3 maggio 1791") (disegno di Jan Piotr Norblin, 1791)

"patrioti", la controparte antagonista dei "riformisti". I principali firmatari sono Stanisław Szczęśny Potocki (1751-1805) e gli *hetmani* ("etmani")²⁸ Seweryn Rzewuski (1743-1811) e Franciszek Ksawery Branicki (1730-1819). L'obiettivo della confederazione è quello di rigettare la costituzione del 3 maggio e sciogliere il *Sejm* che l'ha elaborata. Dopo questo primo incontro a San Pietroburgo, di lì a poco, i confederati filorusi si trasferiscono a Targowica, una

²⁶ Rafał Lis, *Między Konstytucją 3 Maja a Targowicą. Poglądy polskich republikanów w latach 1791-1793*, in «Czasopismo Prawno-Historyczne», LXIV, 2012, 2, pp. 161-162.

²⁷ N. Davies, *op. cit.*, p. 403.

²⁸ Il titolo di *hetman* era il più alto titolo politico-militare ottenibile nello stato polacco-lituano. Il titolo intero era *hetman wielki koronny* ("etmani della grande corona") e veniva principalmente assegnato ai più ricchi e ben visti generali polacchi. A partire dal XVI secolo, il titolo di *hetman* diventa "fisso" e viene diviso in sue due connotazioni differenti: l'*hetman wielki* ("il grande etmano"), che soggiornava a corte e si occupava dell'amministrazione e della tutela dell'esercito; e l'*hetman polny* ("etmano da campo"), che invece rimaneva sul campo di battaglia con alcune fila di soldati a lui fedeli, più spesso posti a guardia dei confini. Il titolo di *hetman* perde il suo più intrinseco carattere "strategico-militare" soprattutto nel corso del Settecento; a partire da quel momento, esso diventa un titolo conteso con le armi e il fuoco tra le varie rivali famiglie magnatizie.

Sono diverse le pubblicazioni sull'argomento, le quali riportano anche nominativi e liste di tutti gli *hetman* della corona polacco-lituana; vd. Mirosław Nagielski, *Poczet hetmanów Rzeczypospolitej: hetmani koronni*, Wydawnictwo Bellona, Varsavia, 2005; Mirosław Nagielski, *Hetmani Rzeczypospolitej Obojga Narodów*, Wydawnictwo Bellona, Varsavia, 1995.

cittadina in Ucraina, dove, a metà di maggio dello stesso anno, vengono raggiunti da un'armata russa.²⁹

Con l'ingresso in Polonia dell'armata russa, in sostegno del fronte ribelle di Targowica, ha inizio la guerra russo-polacca del 1792. Buona parte della storiografia polacca ribattezza questo conflitto *wojna w obronie Konstytucji 3 maja*, cioè la “guerra in difesa della costituzione del 3 maggio”. Nonostante l'esercito polacco, guidato dal principe Józef Poniatowski (1763-1813), nipote del Re, e da Tadeusz Kościuszko (1746-1817), riesca a ottenere, in un primo momento, qualche successo militare, come nella più nota battaglia di Zieleńce del giugno 1792, le armate polacche si dimostrano ben presto inadeguate per proseguire con successo il conflitto. L'esercito russo infatti è più numeroso di quello polacco e appare meglio organizzato. Nelle settimane successive i polacchi tentano dunque di evitare lo scontro, ritirandosi più volte.³⁰

Data l'appurata difficoltà dei polacchi, sia il principe Poniatowski che Kościuszko tentano di riorganizzare l'esercito polacco per poter finalmente rispondere con maggior forza al nemico russo. Il re Stanislao Augusto però non condivide l'idea dei suoi comandanti militari: assodata la superiorità numerica dei russi, timoroso circa la possibile reazione della zarina Caterina ad una continuazione del conflitto,³¹ con il benestare dei suoi “Guardiani della legge” egli consente arrendevolmente alla richiesta russa di non continuare oltre il conflitto e chiede ufficialmente un cessate il fuoco alla fine di luglio. La zarina Caterina lo convince, qualche giorno dopo, ad aderire alla Confederazione di Targowica, abrogando così le riforme della costituzione del 1791.

Con l'apertura del *Sejm grodzieński* (“Sejm di Grodno”) tra l'estate e l'autunno del 1793, lo stato polacco è costretto a ratificare la Seconda Spartizione (1793).³² I lavori dell'assemblea polacca sono minacciati e influenzati dalla presenza di una parte dell'esercito russo.³³ A molti dei deputati polacchi non è nemmeno consentito proferire parola e quando alcuni di questi si ribellano denunciando a gran voce il sopruso perpetrato dall'autorità russa li presente, vengono subito arrestati. Il *Sejm* di Grodno porta all'abolizione della costituzione del

²⁹ Ivi, pp. 403-404.

³⁰ Piotr Derdej, *Zieleńce - Mir - Dubienka 1792*, Wydawnictwo Bellona, Varsavia, 2008, pp. 131-132.

³¹ Ivi, p. 130.

³² J. Lukowski, *Partitions...*, pp. 155-158.

³³ N. Davies, *op. cit.*, p. 405.

3 maggio e, come affermano correttamente Lukowski e Zawadzki, all'ufficializzazione della sottomissione della Polonia, ora un "servile alleato dell'Impero russo".³⁴

Lo stato polacco si scopre, nel settembre del 1793, dilaniato, reso a tutti gli effetti uno stato cuscinetto. I confederati di Targowica vengono accusati da parte dell'alta società polacca di essere dei traditori: è qui, che si può vedere ancor meglio il "concorso in omicidio" al quale si è fatto precedentemente riferimento. La storiografia polacca è solita individuare nella Confederazione di Targowica uno dei momenti più bassi della storia polacca. Il tradimento dei magnati di Targowica diventa col tempo qualcosa di tanto sconvolgente, da essere entrato appieno nell'immaginario comune polacco: il termine *targowiczanin* ("colui che fa riferimento a Targowica", letteralmente) è diventato, col tempo, sinonimo di "traditore".³⁵ La memoria di Targowica e dei suoi confederati traditori ha fatto il suo ingresso anche nel discorso politico, oltre che storiografico, della Polonia contemporanea.³⁶

La definitiva scomparsa dello stato polacco avviene di lì a poco: nel 1794, il già citato generale Tadeusz Kościuszko, una sorta di "eroe dei due mondi" polacco, in quanto fu anche un colonnello dell'esercito continentale durante la Rivoluzione americana, intenta un'ultima disperata ribellione contro la Russia. A seguito del vittorioso esito della battaglia di Raclawice (aprile 1794), il morale della nazione polacca è altissimo: a Varsavia e Vilna scoppiano delle sommosse popolari e i contingenti armati russi sono obbligati ad abbandonare le due città in rivolta. I polacchi, dapprima postisi contro la Russia per recuperare la propria autonomia nazionale, si trovano nel corso dei mesi a scontrarsi anche con Prussia e Austria, le quali mandano, in sostegno dell'esercito russo, dei reggimenti armati. Dopo una serie di successi militari riportati tra la primavera e l'estate del 1794, la parabola ascendente di Kościuszko subisce un improvviso arresto: ad ottobre, infatti, egli viene sconfitto a Maciejowice.³⁷ L'esercito russo guidato dal generale Aleksander Vasil'evič Suvorov (1729-1800), un paio di settimane dopo assedia Varsavia, la quale capitola dopo nemmeno un giorno di scontri, totalmente sopraffatta (4 novembre 1794).³⁸ La rovinosa conclusione della rivolta di

³⁴ Jerzy Lukowski, Hubert Zawadzki, *A Concise History of Poland*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001, p. 165.

³⁵ Artur Kula, *Zdrada jako kategoria interpretacji historycznej*, in «Historyka. Studia Metodologiczne», LI, 2021, 1, pp. 262-263.

³⁶ Richard Butterwick, *Poland Restored, Reborn, Regained: One Hundred Years On*, in «Central Europe», XVII, 2019, 2, p. 68.

³⁷ N. Davies, *op. cit.*, p. 407.

³⁸ J. Lukowski, H. Zawadzki, *op. cit.*, p. 168.

Kościuszko porta, inevitabilmente, alla Terza e ultima spartizione (1795), con la quale lo stato polacco scompare definitivamente dalle mappe europee.

Nonostante il suo sia ormai un ruolo solamente simbolico, sul trono polacco siede ancora Poniatowski. Su invito della zarina, l'ultimo re di Polonia abbandona Varsavia nel gennaio del 1795 e viene condotto da una guardia militare russa a Grodno, dove poi, il 25 novembre (il giorno di Santa Caterina) del 1795, firma l'atto della sua abdicazione.³⁹ Con una pensione di 200mila ducati annui, Poniatowski conclude la sua vita in Russia, come un vero e proprio prigioniero di stato, tenuto in uno stato di detenzione domiciliare presso il Palazzo di Marmo a San Pietroburgo. Quivi egli muore nel febbraio del 1798.⁴⁰

È legittimo considerare Poniatowski, da alcuni storici attaccato per l'arrendevolezza e la debolezza del carattere,⁴¹ colpevole anch'egli del "concorso in omicidio" perpetrato nei confronti dello stato polacco-lituano? Ritengo che il suo operato, soprattutto dal punto di vista culturale, sia stato oltremodo virtuoso e memorabile. D'altra parte, però, è innegabile ch'egli non abbia assolto in modo adeguato ai suoi doveri di sovrano: oscillante e indecisa è sempre la sua indole e così anche il suo agire politico. Diviso tra il giovanile amore per la zarina Caterina e il profondo *amor culturae* che lo contraddistingue, rimane lapalissiana la sua perenne indeterminatezza sul da farsi per quanto concerne la politica. Forse è più opportuno affermare che sia stato Poniatowski ad essere una "vittima dei suoi tempi", più che la Polonia stessa. Incapace di reagire alla naturale forza della storia, da quest'ultima viene trascinato in un dimentico oblio da esule-prigioniero nello stato che, più degli altri, per oltre vent'anni, ha attentato all'esistenza del suo stesso regno.

³⁹ J. Lukowski, *Partitions...*, p. 180.

⁴⁰ Adam Zamoyski, *The Last King of Poland*, J. Cape, Londra, 1992, pp. 450-451.

⁴¹ P. Derdej, *op. cit.*, pp. 132-133.

II

Sentirsi polacchi

A Nation without a homeland can live for long centuries and it can outlive most of its oppressors

Israel K. Brodzinski

Un Romanticismo oltre confine

Il Romanticismo polacco ha formato, coi suoi bardi e poeti peregrini, il *Volksgeist* dello stato polacco: è questa unione di menti e intelletti in movimento per l'Europa che rende il Romanticismo polacco qualcosa di diverso rispetto alla realtà dei suoi corrispettivi europei. In virtù di questa essenziale particolarità, è più opportuno definire il Romanticismo polacco come un Romanticismo “oltre confine”, o “al di fuori dei suoi confini”, per quanto essi non esistessero più formalmente e si fossero progressivamente perduti a partire dal 1772.¹

Il Romanticismo polacco si è formato e sviluppato sull'ars poetica e letteraria dei cosiddetti *wieszcze* nazionali, termine molto noto nella storia della letteratura polacca, e che si può rendere al meglio in italiano con la traduzione di “bardi”. La critica letteraria polacca tende a descrivere l'evoluzione dell'esperienza romantica come sviluppatasi in due periodi diversi: il primo va all'incirca dal 1822 al 1831, mentre il secondo s'inserisce in un lasso di tempo che va dal 1832 al 1864.

Nel corso del primo periodo, che, secondo molti polonisti, ha inizio con la pubblicazione, a Vilna, della raccolta poetica *Ballady i romanse* (“Ballate e Romanze”) di Mickiewicz, l'esperienza romantica polacca è quanto più vicina possibile a quella europea ed è più facile, dunque, trovare degli elementi di contatto tra le due realtà. Tra l'altro, la raccolta poetica di Mickiewicz si apre con la ballata *Romanyczność* (“Romanticità”), ritenuta il manifesto programmatico del primo Romanticismo polacco.²

Il secondo e più ampio periodo è, invece, quello che maggiormente contraddistingue il Romanticismo polacco come una esperienza atipica, rispetto alla più comunemente conosciuta esperienza romantica europea. Il *Romantyzm* polacco è un unicum, contraddistinto da un

¹ Piotr S. Wandycz, *The Lands of Partitioned Poland, 1795-1918*, University of Washington Press, Washington, 1975, pp. 180-181.

² Michael J. Mikoś, *Polish Romantic Literature. An Anthology*, Slavica, Bloomington, 2002, p. 8.

carattere fortemente attivista e politico, oltre che storicista. L'esperienza romantica polacca è indissolubilmente legata agli avvenimenti storici che accompagnano la nazione polacca. L'animo del popolo polacco appare, dunque, riflessivo e meditativo, angosciato e malinconico, ribelle e belligerante sia nelle parole che, successivamente, nei fatti.³

È proprio a partire dal 1831, in seguito al fallimento della *powstanie* ("rivolta") di novembre (1830-1831), quando una amplissima parte dell'élite culturale polacca si trova costretta a fuggire all'estero in esilio, che ancor più si intensificano il carattere politico, storicista ed extranazionale della parabola romantica polacca. L'identità nazionale polacca, assieme alla sua arte e alla sua letteratura, si forma quasi totalmente al di fuori dei territori polacchi, dove peraltro, la cultura e l'identità polacche vengono spesso osteggiate o messe al bando, in virtù di aggressive e coatte politiche di assimilazione.⁴ L'agognato desiderio di fare ritorno in patria, sia in senso letterale che figurato, anima la comunità polacca e la stimola pienamente nella sua produzione letteraria, musicale e artistica.

Il popolo polacco, coi versi e le declamazioni dei suoi bardi nazionali, inizia a rappresentarsi e percepirsi, nel corso dell'Ottocento, come eterna vittima sacrificale.⁵ Esso comincia, in questo momento, a prendere coscienza di sé come un popolo iniquamente vessato e sopraffatto dagli avidi vicini-nemici: la Polonia diventa e si proclama la "nazione martire". L'iniquità di tale sfortunato destino diventa ancora più sentita dal popolo polacco, quand'esso inizia a riflettere su se stesso e sul proprio passato; rimembrando, infatti, la propria storia, i polacchi avviano un processo di identificazione come un "*antemurale*" non solo "*Christianitatis*", come già era stato tra XVI e XVII secolo, ma anche "*humanitatis*": la Polonia è l'unica nazione a contrapporsi alla malvagità umana, alle corrotte nazioni europee.⁶ Il bramoso e anelato desiderio di rinascita nazionale diventa ciò che definisce il Romanticismo polacco nella sua interezza; il tutto accompagnato non solo da toni politici e attivisti, ma anche da un ampio apparato di simboli e immagini messianico-religiose.

Ai tre grandi bardi della prima generazione, costituita dalle personalità di Adam Mickiewicz (1798-1855), Juliusz Słowacki (1809-1849) e Zygmunt Krasiński (1812-1859), si è soliti affiancare altre due figure di spicco della letteratura polacca ottocentesca, che vengono

³ Czesław Miłosz, *The History of Polish Literature. Updated Edition*, University of California Press, Berkeley, 1983, pp. 201-202.

⁴ Norman Davies, *God's Playground: A History of Poland, vol. II: 1795 to the Present*, Columbia University Press, New York, 2005, pp. 74-75.

⁵ Katarzyna Zechenter, *The Need to Suffer: The Case of Poland*, in «The Polish Review», LXIV, 2019, 2, pp. 8-9.

⁶ Jolanta T. Pekacz, '*Antemurale*' of Europe; from the history of national megalomania in Poland, in «History of European Ideas», XX, 1995, 1-3, p. 419.

soventemente descritti come “quarto” e “quinto bardi nazionali”, cioè Cyprian Kamil Norwid (1821-1883) e Stanisław Wyspiański (1869-1907).⁷ I grandi bardi nazionali vivono, in prima persona, il luttuoso destino della Polonia scomparsa, e rappresentano e stimolano al meglio lo spirito tumultuoso e tenace del popolo polacco, infondendo in esso, attraverso le proprie pagine, un continuo senso di slancio eroico e titanico.⁸

Le pagine degli autori romantici sono caratterizzate da toni rigidi, ma egualmente sacrali e mistici. La narrativa polacca assume, soprattutto dopo la prima grande rivolta nazionale, un tono sempre più spiccatamente messianico.⁹ Di ciò si può prendere nota, per esempio, attraverso le pagine del più grande dei bardi polacchi della prima generazione, Adam Mickiewicz; egli non solo fu poeta e fine letterato, ma anche combattente e rivoluzionario. L’obiettivo di Mickiewicz, e dei romantici in generale, è quello di trasmettere al lettore il senso di martirio e sacrificio vissuti e impersonificati nella e dalla nazione polacca: la scomparsa della Polonia è religiosamente intesa come un peccato del quale si sono macchiati i nemici, non solo della nazione polacca, ma anche della libertà.¹⁰ La Polonia è, a tutti gli effetti, come crocefissa: essa diviene il Cristo delle Nazioni.¹¹

Nella parte iniziale de *I libri della nazione e del pellegrinaggio polacco*, testo pubblicato nel 1832 a Parigi, per le edizioni del Pinard, si può prendere visione di alcuni dei fondamentali elementi del Romanticismo polacco ai suoi albori:¹²

“Nel frattempo, mentre tutte le nazioni si inginocchiavano dinanzi al [nuovo idolo del] proprio egoistico interesse [...] La sola unica nazione che non si inginocchiò dinanzi al nuovo idolo fu quella polacca [...] La nazione polacca onorava Dio, sapendo bene che chiunque onori Dio, rispetta tutto ciò che è buono [...] i re di Polonia furono soliti spingersi in paesi lontani [...] e così fece il re Giovanni [Sobieski] a Vienna, per difendere sia l’Occidente che l’Oriente [...] non si hanno notizie di alcuni re o combattenti polacchi che conquistarono i paesi vicini con la spada [...] nel terzo giorno di maggio, 1791, il Re e gli uomini di guerra decisero di rendere tutti i polacchi “fratelli” tra di loro; dapprima i borghesi, e poi i contadini [...] ciò rese ogni cristiano in Polonia uno *szlachcic*, che è sinonimo di nobile, in dimostrazione del possesso di una mente nobile e generosa, sempre pronta per morire per la

⁷ P. S. Wandycz, *op. cit.*, pp. 183-184.

⁸ N. Davies, *op. cit.*, pp. 17-18.

⁹ Geneviève Zubrzycki, *History and the National Sensorium: Making Sense of Polish Mythology*, in «Qualitative Sociology», XXXIV, 2011, 1, pp. 26-27.

¹⁰ Gertrude Himmelfarb, *The Dark and Bloody Crossroads: Where Nationalism and Religion Meet*, in «The National Interest», VIII, 1993, 32, pp. 54-55.

¹¹ Andrzej Walicki, *Polish Romantic Messianism in Comparative Perspective*, in «Slavic Studies», XXII, 1978, 1, p. 4.

¹² Adam Mickiewicz, *Księgi narodu polskiego i pielgrzymstwa polskiego*, Pinard, Parigi, 1832 (trad. inglese di Krystyn Lach-Szyrma, *The Books and the Pilgrimage of the Polish Nation*, James Ridgway Piccadilly, Londra, 1833, pp. 2-3).

libertà [...] la nobiltà fu al tempo il battesimo della libertà [...] la Polonia infine proclamò: “Chiunque sia che venga da me, lui sarà libero ed uguale, perché io sono libertà [...]”¹³

Il desiderio di Mickiewicz è di portare e guidare il lettore verso il vivido ricordo del glorioso, fastoso e aureo passato dello stato polacco: il testo riveste i toni di una denuncia sociale, aperta a tutti. Si possono notare alcuni simbolici esempi sui quali si costruisce l'immagine della sacra Polonia violata e profanata: il poeta fa, infatti, riferimento, in prima sede, alla *Konstytucja* del 3 maggio, enfatizzando così il carattere di esclusività della storia istituzionale polacca.¹⁴ L'uso di questo esempio, simboleggia nuovamente la volontà dei polacchi di distinguersi dagli altri paesi europei: la costituzione polacca settecentesca viene celebrata, festeggiata (e i festeggiamenti in Polonia si protraggono, ufficialmente, fino ad oggi) ed elevata a vero e proprio *exemplum* della superiorità culturale e morale polacca.¹⁵

Mickiewicz fa altresì riferimento alla trionfante vittoria nella battaglia di Vienna (1683), resa possibile dal re Jan III Sobieski: essa portò, in quel momento storico, alla cacciata dei Turchi dall'Europa. La vittoria di Sobieski, all'epoca, aveva portato la Polonia a insignirsi (da sé) dell'onorifico titolo di “baluardo cristiano”.¹⁶ A partire da questo momento, essa entra a far parte dell'emblematico repertorio romantico di immagini sacre, che concretizzano e giustificano il divino destino polacco: la Polonia è quindi davvero, con la sua storia e i suoi sacrifici, la nazione martire, “salvatrice dell'Europa intera”.

Il glorioso e nobile passato istituzionale e culturale polacco è ciò che ancor più fa penare l'anima dei romantici, i quali si trovano obbligati ad abbandonare la propria patria, come già anticipato, in un perpetuo vagabondaggio tra le diverse corti e città europee. Il loro esilio è soventemente dettato anche dalla necessità di trovare degli alleati forti in Europa, che possano assistere la nazione polacca nel recupero della propria indipendenza. Gli intellettuali e gli uomini d'armi polacchi partono e abbandonano Varsavia, Cracovia, Vilna e gli altri centri culturali della Polonia spartita. La loro erratica peregrinazione si conclude in città come Londra e Parigi: ed è specialmente quest'ultima, con l'Hôtel Lambert,¹⁷ a diventare la meta dove

¹³ Traduzione mia di A. Mickiewicz, *op. cit.*, pp. 14-17.

¹⁴ Marian Hillar, *The Polish Constitution of May 3, 1791: Myth and Reality*, in «The Polish Review», XXXVII, 1992, 2, pp. 186-187.

¹⁵ Wenceslas J. Wagner, *May 3, 1791 and the Polish Constitutional Tradition*, in «The Polish Review», XXXVI, 1991, 4, pp. 383-384.

¹⁶ J. T. Pekacz, *op. cit.*, p. 420.

¹⁷ Palazzo acquistato nel 1843 da Adam Jerzy Czartoryski: dopo una carriera da diplomatico e uomo di stato per conto dello zar Alessandro I, col fallimento della Rivolta del 1830 anch'egli parte in esilio per la Francia. Sulle attività del circolo di Adam Jerzy Czartoryski, vd. Serhiy Bilensky *Romantic Nationalism in Eastern Europe: Russian, Polish and Ukrainian Political Imaginations*, Stanford University Press, Stanford, 2012, pp. 106-115.

confluisce la maggior parte dell'élite polacca in seguito al fallimento della rivolta di novembre.¹⁸ Altri, invece, vengono sospinti fino in Belgio, Svizzera e persino in Italia, approdo sicuro per alcuni polacchi sin dall'epoca napoleonica.¹⁹

Lo sviluppo del Romanticismo e del sentimento nazionale polacco è dettato da un crogiuolo di emozioni: il “cuore” della nazione è sospeso tra angoscia e felicità, tra desiderio atrabiliare di rinascita fino a una più sincera e fondata nostalgia.²⁰ Il passato è motivo di orgoglio ed è ciò che distingue la Polonia dal resto dei paesi europei.

La Polonia diventa così, morta, ma spiritualmente rediviva, col suo martirio, un “*antimurale humanitatis*”. Il suo sacrificio è ciò che può ridestare l'Europa intera, in una sua essenziale ed ontologica missione salvifica. Una delle particolarità dell'identità nazionale polacca è che essa si fonda, in questo suo primigenio momento, su un patriottismo puramente altruistico e religioso.²¹ La sofferenza collettiva dei polacchi ha, in sé, l'obiettivo di riportare la perdita libertà non solo alla propria nazione, ma anche al mondo intero, vittima di regimi assoluti e autocratici, che perpetrano, contro i propri sudditi, ingiustizie e soprusi.²² Gli elementi più esclusivi del discorso nazionale polacco, intesi in chiave più spiccatamente etnica e linguistica, fanno la loro comparsa in modo più decisivo solo a seguito della riconquista dell'indipendenza polacca.²³

Il collegamento tra Romanticismo e Nazionalismo è presto fatto, perché è la soluzione che appare più evidente e naturale. Il nazionalismo fuoriesce in quanto frutto di un condiviso bagaglio culturale ed emozionale di sensazioni, esperienze, ma anche valori morali.²⁴ Questa percezione di “comunità immaginata”, per prendere in prestito il fortunato termine coniato da Benedict Anderson,²⁵ che è, nella sua essenza, sofferente e profondamente legata da un punto di vista sentimentale e culturale, è inevitabilmente ancora più forte se fondata su una serie di

¹⁸ Marian Kukiel, *Czartoryski and European Unity (1770-1861)*, Princeton University Press, Princeton, 2016, pp. 209-228.

¹⁹ Opportuno ricordare che il testo dell'inno nazionale polacco, il *Mazurek Dąbrowskiego*, adottato ufficialmente dallo stato polacco a partire dal 1927, è stato scritto a Reggio Emilia nel luglio del 1797 dal generale Wybicki.

²⁰ N. Davies, *op. cit.*, p. 118.

²¹ K. Zechenter, *op. cit.*, pp. 15-16.

²² Andrew Keir Wise, *Polish Messianism and Polish-Russian Relations: the influence of Adam Mickiewicz on Aleksander Lednicki*, in «The Polish Review», XLVII, 2002, 3, pp. 303-304.

²³ Stanley Bill, *The Splintering of a Myth: Polish Romantic Ideology in the Twentieth and Twenty-First Centuries*, in Tamara Trojanowska, Joanna Niżyńska, Przemysław Czapliński (a cura di), *Being Poland. A New History of Polish Literature and Culture since 1918*, University of Toronto Press, Toronto, 2018, pp. 51-52.

²⁴ Reetta Eiranen, *Emotions and Nationalism*, in Katie Barclay, Peter N. Stearns (a cura di), *The Routledge History of Emotions in the Modern World*, Taylor & Francis, Londra-New York, 2022, pp. 407-422.

²⁵ Imprescindibile per avvicinarsi allo studio sul fenomeno del nazionalismo la lettura di Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Laterza, Bari, 2021.

soprusi e lutti subiti: basata, quindi, su una sofferenza in comune.²⁶ Queste caratteristiche sono fondamentali nella elaborazione della cultura romantica e nazionale polacca a partire da questo momento, fino alla più vicina attualità.²⁷

Per quanto concerne il contesto polacco è necessario, però, fare alcuni distinguo. Quantunque si parli del fenomeno del nazionalismo, spesso si è portati a pensare all'esperienza dei grandi regimi totalitari novecenteschi, recependo dunque gli elementi più violenti e aggressivi dei movimenti nazionali venutisi a formare tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Ciò è oltremodo corretto, però risulta parzialmente errato per quanto riguarda la storia polacca ottocentesca: come già detto, infatti, la chiave di volta su base più espressamente etnica avviene solo in ultimissima sede, al cambio di secolo, quando, in realtà, il tanto agognato obiettivo del Nazionalismo polacco ottocentesco si è ormai raggiunto e realizzato. È in quel momento storico, nei primi decenni del Novecento, che il discorso nazionale polacco viene innestato da un ampio vocabolario razzista, sia in chiave antisemita che anti-ucraina. Fatta la Polonia, insomma, “vanno fatti i polacchi” e i caratteri per potersi definire “polacchi” mutano, rispetto all'Ottocento, e diviene facile esserne esclusi: è proprio nel periodo *interbellum* (1918-1939), a seguito della riconquista dell'indipendenza nazionale (1918), che fuoriesce, infatti, il concetto di *Polak-Katolik* (“polacco-cattolico”).²⁸ Fondamentale sarà, soprattutto, l'avventura politica di Józef Piłsudski, considerato *de facto* leader dello stato polacco tra il 1926 e il 1935;²⁹ i toni utilizzati dai polacchi rimangono ambigui e mutevoli fino alla caduta del regime comunista (1989-1991), se non addirittura fino ai giorni nostri, se facciamo, soprattutto, riferimento al rapporto polacco-ebraico.³⁰

La storia nazionale diventa nell'opinione pubblica polacca, a partire dall'Ottocento fino alla più vicina attualità, non solo un esempio morale, ma anche una vera e propria *martyrologia*.³¹ Riecheggiano da più parti motti, che vengono poi adattati, usati (e abusati) da alcuni dei rappresentanti della classe politica e dell'élite culturale polacca. Il passato della Polonia viene continuamente ricostruito, sin dall'Ottocento, come si è potuto vedere anche in

²⁶ Ernest Renan, *Che cos'è una nazione?*, Castelvecchi Editore, Roma, 2019, pp. 58-59.

²⁷ Anna Maria Królikowska, *The Question of the Persistence of Romantic Nationalism in Poland with Regard to its Religious Aspects*, in «Kirchliche Zeitgeschichte», XXXI, 2018, 2, pp. 443-444.

²⁸ Brian Porter-Szűcs, *The Birth of Polak-Katolik*, in «Sprawy Narodowościowe», XLIX, 2017, 1, pp. 4-5.

²⁹ Di recente pubblicazione, segnale Paul Brykczynski. *Primed for Violence: Murder, Antisemitism, and Democratic Politics in Interwar Poland*, University of Wisconsin Press, Madison, 2016.

³⁰ Faccio riferimento alla più recente controversia tra Polonia e Israele, sorta nel 2018 per l'uso del termine “campi di concentramento polacchi” invece che “nazisti”, o ancor meglio, secondo la sensibilità polacca, “tedeschi”.

³¹ Maria Janion e Maria Żmigrodzka-Wolska, *Romantyzm i historia*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Varsavia, 1978.

alcune delle righe di Mickiewicz. Tali ricostruzioni hanno luogo con tutti i rischi ai quali un moderno “revisionismo” può portare; i polacchi percepiscono il proprio trascorso come un passato troppo glorioso e nobile, che stona totalmente con la disastrosa fine che hanno subito il popolo e lo stato interi, a partire dalla fine del Settecento. Il passato della *Rzeczpospolita* diventa un vanto, un discrimine contro la corruzione morale e politica del resto d’Europa. A sua volta, quindi, motivo di una innata superiorità morale e culturale: quest’ultimo soprattutto è uno degli elementi costitutivi della teoria messianica di Towiański e dei suoi discepoli, come si vedrà meglio più avanti.

Le istituzioni che hanno portato, a tutti gli effetti, alla crisi e, di seguito, alla dissoluzione dello stato polacco, come il *liberum veto* o la *aurea libertas*, vengono cristallizzate e viene loro conferita una potente e sacrale aura di inamovibilità e intoccabilità: sono un sempiterno modello al quale fare riferimento e che si è portati a glorificare.³² Ciò avviene per tutto l’Ottocento: questo costante e pedante richiamo al glorioso passato istituzionale polacco, diventa, a tutti gli effetti, uno dei maggiori motivi di lotta politica e culturale, è il leitmotiv delle *powstanie* ottocentesche. Privare l’Europa di una così virtuosa nazione è stata una bestemmia, un vero e proprio peccato capitale: l’esperienza polacca e dei suoi martiri deve ispirare il resto dell’Europa, la quale va rieducata e alla quale va imposto il virtuoso esempio polacco.³³

Un altro elemento del Romanticismo polacco, e conseguentemente dello sviluppo del Nazionalismo polacco, è che esso ha attinenza popolare, ma si esprime, nei fatti, in chiave elitaria. Il Romanticismo polacco ha la finalità di risvegliare innanzitutto la coscienza nazionale polacca, oltre che quella europea. Nei fatti, il messaggio rivoluzionario e la lotta per la rinascita dello stato polacco vengono interiorizzati e portati avanti perlopiù da alcuni membri della decaduta *szlachta* polacca, andati a confluire nelle diverse realtà statali europee. Alcuni rappresentanti di quelle stesse famiglie magnatizie, che portarono al decadimento della Repubblica polacca nel XVIII secolo, si mettono, in questo momento storico, in prima fila per discutere lo stato delle cose; prendono in mano le armi o, più spesso, organizzano e dirigono disarmati, da dietro le quinte, l’azione dei ribelli. Come già fatto intendere, altrettanto spesso viaggiano alla ricerca di alleati, dando adito alla neonata “questione polacca”.

³² Geneviève Zubrzycki, *The Crosses of Auschwitz: Nationalism and Religion in Post-Communist Poland*, University of Chicago Press, Chicago, 2006, pp. 35-36.

³³ Brian Porter-Szűcs, *Thy Kingdom Come: Patriotism, Prophecy, and the Catholic Hierarchy in Nineteenth-Century Poland*, in «The Catholic Historical Review», LXXXIX, 2003, 2, p. 236.

Tra la classe nobiliare e quella contadina si viene a formare un divario, che distanzia gli uni dagli altri. I ceti più bassi si alienano (e vengono alienati) totalmente, soprattutto in alcune regioni come la Galizia austriaca: quivi, i contadini polacchi tendono a identificarsi di più come contadini “imperiali” che “polacchi”.³⁴ I desideri della *szlachta* non combaciano sempre con gli interessi dei più umili, i quali fanno fatica a riconoscersi come polacchi, sia per uno scarso richiamo sociale esercitato su di loro dal nazionalismo polacco e dai suoi esponenti, sia perché il ricordo stesso dello Stato polacco è debole e fiaccato, in virtù anche delle politiche di aggregazione e assimilazione culturale che essi subiscono.³⁵

Viene in nostro aiuto anche la figura di Maurycy Mochnacki (1803-1834), noto critico letterario e giornalista, e oltretutto uno dei più rilevanti teorici del Romanticismo polacco.³⁶ Proprio per la sua carriera più da pubblicista che puro poeta, egli viene raramente annoverato nella cerchia dei bardi nazionali. Egli è a tutti gli effetti un eroe romantico polacco: combatte in prima linea nella rivolta di novembre, però, sconfitto, si trova obbligato a trasferirsi in Francia, dove muore di lì a poco. Diventa dunque necessario citarlo, perché in una serie di suoi articoli, scritti tra il 1827 e il 1831, egli dà un'altra intrigante e fondamentale definizione di nazione polacca: “la nazione non è una collettività di persone che vivono in un territorio definito da alcuni confini. Piuttosto, l'essenza di una nazione è la raccolta di tutte le idee, i concetti e i sentimenti riguardanti la religione, le istituzioni politiche, la legislazione e le tradizioni”.³⁷ La Polonia diventa, a partire proprio da questa limpida riflessione di Mochnacki, un concetto astratto: è il culmine di una celestiale ambizione da raggiungere, una missione morale da portare a termine, che non ha il solo obiettivo dunque di far risorgere la Polonia, ma ha anche l'intrinseco intento di elevare moralmente tutta l'Europa.³⁸

La percezione di questo passato, non criminogeno (accusa mossa dalla Polonia nei confronti dei vicini) bensì luttuoso, rimane tale fino alla più vicina contemporaneità ed è tutt'oggi alla base di diverse discussioni politiche: il martirio della nazione polacca, a partire dalle Spartizioni fino alla Seconda Guerra Mondiale, è celebrato e la memoria collettiva della nazione polacca si forma tutt'ora sul riunirsi a festeggiare sanguinose ricorrenze, come quella

³⁴ Keely Stauter-Halsted, *The Nation in the Village: the Genesis of Peasant National Identity in Austrian Poland, 1848-1914*, Cornell University Press, Ithaca, 2015, pp. 21-22.

³⁵ Pieter Judson, *L'Impero asburgico. Una nuova storia*, Keller Editore, Rovereto, 2021, pp. 212-213.

³⁶ Fondamentale lo studio di Stanisław Pieróg, *Maurycy Mochnacki. Studium romantycznej świadomości*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Varsavia, 1982.

³⁷ Maurycy Mochnacki, *O literaturze polskiej w wieku dziewiętnastym*, Wydawnictwo Drukarnia Józefa Węckiego, Varsavia, 1830.

³⁸ A. M. Krolikowska, *op. cit.*, p. 448; J. T. Pekacz, pp. 421.

della cosiddetta *godzina W*, segno d'inizio per la Rivolta di Varsavia del 1944, o quella del massacro nella foresta di Katyn', nel quale per mano dell'NKVD sovietica persero la vita oltre ventimila persone dell'intelligencja polacca. Come è facilmente osservabile, molte delle ricorrenze festeggiate fanno esclusivamente riferimento al secondo conflitto mondiale: passato più vicino e cocente. In modo più ironico, peraltro, sono molti i polacchi ad asserire che la vera liberazione dello stato polacco non sia avvenuta nel 1945, ma tra il 1989 e il 1991.

In una commistione di valori e significati civili, morali e religiosi e in una cornice extranazionale: è in questo modo che si sviluppa il Romanticismo polacco. Ambizioni di libertà e una divina missione da portare a termine: salvare la Polonia e l'Europa. Germina in questo modo un sentimento nazionale inconsueto e originale, in cui l'elemento etnico non compare quasi mai. Il ricordo del passato multietnico dello Stato polacco, in funzione anche della percezione di un innato e precoce senso di democrazia, rimane vivido e funzionale per portare avanti la causa della questione polacca, la quale viene sobbalzata di corte in corte, dalla pagina di un giornale all'altro, senza però mai portare a nulla di fatto. Questa costante e continuativa sensazione di fallimento, oltre che di immobilismo, sarà la chiave di volta nello sviluppo del Nazionalismo polacco: esso intensificherà ancora di più, nel corso del XX secolo, quella percezione del popolo polacco, come di un popolo tradito e martirizzato, una carcassa marcescente resa oggetto di scherno dal mondo intero.

Identità e messianesimo

I patrioti polacchi hanno una missione da portare a termine; una missione salvifica, carica di un forte significato morale e religioso. La percezione di questa deve essere infusa in ogni polacco, in qualsiasi parte del mondo egli si trovi. L'inosservanza e il fallimento di questa missione non può che provocare il decadimento di sé, oltre che dell'Uomo stesso. I patrioti polacchi di metà Ottocento sperano quindi davvero di portare, con la rinascita dello stato polacco, alla salvezza dell'Europa intera:

“[...] la nazione polacca fu crocifissa e portata nella sua tomba. E i re urlarono: “Noi abbiamo ucciso la libertà – noi la abbiamo seppellita. [...] La nazione polacca però non è morta! Il suo corpo, infatti, è nella tomba, ma la sua ANIMA è risalita dalla superficie della Terra [...] nel terzo giorno, che l'anima ritorni al suo corpo; e che la nazione risorga dai morti, e che liberi tutte le nazioni d'Europa dalla schiavitù [...] e come con la resurrezione di Cristo [...] dopo la resurrezione della nazione polacca, tutto il guerreggiare tra i cristiani venga a una fine.”³⁹

³⁹ Traduzione mia di A. Mickiewicz, *op. cit.*, pp. 20-21.

Diventa fondamentale dunque comprendere da dove derivino i toni sacrali e profetici adottati nei loro testi da alcuni dei più noti letterati romantici polacchi. Il *mesjanizm* polacco fuoriesce nel corso degli anni Quaranta dell'Ottocento grazie all'emblematica figura di Andrzej Towiański (1799-1878). Egli ebbe un forte ascendente sulla figura di Mickiewicz, ma influenzò anche il pensiero e l'azione di numerosi altri patrioti polacchi, quali Juliusz Słowacki.⁴⁰ Tra le altre cose, ebbe un notevole seguito anche in Francia e in Italia.⁴¹

Towiański non è un uomo qualunque, tantomeno non è né un mistico cialtrone, né un santone fuoriuscito dalla Polonia rurale più povera. Egli è un ricco possidente lituano, svolge studi legali presso l'Università di Vilna e, in seguito, viene nominato assessore presso il Tribunale municipale della stessa città lituana. Egli afferma di essere stato colpito e illuminato da una improvvisa visione divina in una chiesa della città di Vilna, nel 1828: è in quell'occasione che riceve l'oscuro e altissimo compito di salvare il mondo, in qualità di nuovo Messia. Il suo compito celeste è quello di portare il mondo intero a una nuova era di gloria e prosperità e così tenta di fare, anch'egli in un sempiterno ed evangelizzante peregrinare tra Polonia, Francia e Svizzera.⁴²

Towiański, nei *Pisma*, i suoi scritti, che vengono anche pubblicati e poi tradotti in italiano presso la tipografia di Vincenzo Bona a Torino, nel 1882, da Attilio Begey e Tancredi Canonico,⁴³ immette tutto il suo pensiero mistico-filosofico, nella sua vastissima interezza. Più importante, però, come sottolinea Scherer-Virski, per comprendere la portata del pensiero del mistico polacco-lituano è il suo "Banchetto del 17 gennaio 1841" (*Biesiada 17 stycznia 1841 roku*):⁴⁴

"Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.
Celebrazioni del 17 gennaio, celebrate internamente ed esternamente per la
maggior Gloria del SIGNORE e il più caldo Ringraziamento, per il

⁴⁰ Per quanto possa apparire datata, è fondamentale la riflessione di Olga Scherer-Virski, *Mickiewicz et Towiański. Libération nationale ou Assomption mystique*, in «Études Slaves et Est-Européens», XII, 1966, 1, pp. 19-34.

⁴¹ Il towianskismo (o towianesimo) ebbe il suo riverbero anche in Italia. Interessante gli interrogativi più recenti posti in essere da Mikołaj Sokołowski, *Le traduzioni polacche dei testi towianisti italiani: un caso di doppia traduzione oppure un caso di ritraduzione della terminologia towianista?*, in «Kwartalnik Neofilologiczny», LXII, 2015, 2, pp. 151-160. Segnalo, inoltre, la presenza dell'Archivio Begey a Torino, dove sono stati raccolti numerosi documenti sui towianskisti italiani, proprio a partire dal filo-polacco Attilio Begey (1843-1928). Vengono soprattutto celebrati dai polonisti attivi in Italia gli studi svolti da Marina Bersano Begey; vedasi Krystyna Jaworska (a cura di), *La Polonia, il Piemonte e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1998; ma anche il più recente Marina Bersano Begey e Krystyna Jaworska (a cura di), *Introduzione agli scritti politici di Adam Mickiewicz*, in «PL.IT / Rassegna italiana di argomenti polacchi», IV, 2013, pp. 109-129.

⁴² B. Porter- Szűcs, *op. cit.*, p. 216.

⁴³ M. Sokołowski, *op. cit.*, p. 152.

⁴⁴ O. Scherer-Virski, *op. cit.*, pp. 21-22.

raccoglimento del Circolo dell'Opera di Dio... celebrata in una piccola e quieta assemblea, come è giusto che sia [...] consacriamo questa gloria così felice e santa che ci è stata concessa dal Nostro Signore e dedichiamoci alla contemplazione di questi grandi e segreti misteri che Dio ci ha rivelato con la Sua Grazia e Misericordia; segreti che diventeranno il fondamento su cui si baseranno tutte le nostre azioni [...] che diverranno la fonte da cui riprenderemo le forze nei momenti difficili [...]"⁴⁵

Il banchetto ha funzione votiva: è un momento di raccoglimento, intimo e pacifico. È una vera e propria *ecclésia*, intesa nel significato più antico del termine: una assemblea di fedeli, uniti per la stessa finalità di ispirarsi e fortificarsi grazie all'azione di Dio e alla fedeltà in Lui. Il discorso viene letto pubblicamente, presso la Cattedrale di Notre Dame, il 27 settembre del 1841 e i invitati polacchi, furono convocati tramite l'invio di alcuni pamphlet e cartoline votive con l'immagine della Nostra Signora della Porta dell'Aurora.⁴⁶ Si può dunque affermare che è a partire da quel momento che il Circolo dell'Opera di Dio (il *Kolo Sprawy Bożej*) ha inizio. La vita e l'azione del Circolo si protrae fino alla morte di Towiański, avvenuta nel 1878.

Il pensiero di Towiański risulta ambiguo, specialmente se preso in considerazione rispetto al paradigma sul quale ci si sta concentrando di Romanticismo uguale Nazionalismo, e a sua volta di Romanticismo uguale Messianesimo. Se negli scritti di Mickiewicz, per esempio, il terzo presunto e finale passaggio, ovverosia quello di Nazionalismo uguale Rivolta si concretizza, nel messianesimo towianskista invece esso salta totalmente.⁴⁷ Il messianesimo di Towiański, infatti ha una posizione negativa e critica nei confronti della rivolta, perché ritenuta peccaminosa.⁴⁸ La rivolta è la strada più scorretta da applicare per riscattare la nazione polacca.

La nazione polacca è, nel pensiero di Towiański, la più alta delle nazioni nella gerarchia cristiana. Essa, anzi, diventa l'unica vera Nazione martire, dove per martire s'intende, nel suo etimo più antico, "testimone". Per questo motivo, per questa ontologica ed essenziale ragione, le viene assegnata una divina e salvifica missione da compiere:

"[...] la Polonia da secoli ha accettato il cristianesimo, che è [l'accettazione de] la Parola di Dio, col sentimento, il cuore, e non con la ragione, con la testa, come più o meno hanno fatto le altre nazioni. In virtù di una tale accettazione del cristianesimo, una vera pietà, un vero amore e timore di Dio, un vero

⁴⁵ Traduzione mia di Andrzej Towiański, *Biesiada 17 stycznia 1841 roku*, Imprimerie Bourgogne et Martinet, Parigi, 1844, p. 1.

⁴⁶ La *Matka Boska Ostrobramska* è l'immagine mariana più venerata della Lituania, si trova presso la Porta dell'Aurora di Vilna. Ha ricevuto l'incoronazione canonica da Papa Pio XI nel 1927.

⁴⁷ Mickiewicz perde la vita a Costantinopoli nel 1855, dove, in occasione della Guerra di Crimea, era stato mandato in missione diplomatica nel settembre del 1855. Tenta, con l'aiuto di Mehmet Sadyk Pasha (il cui vero nome era Michał Czajkowski) di costituire anche delle legioni polacche che combattessero sotto il vessillo della Sublime Porta, contro la Russia. Muore di colera il 26 novembre del 1855.

⁴⁸ O. Scherer-Virski, *op. cit.*, p. 23.

sentimento cristiano, questa stessa scintilla d'amore nei confronti di Cristo, è stato [tutto] preservato nello spirito della nazione, e specialmente nello spirito del popolo polacco, in più grande purezza rispetto a tutto il resto del mondo. Per questo motivo quest'oggi la Polonia, come prima nazione cristiana, è chiamata affinché in questo periodo storico, sia nella pratica la nazione servitrice di Dio [...] dia esempio cristiano per le altre nazioni [...]"⁴⁹

La Polonia è messa alla prova. Prima tra le nazioni al mondo, deve dare l'esempio e fungere da modello, salvando in questo modo il resto del mondo.

Gli uomini e le donne che si riuniscono attorno a Towiański, tra i quali figurano anche Mickiewicz e Słowacki, come si è visto e si vedrà ancora più avanti, però, si domandano come possa la Polonia assolvere questo compito nella tragica posizione in cui si trova in quel momento: invisibile e ormai schiacciata fino a scomparire, a causa delle pressioni e della volontà ferale dei suoi nemici-vicini.

Per Towiański, la scomparsa dello stato polacco è in un qualche modo giustificata, è una *felix culpa*.⁵⁰ È una punizione divina alla quale è necessario sottomettersi, in quanto solamente con la sofferenza e conseguentemente con la reverenza e la devozione in Cristo, che la nazione polacca può risollevarsi e insorgere. L'annichilimento polacco non è la dimostrazione del trionfo del Male, ma piuttosto una manna dal cielo: solo in questo modo può avere inizio la missione salvifica che le è stata imposta a partire dal 966.⁵¹

Mickiewicz e Towiański hanno modo d'incontrarsi e conoscersi il 17 luglio del 1841 a Parigi.⁵² Il loro rapporto è cordiale e di sincera, reciproca, ammirazione fino al 1848. A partire da quel momento, il bardo polacco si distacca dal mistico lituano, in virtù proprio delle loro discordanti opinioni sul da farsi. Se il filosofeggiante Messia lituano ammette ed accetta la scomparsa polacca, il tumultuoso romantico polacco invece cerca in tutti i modi di ridestare l'animo dei compatrioti, spingendoli verso l'azione. Ciò accade soprattutto alla fine degli anni Quaranta dell'Ottocento, anche a causa delle fallimentari ribellioni che hanno luogo a Cracovia e nella Grande Polonia.

⁴⁹ Traduzione mia di Andrzej Towiański, *Pisma (tom I)*, Tipografia Vincenzo Bona, Torino, 1882, p. 65.

⁵⁰ Waldemar Chrostowski, *The Suffering, Chosennes and Mission of the Polish Nation*, in «Occasional Papers on Religion in Eastern Europe», XI, 1991, 4, p. 6.

⁵¹ Nel 966 il primo duca di Polonia, Mieszko I (930-992), dopo il matrimonio con la principessa boema Dubravka, riceve il battesimo, assieme alla sua corte. A Gniezno, capitale storica del ducato polacco, viene costruita anche la prima chiesa cristiana, dedicata a San Giorgio. Il 966 è conseguentemente ritenuto il termine a quo dal quale parte la storia della Polonia cristiana ducale, e poi regale.

⁵² O. Scherer-Virski, *op. cit.*, p. 20.

Towiański, nei fatti, in un primo momento spera di poter innestare nella Russia zarista una conversione di spirito, teleologicamente impostata verso il riconoscimento dell'indipendenza polacca. Ritiene altresì necessario che la Polonia e i polacchi prendano coscienza del proprio destino e della propria missione e che, a causa di questa, essi siano atti a soffrire. Dunque, citando ancora una volta Mickiewicz, in quel momento ancora amico e ammiratore di Towiański: "Prima di poter rinascere, è necessario innanzitutto morire [...]".⁵³

Questa metodologia più pacifica però stona, a partire proprio dagli avvenimenti del 1846 e del 1848. Di conseguenza, Mickiewicz si sente in dovere di limitare i rapporti con l'ormai, nella sua sensibilità, decaduto maestro. È solo con la Rivolta di Gennaio, ben dopo la morte di Mickiewicz, che Towiański cambia linea di pensiero e comprende che l'approccio pacifista attuato in precedenza non è più realmente fruibile. Questa amara considerazione, ad ogni modo, non porta mai il filosofo lituano ad avvicinarsi all'azione militare, che da lui viene sempre ripudiata in toto fino alla fine.⁵⁴

Towiański è fonte d'ispirazione anche per Juliusz Słowacki, il secondo dei bardi polacchi assieme a Mickiewicz e Krasiński. Il pensatore lituano è per Słowacki un vero e proprio maestro, ma in modo tanto appassionato e veloce quanto lo fu per Mickiewicz: un rapidissimo lampo a ciel sereno. Słowacki scrive nel luglio del 1842, dopo alcuni fortunati colloqui privati col maestro: "L'idea della fede, ora rifiorita di nuovo, in un solo lampo è risorta in me, tutto pronto per l'azione e la celebrazione [...] dunque aiutami, Cristo Nostro Signore!".⁵⁵ L'influenza di Towiański sul poeta di Kremenec' si vede molto chiaramente dopo la pubblicazione di *Kordian* (1840), antecedente infatti all'incontro tra i due intellettuali.

Il Circolo dell'Opera di Dio, formato a Parigi per volontà di Towiański tra il 1841 e il 1842, era la totalizzante personificazione di sé, il maestro-Messia, e del suo pensiero. L'esperienza del Circolo era pressante e snervante sia per la sensibilità di Słowacki, perché esso era gerarchicamente organizzato, con l'ovvia preminenza e supremazia del maestro lituano, che per quella di Mickiewicz. Alegggiava, di fatto, una strana sensazione di ineguaglianza tra il maestro-guida e i suoi discepoli, spesso sopraffatti dalla personalità carismatica del loro Messia.

⁵³ Discorso pronunciato dal poeta durante una conferenza presso la Società storica e letteraria polacca di Parigi, datata il 3 maggio del 1843; vd. O. Scherer-Virski, *op. cit.*, p. 25.

⁵⁴ O. Scherer-Virski, *op. cit.*, p. 27.

⁵⁵ Traduzione mia di Juliusz Słowacki, *Dziela (tom. I)*, Drukarnia Narodowa, Cracovia, 1894, p. 124.

Il rapporto tra Towiański e Słowacki, anche per questo motivo, è ambivalente e difficile da definire.⁵⁶

Altrettanto ambiguo, ma piuttosto conflittuale, è il rapporto tra Słowacki e Mickiewicz, i quali però si trovano d'accordo nel comune abbandono del towianskismo, accusato, da parte di entrambi, di essere troppo filorusso, idealista e pacifista. I due bardi polacchi sono in conflitto tra di loro soprattutto per motivi artistici e poetici e battibeccano l'uno con l'altro, a forza di continue stilette letterarie e prese in giro. Mickiewicz era solito, per esempio, definire le giovanili composizioni poetiche di Słowacki come una "chiesa senza Dio", ovverosia senza una anima ben definita.⁵⁷ Lo scontro letterario ha luogo in un perpetuo scambio e attacco di opinioni non solo poetiche, ma anche morali, tra i due autori.

L'episodio più conosciuto è quello del banchetto natalizio del 25 dicembre 1840, organizzato da Eustachy Januszkiewicz, in casa sua, presso rue de l'Echodé a Parigi. I due bardi ebbero modo di scontrarsi a suon d'ironiche e sottili battute in una improvvisata competizione di versi poetici, dinanzi ai trentasette commensali presenti quella sera; come viene riportato da Jan Koźmian in una lettera al fratello Stanisław di qualche giorno dopo, infatti: "[quella sera fu] tutta poesia, musica e [una discussione su] tutto ciò che bene o male tiene in mano una penna".⁵⁸ Questa, seppur la più nota, non è ad ogni modo l'unica occasione in cui Mickiewicz e Słowacki si scontrano nel corso della storia. Il loro non è un semplice scontro letterario né tantomeno una diatriba più spiccatamente stilistica. Vate contro vate, i due si scontrano soprattutto per quanto riguarda il flebile confine tra romantico patriottismo, disillusa rassegnazione e passiva accettazione del proprio infausto destino nazionale. Ciò si riflette specialmente confrontando i *Dziady* di Mickiewicz col *Kordian* di Słowacki.

Il primo messianesimo di Słowacki, tutto particolare, si esprime al meglio in quello che, col tempo, è stato riconosciuto ed è divenuto uno dei passi più noti della letteratura polacca, ovverosia il monologo dell'eroe eponimo del suo magnum opus, il *Kordian* (1834), sul Monte

⁵⁶ Olaf Krykowski, *Towiański i towianizm w pismach Słowackiego. Apoteoza – rozczarowanie – krytyka*, «Śląskie Studia Polonistyczne», II, 2012, 1, p. 171.

⁵⁷ Gli studi di critica letteraria su Słowacki e Mickiewicz sono molteplici. Tra le più importanti pubblicazioni in lingua polacca vd. Anita Całek, *Adam Mickiewicz – Juliusz Słowacki. Psychobiografia naukowa*, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Cracovia, 2012. Altrettanto formante e interessante l'analisi di Alina Witkowska, *Towiańczycy*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Varsavia, 1989.

⁵⁸ La lettera in questione è quella che Jan Koźmian manda al fratello datata 4 gennaio 1841. L'episodio viene citato in diverse pubblicazioni e articoli, tra i quali ricordo: Bogdan Zakrzewski, *Improwizacje grudniowe Juliusza Słowackiego*, in «Pamiętnik Literacki: czasopismo kwartalne poświęcone historii i krytyce literatury polskiej», LV, 1964, 1, pp. 215-219.

Bianco.⁵⁹ Kordian è un giovane fanciullo, il tipico titano romantico, un vero e proprio *Viandante sul mare di nebbia*, come il protagonista dell'omonimo dipinto di Caspar David Friedrich. Travagliato da una delusione amorosa, si spinge in Europa in un vagabondaggio dai toni mistici. Prende coscienza della triste realtà in cui riversano il mondo intero e la società che lo circonda. La società è totalmente in balia di se stessa e il mondo e la natura sono asservite all'uomo e ne subiscono le angherie e prepotenze. Il mondo è ormai diventato l'applicazione in essere del motto plautino di *homo homini lupus* e l'uomo, corrotto e divorato dall'avidità di denaro e potere, non permette l'esistenza di un vero e sincero amore.

Nella scena finale del secondo atto, l'eroe raggiunge la cima del Monte Bianco. Proprio dalla vetta più alta d'Europa, l'eroe romantico ha una epifania:

“(Kordian, da solo, con le braccia conserte sul petto, si erge sul punto più alto del Monte Bianco)

KORDIAN

Qui la cima... ho paura di guardare nell'oscuro abisso del mondo.
Guarderò... Ah! Il cielo sotto i piedi e sopra la testa
Il Paradiso... sono rinchiuso in una palla di cristallo [...]
Ha! Mi sovviene in mente, sepolcro delle nazioni!
Proprio qui le nuvole si sono rotte [...]
Io sono l'immagine dell'uomo sull'immagine del mondo.
[...] Posso riversare il mio cuore col potere del sentimento,
in modo che il sentimento si diffonda sulla folla [...]
Posso, come Dio nel giorno della Creazione,
con un movimento di una mano enorme,
gettare le stelle oltre gli edifici costruiti nel mondo [...]
Posso – e così farò! Chiamerò i popoli! [Li] desterò! [...]
No – un grande pensiero deve arrivare dalla terra, oppure dai cieli.
Mi sono affacciato dalla cima della vetta [più alta],
Lo spirito del cavaliere si è risvegliato dai ghiacci...
Winkelried ha raccolto le lance dei nemici e le ha messe nel petto,
Popoli! Winkelried è vivo!
La Polonia è il Winkelried delle nazioni!
Si sacrificherà, anche se cadrà com'è già successo! Quante volte!
Portatemi con voi, nuvole! Venite, venti! Andate, uccelli!

(La nuvola lo alza dall'ago di ghiaccio)

NUVOLA

Siediti nella nebbia – porta... Questa è la Polonia – agisci adesso!...

KORDIAN

(Gettandosi sulla terra natia con le braccia aperte, esclama:)

⁵⁹ Fondamentale sottolineare come quest'opera sia stata tradotta solo da Clotilde Garosci nel 1932 e che a parte qualche ristampa successiva negli anni Quaranta e Cinquanta, sempre per la UTET, non sia praticamente mai più stata toccata e rivista. Sorte condivisa anche da un'altra opera di Słowacki, *Anhelli*, tradotta per la prima volta da Paolo Emilio Pavolini nel 1919 per Carabba Editore e mai più rianalizzata e rivista.

Polacchi!”⁶⁰

Kordian, scosso dall’ideale winkelriedista, diventa l’eroe-profeta che deve ridestare lo spirito dei polacchi e preparare il popolo intero alla propria liberazione. È necessario muoversi, come afferma la nuvola, e agire quanto prima. Słowacki dimostra in queste righe, con la sua idea di *winkelriedyzm*, attivo motore d’azione, l’essenziale differenza di mentalità col *mesjanizm* di Mickiewicz, percepito come una passiva accettazione di sé, della propria storia e del proprio tragico fato.⁶¹

La rivelazione avuta sulla cima innevata del Monte Bianco, suscita in Kordian una potente volontà criminosa: quella cioè di attentare alla vita dello zar Nicola I. Lo zaricidio al quale ambisce il giovane eroe è cruda e pura volontà di potenza, che provoca, successivamente, nella mente del giovane una dilemmatica e perturbante questione: quanto è lecito ed eticamente giusto privare qualcuno della propria vita, seppur così potente e macchiatosi di così gravi colpe?

L’epifania di Kordian ha tutti i connotati di una rivelazione celeste.⁶² È necessario porre un contrappeso, però, che esprima al meglio la primigenia idea di messianesimo sviluppata da Mickiewicz. Per farlo bisogna però tornare indietro di qualche anno rispetto al momento in cui viene pubblicato il *Kordian*. Bisogna tornare indietro fino al 1832, momento in cui viene pubblicata la terza parte di *Dziady*, probabilmente il più celebre dramma polacco in versi dell’epoca romantica e l’altra pietra miliare della produzione di Mickiewicz, assieme a *Pan Tadeusz*.⁶³ In questa terza e penultima parte dei *Dziady*, sebbene in realtà sia l’ultima ch’egli scrive, sono fondamentali e vengono in aiuto al nostro discorso fondamentalmente due scene: la scena V (la visione di don Piotr) e la scena VII (il salone di Varsavia).

“DON PIOTR

(*prega sdraiato sulla croce*)

Signore! Cosa sono io alla Tua vista?

Polvere e nient’altro;

Ma quando Ti avrò confessato il mio nulla,

Io, polvere, parlerò con Te, Signore.

VISIONE

⁶⁰ Traduzione mia di Juliusz Słowacki, *Kordian. Część pierwsza trylogii. Spisek koronacyjny*, Wydawnictwo Zakładu Narodowego im. Ossolińskich, Breslavia, 1948, pp. 54-58.

⁶¹ A. Walicki, *op. cit.*, pp. 1-2.

⁶² Sul misticismo di Słowacki, vedasi Olaf Krykowski, *The vision of global salvation in Juliusz Słowacki’s messianic thought and the philosophical works of Teilhard de Chardin*, in «Świat i Słowo», XXXV, 2020, 2, pp. 16-39; Jan Tomkowski, *Juliusz Słowacki i tradycje mistyki europejskiej*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Varsavia, 1984.

⁶³ Anche le opere di Mickiewicz non hanno avuto molta fortuna, come le opere di molti autori polacchi, in Italia. I *Dziady* di Mickiewicz sono stati tradotti nel 1898 da Aglauro Ungherini, *Gli Dziady, il Corrado Wallenrod e poesie varie*, Casa editrice nazionale Roux e Viarengo, Torino, 1898; hanno avuto una loro riedizione nel 2006 a cura di Matilde Spadaro per le edizioni de La Fenice. Per quanto riguarda *Pan Tadeusz*, invece, nel 2018 è stato ritradotto, vd. Adam Mickiewicz, Silvano De Fanti (a cura di), *Messer Taddeo*, Marsilio Editori, Venezia, 2018.

Il tiranno è risorto – Erode! Signore, tutta la giovane Polonia
 È consegnata nelle mani di Erode.
 [...] E laggiù, nell’imboccatura del mare. – Osserva! Sulla strada corre
 Una moltitudine di carri – come nuvole spinte dai venti,
 tutti a senso unico lì.
 Ah, Signore! Questi sono i nostri figli
 Lassù a occidente – Signore, Signore!
 Tale è il loro destino: l’esilio!
 E lasci che essi muoiano in gioventù,
 Lasci perdere questa generazione fino alla fine?
 Guarda! – Ha! – Questo fanciullo è scappato – cresce – è un difensore!
 Risuscitatore della nazione,
 Da una madre straniera; il sangue dei suoi antichi eroi,
 E che il suo nome sia quaranta e quattro.
 [...] Vedo questa folla – tiranni,
 ladri – in fuga – hanno rapito – la mia Nazione legata
 tutta l’Europa la trascina, la prende in giro [...]

Guarda – ecco un soldato moscovita con una lancia che si rialza in piedi
 E ha versato il sangue della mia innocente nazione [...]

Il mio amante nel cielo, dinanzi ai miei occhi non è morto.
 Come tre soli s’illuminano nelle sue tre pupille,
 Ed egli mostra la mano destra con le stigmate ai popoli.
 Chi è questo marito? – Egli è il vicereggente sceso in terra. [...]

Egli costruirà la gloria sulla fama della
 tua Chiesa!
 Esaltato sopra i popoli e i re;
 sta su tre corone, lui stesso senza corona; [...]

da una madre straniera; il sangue dei suoi antichi eroi,
 e il suo nome è quaranta e quattro.
 Fama! Fama! Fama! [...]”⁶⁴

In questa scena, dunque, la vera protagonista è la visione di don Piotr: è una visione mistica e rivelatrice. Dinanzi a sé, l’uomo di chiesa ha un cadavere ambulante, quello della Polonia. È una carcassa putrefacente, schernita e vilipesa dai suoi nemici, i quali non sono solo nemici della Polonia, quanto piuttosto della libertà in generale. Dagli altri, invece, viene ignorata e abbandonata al suo marcescente trapasso.

È proprio quest’ultima nota, più amara, di abbandono, che connota ulteriormente e va a completare la percezione, e inde, il discorso nazionale polacco, venutosi a sviluppare tra l’Ottocento e il Novecento. In special modo, questo senso di abbandono affiora più forte e vivido proprio a partire dalla metà dell’Ottocento e, persino di più, in seguito alla conclusione del Secondo conflitto mondiale, dove la Conferenza di Jalta (1945),⁶⁵ specialmente, viene

⁶⁴ Traduzione mia di Adam Mickiewicz, *Dziady część III*, Krakowska Spółka Wydawnicza, Cracovia, 1920, pp. 117-121.

⁶⁵ Fino ad oggi, infatti, sono in molti a soprannominare la Conferenza di Jalta come la *Jaltańska zdrada*, cioè il “tradimento di Jalta”. Oltre a molti articoli di divulgazione scientifica, è importante segnalare Krystyna Kersten, *Jalta w polskiej perspektywie*, Niezależna Oficyna Wydawnicza, Varsavia, 1989.

percepita come l'ultimo fatale tradimento nei confronti della nazione polacca, oltre che come la più tragica e definitiva spartizione polacca.⁶⁶

L'accusa di un tradimento da parte del resto del mondo è sempre presente nella narrativa storiografica polacca, a partire dall'Ottocento fino alla più vicina e concreta attualità. La Polonia è sempre percepita come una entità inerme, fiera combattente, ma sopraffatta dal suo destino;⁶⁷ sopraffatta, a maggior ragione, in virtù dell'abbandono di quelle nazioni e persone che invece avevano dichiarato di difenderla e soccorrerla nel momento del bisogno.⁶⁸

Lo stato polacco, spesse volte, punta il dito contro altre nazioni, rispetto a Russia, Prussia o Austria. Esse si sono macchiate di un delitto più grave rispetto a coloro che, con le mani insanguinate, hanno sparso il sangue dell'orgoglioso e tenace popolo polacco in giro per il mondo: le altre nazioni, come la Francia o il Regno Unito, rimanendo impassibili, hanno indirettamente ucciso la nazione polacca con la loro nefanda indifferenza.

La visione di don Piotr è limpida e chiara espressione dello spirito messianico polacco, sicuramente meno violento della battuta finale di Piotr Wysocki nella scena del salone di Varsavia (scena VII). Don Piotr, d'altronde, è un uomo di chiesa, è suo compito dialogare con Dio e veicolarne il messaggio.

Piotr Wysocki, invece, è un soldato (a dir meglio, un colonnello). Di famiglia nobile, egli, come si vedrà, è uno dei protagonisti della prima grande rivolta nazionale polacca, quella del novembre 1830. Fautore di questo eroico tentativo di ribellione, egli è a tutti gli effetti riconosciuto come un eroe nazionale. La società in cui fuoriescono le parole di Wysocki e che viene rappresentata da Mickiewicz, è, per riprendere Słowacki, una società corrotta dal denaro, dal proprio interesse e dal tornaconto personale.

In alcune scene prima, Mickiewicz rappresenta la società nobiliare polacca come asservita alle volontà dello zar e del suo *namestnik*. Nikolaj Novosil'cev (1761-1838): funzionario russo in Polonia, intimo amico dello zar Alessandro⁶⁹ e "compagno" di Adam Czartoryski,⁷⁰ per alcuni anni guida la *Ochrana* nei territori acquisiti durante le Spartizioni

⁶⁶ G. Zubrzycki, *op. cit.*, p. 60.

⁶⁷ Recentemente, ha avuto ampia popolarità il libro Roger Moorhouse, *First to Fight: The Polish War 1939*, The Bodley Head, Londra, 2019.

⁶⁸ Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, ebbero fortuna in Polonia pubblicazioni come: Arthur Bliss Lane, *I Saw Freedom Betrayed*, Regency Publications, Londra, 1949; o anche Stanisław Mikołajczyk, *The Rape of Poland: Pattern of Soviet Aggression*, Whittlesey House, New York, 1948.

⁶⁹ Elmo E. Roach, *The Origins of Alexander I's Unofficial Committee*, in «The Russian Review», XXVIII, 1969, 3, pp. 318-319.

⁷⁰ M. Kukiel, *op. cit.*, pp. 21-26.

polacche e quivi adotta e mette in atto, in qualità di curatore dell'educazione del governatorato di Vilna, una forte politica di russificazione.⁷¹ Anch'egli è uno dei personaggi rappresentati nei *Dziady*: crudele e brutale, non prova nessuna pena o empatia nei confronti del popolo polacco.

Wysocki conclude la scena del salone, con questa battuta finale:

“[...] La nostra nazione [è] come la lava,
Fredda e dura all'esterno, asciutta e sudicia,
Ma il fuoco al suo interno nemmeno tra cent'anni si raffredderà;
Sputiamo su questa conchiglia e scendiamo negli abissi”⁷²

La società polacca appare come fredda e dura all'esterno: è una società di nobili decaduti, finiti al servizio di un monarca straniero totalmente indifferente alla loro condizione. Essi sono asserviti allo zar in cerca anche di un qualche privilegio o vantaggio sociale. Le parole di Wysocki hanno una finalità ben precisa: ovverosia, quella di denunciare i “traditori”. Arrendevoli, servili e compiacenti: così appaiono a Wysocki i compatrioti polacchi che in quel momento si stanno intrattenendo nei salotti e nei balli dell'alta società russa. Sono donne alla moda, ufficiali e funzionari di alto rango. Sono lo spettro di una società corrotta e senza più una identità: dialogano in francese e lodano i grandi servigi resi dalla Russia per la Polonia.

I patrioti polacchi, invece, sono lo strato più basso e interiore: essi sono il caldo nucleo vitale di quel guscio, sono il magma bruciante che non si raffredda mai. Sono dei radicali, dei ribelli pronti a perdere la vita per la causa nazionale. Torturati, deportati, schiavizzati, ma profondamente eroici. Il loro ardente fuoco interiore non si estingue mai e in virtù di questo, continuano a perdere la vita per la loro nazione. Sono il popolo prescelto.⁷³

La società polacca appare così: intimamente scissa. Per Mickiewicz è questa la colpa più profonda che si può imputare al popolo polacco: quella, cioè, di essersi diviso. La divisione del popolo polacco, però, non è qualcosa di nuovo. È un fenomeno che continua ad avere luogo e che ha trascinato, e continua a trascinare, lo stato polacco in un maledetto baratro oblioso. Per il poeta diventa quindi necessario reagire e lottare, per non perdere se stessi.

Il messianesimo, dunque, come si può notare, può assumere diverse forme e toni differenti. Con la persona di Towiański, esso assume un apparato del tutto mistico e puramente religioso. Nella letteratura romantica di Słowacki e Mickiewicz esso appare invece scisso, tra

⁷¹ Peter Brock, *The Struggle for Academic Freedom at the University of Cracow in the early 1820's*, in «The Polish Review», IX, 1964, 2, p. 49; Nicholas Hans, *Polish Schools in Russia: 1772-1831*, in «The Slavonic and East European Review», XXXVIII, 1960, 91, pp. 401-403.

⁷² Traduzione mia di A. Mickiewicz, *op. cit.*, p. 143.

⁷³ W. Chrostowski, *op. cit.*, p. 7.

immobilismo e volontà di potenza, tra asservimento e ribellione, e ancora, tra sdegnante accettazione della propria condizione, nella trepidante attesa di una divina resurrezione, e totale attivismo, col solo scopo di portare a termine la propria missione salvifica, che, in quanto tale, diventa esemplare.⁷⁴

Towiański non fu l'unico pensatore a elaborare e teorizzare la filosofia messianica. Ancora prima di lui, alcune decadi prima, tra Polonia e Francia si muove un altro personaggio di altrettanto importante spessore, seppur aggrappandosi meno a un misticismo puramente religioso e divinatorio: Józef Maria Hoene-Wroński (1776-1853).⁷⁵ Nato in una famiglia di origini boeme col nome di Józef Hoene, combatte nella Rivolta di Kościuszko (1794), ma, fatto prigioniero, rimane in Russia per alcuni anni; dopo aver studiato a Königsberg e Halle, si arruola nella legione polacca di Marsiglia. È proprio in Francia che conduce la maggior parte della sua vita: tra ragionamenti algebrici, elucubrazioni chimico-fisiche e l'elaborazione di intriganti pensieri occulti ed esoterici.

Anch'egli ammette di aver avuto un'epifania: durante un ballo estivo in onore di Napoleone, del 1803, a Marsiglia, lo scienziato-filosofo ha una rivelazione; peraltro, non è una giornata qualunque, è infatti il 15 agosto, il giorno dell'Assunzione di Maria al cielo, evidente segno della mano divina. Egli sente in sé un opprimente peso: deve portare gli uomini a conoscere lo Spirito dell'Assoluto.⁷⁶ In questo frangente, egli rinasce: prende il nome col quale poi viene più comunemente riconosciuto nella storiografia: al suo nome, Józef, aggiunge il secondo nome di Maria; una scelta che è espressione e dimostrazione della solidità e fermezza del culto mariano sia in lui, che, in generale, in Polonia, essendone diventato suo profeta.

Il suo obiettivo è quello di rivelare il segreto dello Spirito dell'Assoluto: in un processo molto simile a quello hegeliano, teleologicamente impostato alla finale rivelazione dello Spirito Assoluto, il Messia può iniziare a intraprendere la sua missione: che, a differenza di Towiański, non è quella di salvare, con la rinascita polacca, il mondo, quanto piuttosto rendere conoscibile agli uomini il mondo intero: solo conoscendo le leggi del mondo, e soprattutto, la "Legge della Creazione", è possibile che l'uomo si elevi spiritualmente.⁷⁷ Per poter adempiere a questo compito, diventa una necessità riformare il pensiero e l'intelletto umano. Bisogna ricercare una

⁷⁴ A. Walicki, *op. cit.*, pp. 5-6.

⁷⁵ Sulla figura di Hoene-Wroński segnalò la biografia rielaborata, in polacco, da: Adam Sikora, *Hoene-Wroński. Myśli I ludzie*, Wydawnictwo Wiedza Powszechna, Varsavia, 1995.

⁷⁶ Piotr Pragacz, *Notes on the life and work of Józef Maria Hoene-Wroński*, in «Wiadomości Matematyczne», XLIII, 2007, 1, pp. 3-4.

⁷⁷ Ivi, p. 12.

regola generale che possa applicarsi trasversalmente a tutti i settori e campi della ratio umana; trovare il principio generale è la chiave per poter conoscere tutto.

La maggior parte dei suoi lavori, scritti in francese, hanno ricevuto una traduzione in polacco. Le linee principali del suo pensiero sono delineate, al meglio, nei suoi tre volumi, del *Messianisme. Union finale de la philosophie et de la religion constituant la philosophie absolute*, usciti nel 1831, 1839 e 1848.⁷⁸

Nei testi appena citati, viene esposta e descritta la storia dell'evoluzione umana, che da Hoene-Wroński viene percepita e distinta in sette stadi:⁷⁹ in principio, quando l'umanità riemerge dalla barbarie, il primigenio passo per diventare uomini, è quello di definire un codice di leggi o delle norme comportamentali (il filosofo ha sicuramente in mente il codice di Hammurabi o le tavole della legge di Mosè). Negli uomini primitivi è insito un imperativo istinto primordiale che guida le loro azioni. Il secondo stadio ha luogo durante il dominio repubblicano greco e romano: sono la democrazia applicata e le accademie di filosofia a far riflettere gli uomini sull'effettivo valore della morale e dell'etica. L'eredità omerica della *kalokagathia* permane, ma se prima "bello e buono" stava a significare "valoroso e forte in guerra", a partire dal V secolo a.C., e soprattutto più avanti con Platone, esso trasla di significato e diventa l'ideale aristocratico di una vita dedicata a cultura e conoscenza.⁸⁰ Allo stesso modo, acquista ancora più importanza la libertà umana, in seno ai regimi (apparentemente) democratici delle poleis greche e della repubblica romana.

Fondamentale per la nostra riflessione, però, è il terzo stadio: esso ha inizio con la nascita del cristianesimo. Il cristianesimo rivela la parola di Dio. Il cristianesimo è anche messaggio di pace e di amore. Esso innesta nella mente umana una libertà spirituale, che è però equamente creativa e vissuta da ogni persona, nella propria individualità. La religione ha un rischio: diventare dogmatica, e inde, rigidamente fissata. La parola divina, invece, è ricca di interpretazioni e, per sua natura, mutevole.⁸¹ La quarta fase è discendente: quando le religioni

⁷⁸ W. Julian Korab-Karpowicz, *Evolutionity – A New Age of Humanity: On the Concept of Human Evolution by Hoene-Wroński*, in «Ruch Filozoficzny», LXXIV, 2018, 3, pp. 141-142.

⁷⁹ Il pensiero di Hoene-Wroński non è mai stato tradotto in italiano. Sono state prodotte alcune, scarse, traduzioni in lingua inglese. La teoria sulla storia dell'evoluzione umana viene analizzata, in particolare, in Józef Maria Hoene-Wroński, *Messianisme. Union finale de la philosophie et de la religion constituant la philosophie absolute. Tome I. Prodrome du messianisme, révélation des destinées de l'humanité*, Bureaux de l'Union antinomienne, Parigi, 1831.

⁸⁰ Non essendo l'obiettivo della dissertazione, è comunque opportuno segnalare Werner Jaeger, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, Bompiani, Milano, 2003.

⁸¹ W. J. Korab-Karpowicz, *op. cit.*, pp. 144-145.

rilevate vengono messe in discussione, con esse gli apparati ecclesiastici e clericali crollano e perdono la propria autorità.

Ciò che, insomma, vuole sottolineare Hoene-Wroński, soprattutto negli ultimi tre stadi dell'evoluzione umana, è che l'umanità è creativa, in quanto frutto, a sua volta, di un processo evolutivo creativo e ambiguo. Gli esseri umani sono creature bizzarre e difficili da inquadrare: mutano idea, pensiero, ideali. Si ribellano, si uniscono, ma poi, infine, si separano e così fanno ciclicamente. In virtù di un dogma, di un ideale, oppure ancora di un motto di spirito, il mondo è, quasi hobbesianamente, in uno stato di natura perenne. L'unica via di fuga è per Hoene-Wroński conoscere e sapere: bisogna riconoscere l'umanità insita naturalmente in tutti gli esseri umani. L'uomo diventa protagonista del suo stesso progresso e una rielaborazione della filosofia serve proprio a questo: "scoprire l'assoluto bene e l'assoluta verità, per poter realizzare il proprio destino finale sulla Terra".⁸²

I pensatori, letterati e artisti che si sono avvicinati alla filosofia messianica, come si può osservare, sono molteplici. Oltre ai qui citati Towiański, Mickiewicz, Słowacki e Hoene-Wroński, che ho ritenuto più funzionali e interessanti, in realtà, sarebbe stato possibile citarne altri, quali per esempio: August Cieszkowski (1814-1894),⁸³ Zygmunt Krasieński o Cyprian Kamil Norwid. Sarebbe sicuramente più efficace tracciare un profilo più esaustivo e approfondito del pensiero di tutti i protagonisti che vi si sono avvicinati, ma ai fini della nostra narrazione, temo risulterebbe dispersivo e confusionario.

La filosofia messianica ha totalmente innestato e influenzato la presa di coscienza nazionale polacca. La Polonia, come è già stato sottolineato, sente, durante tutto l'Ottocento, di essere la destinataria delle volontà di Dio, di esserne il tramite. I polacchi portano avanti una eterna lotta, tra il bene e il male, affinché il bene, da se stessi rappresentato, possa prevalere sul male, che nell'Ottocento nello specifico è rappresentato dai grandi Imperi del centro-est europeo.

La Polonia è, veramente, la nazione che "deve" difendere la Croce.⁸⁴ È il paese che si pone, forte e trionfante, contro la corruzione morale e l'inesorabile progresso-regresso. Se nell'Ottocento la missione salvifica assegnata al popolo polacco non si è potuta realizzare, è verso la fine del Novecento, con l'ascesa al soglio pontificio di Papa Wojtyła (1978) e con la

⁸² J. M. Hoene-Wronski, *op. cit.*, p. 67.

⁸³ B. Porter- Szűcs, *op. cit.*, pp. 216-217.

⁸⁴ J. T. Pekacz, *op. cit.*, pp. 422-423.

caduta del regime della PRL (1989-1991), che il popolo polacco sente di essere riuscito, finalmente, a portarla a concreta realizzazione. Per molti, infatti, è stato proprio il papa polacco a salvare sia la Polonia che il mondo intero:⁸⁵ è lui, e quindi la Polonia intera, seco rappresentata, ad aver salvato il mondo dalla “bestia rossa” del Comunismo, ultimissimo corollario dello spirito romantico polacco.⁸⁶

Una nazione querente tra emozioni e immagini

Nel primo paragrafo, si è fatto celere riferimento al mondo emozionale; esso è inestricabilmente e indissolubilmente legato, senza ombra di dubbio, alla sfera patriottica e nazionalista. L'*amor patriae* dimostrato nei versi di Mickiewicz o Słowacki, o nelle note di Fryderyk Chopin (1810-1849), sono alcune delle possibili sfaccettature della *emotionology*:⁸⁷ cioè, esse sono la concretizzazione del “codice morale ed emotivo” del popolo polacco, nel periodo storico preso in esame. Le immagini che i bardi nazionali evocano nelle loro narrazioni poetiche, la rammaricata, ma nobile e orgogliosa, melodia delle Polacche chopiniane, diventano gli “standard emotivi” della società polacca di buona parte dell'Ottocento, e ci consentono dunque di cogliere gli aspetti più nascosti del sentire collettivo.⁸⁸

È col Positivismo (1864-1890) e col movimento della *Młoda Polska* (“Giovane Polonia”) (1890-1918), che il tessuto culturale, e quindi i suoi standard emozionali, cambiano, com'è naturale che sia; col progredire della storia, si inseriscono, di volta in volta, un nuovo linguaggio e un nuovo repertorio di immagini e simboli, e mutano così significati e significanti.⁸⁹ È ad ogni modo naturale che alcuni elementi permangano nel tempo, costruendo, così, l'identità nazionale di un popolo nella sua totalità e nel suo continuo divenire; come già detto nel paragrafo precedente, nel popolo polacco si mantengono, fino ai giorni nostri, alcuni dei caratteri più puramente messianici e martirologici, che sono iniziati a fuoriuscire sin dal XVI-XVII secolo, facendo fondamentale tappa intermedia nel corso dell'Ottocento, e giungendo fino al post-comunismo.

⁸⁵ W. Chrostowski, *op. cit.*, p. 6; vd. anche Andrzej Wawrzynowicz, *The historical dispute over Polish Messianism and John Paul II's thought*, in «Theological Research», VII, 2019, 1, pp. 109-129.

⁸⁶ G. Zubrzycki, *op. cit.*, pp. 65-69.

⁸⁷ Barbara H. Rosenwein, *Worrying about Emotions in History*, in «The American Historical Review», CVII, 2002, 3, pp. 823-824.

⁸⁸ Peter N. Stearns e Carol Z. Stearns, *Clarifying the History of Emotions and Emotional Standards*, in «The American Historical Review», XC, 1985, 4, pp. 814-815.

⁸⁹ B. Rosenwein, *op. cit.*, pp. 836-837.

La *emotionology* della storia polacca ottocentesca si può desumere in diversi aspetti. Oltre che dalle già citate opere letterarie dei bardi polacchi, o dalle note musicali di compositori come Chopin, molto dà allo storico anche l'arte figurativa. Le immagini sono fondamentali per lo studio della storia, perché danno uno specchio concreto della realtà di quel dato periodo storico; le immagini esprimono, tanto quanto le parole o i fatti, lo spirito di un popolo e le sue più recondite emozioni e affezioni interiori.⁹⁰ Comprendere e discernere se un determinato prodotto culturale sia vero o falso, questo soprattutto per quanto concerne il mondo della fotografia, è anch'esso compito dello storico.⁹¹

Nel corso del Romanticismo polacco, avviene qualcosa di molto interessante, per quanto riguarda la “storia sociale dell'arte”: tra le fasce della popolazione, sia medio borghesi che più umili, circolano tantissime cartoline e *cartes de visite* (altrimenti note come *fotografia wizytowa*).⁹² Nel frattempo, i grandi artisti polacchi, come Jan Matejko (1838-1893) e Artur Grottger (1837-1867) diventano, come lo sono stati i bardi per la letteratura, i virtuosi e sommi “vati” dell'arte pittorica polacca; prediligendo i grandi episodi della storia polacca, sia quelli a sé coevi che quelli passati, essi narrano, attraverso le loro immagini, lo sviluppo della grandiosa nazione polacca, che ancor di più, attraverso i loro quadri, può elevarsi di livello, non solo celebrata e lodata, ma anche pianta e compatita. Essi, infatti, non rappresentano solo gli episodi più positivi della propria storia, ma raccontano anche quelli più tristi e luttuosi, impostati con la finalità di mantenere, eternamente ravvivata, la fiamma della ribellione, e di motivare, a maggior ragione, di conseguenza, il popolo polacco intero.

Le cartoline, le stampe e le litografie che circolano nelle grandi città polacche, nel corso dell'Ottocento, sono di varia forma, origine e finalità. Talvolta, rappresentano soggetti religiosi, altre volte richiamano semplicemente l'attenzione dei destinatari per una qualche commemorazione storica, in qualche chiesa della città. Altre volte, invece, rappresentano eroi e martiri nazionali. Anche nei casi più semplici, comunque, è importante notare come siano quasi sempre presenti, seppur piccolissimi, gli elementi della narrazione storica e del registro emozionale romantico.⁹³

⁹⁰ Peter Burke, *Eyewitnessing. The Uses of Images as Historical Evidence*, Reaction Books, Londra, 2001, (trad. it. di Gianluca Brioschi, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Carocci Editore, Roma, 2017), pp. 11-15.

⁹¹ Ivi, pp. 164-168.

⁹² K. Zechenter, *op. cit.*, p. 15.

⁹³ Iwona Kurz, *‘Pięciu poległych’ jako metaobraz kultury polskiej połowy XIX wieku*, in «Widok. Teorie i praktyki kultury wizualnej», X, 2015; consultabile su <http://pismowidok.org/pl/archiwum/2015/10-polski-wiek-xix/pieciu-polegnych-jako-metaobraz-kultury-polskiej-polowy-xix-wieku> (ultima consultazione 16.01.2023)



FIGURA 2: Allegoria del fallimento della rivolta di novembre (1834)



FIGURA 3: Allegoria del fallimento della rivolta di novembre (1835)



FIGURA 4: Allegoria del fallimento della rivolta di novembre (litografia, post 1831)

Il tono mortifero della fallimentare *powstanie* di novembre torna spessissimo nelle rappresentazioni, sia nei disegni che nelle stampe. Talvolta, esso, viene reso con alcuni elementi come teschi, nubi grigie e rovine (FIG. 2 e 3). Come già anticipato, altre volte, invece, appaiono e si inseriscono elementi più religiosi, quasi divinatori (FIG. 4): il soldato polacco, seduto in meditazione, riflette, malinconico e scontento, sul fallimento della rivolta. Dietro di sé, ha una

colonna erosa, parzialmente descritta, che riporta una epigrafe, coi nomi dei luoghi delle grande battaglie che hanno avuto luogo tra il 1830 e il 1831. La colonna è spaccata, proprio perché le forze zariste sono state in grado, attraverso quei fatali scontri, di reprimere definitivamente la rivolta polacca. Gli stendardi di guerra polacchi, di cui si intravede a malapena la testa d'aquila incoronata, sono appoggiati a terra. Sopra di essi sta, vigile, una mesta ed elegante aquila. In un intenso scambio di sguardi col soldato polacco, pare quasi che i due riescano a comunicare tra di loro; seppur sconfitto, pare ricordargli l'aquila, il soldato deve tenere accesa in sé la vitale scintilla della ribellione. La divinizzante ribellione all'autocrazia e all'ingiustizia, infatti, un giorno avrà la sua risoluzione: sopra questo scambio di sguardi tra aquila e soldato si leva in volo una figura femminile, probabilmente rappresentante sia Maria, che la Polonia. La donna ha ali d'angelo, ma anche d'aquila e indica verso il cielo, tra le stelle: rievoca, ancora una volta, la missione salvifica che è stata assegnata al popolo polacco, e infonde nel soldato, e nel popolo polacco, una speranza: tra le nuvole, infatti, appare la parola *kiedyś* (“un giorno”, “un tempo”).

È soprattutto durante gli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento, che iniziano a circolare tantissime cartoline (*pocztówki*), nelle varie città polacche. Come già anticipato, più spesso esse richiamano l'attenzione di una determinata categoria professionale, una porzione della cittadinanza, invitata a celebrare una qualche ricorrenza storica o religiosa (FIG. 5 e 7).

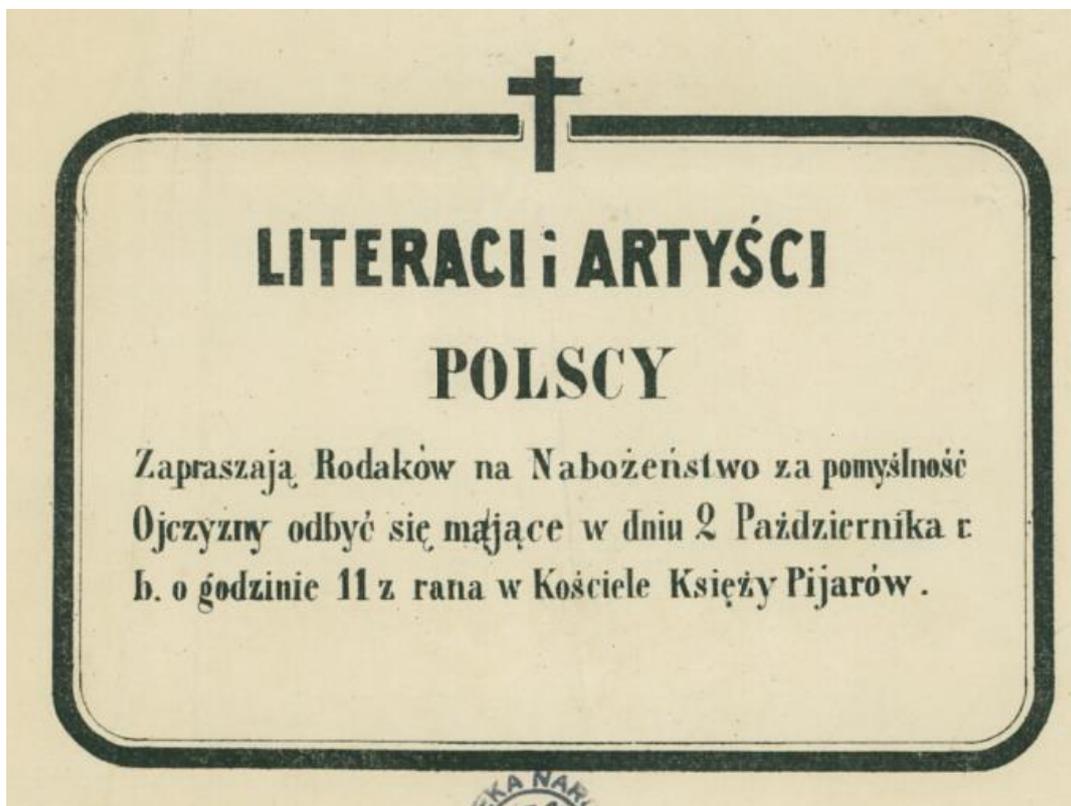


FIGURA 5: Invito ai letterati e agli artisti, per una commemorazione di “buono auspicio” (Varsavia, 1861)

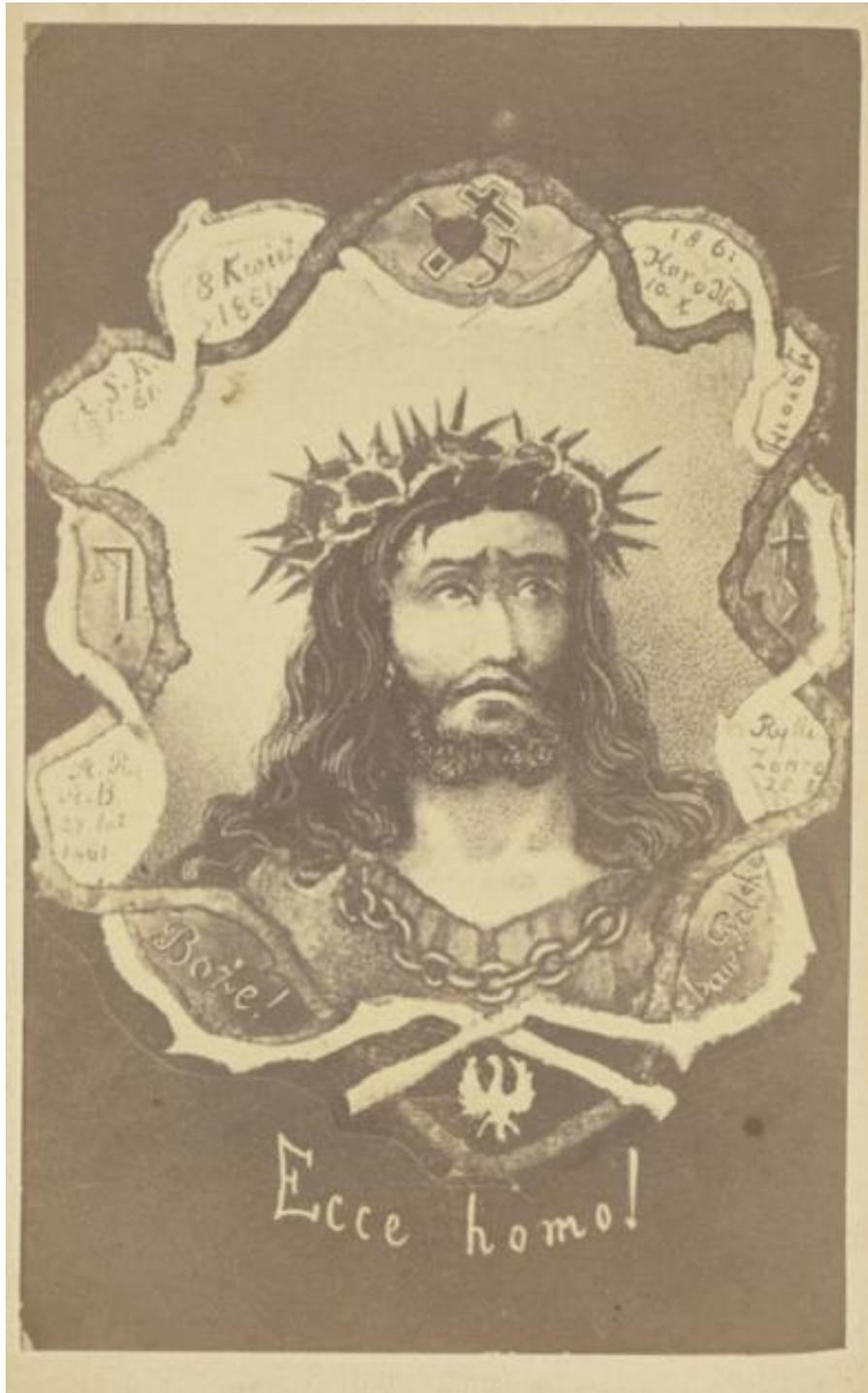


FIGURA 6: Ecce homo! (cartolina che circolava a Varsavia, 1861)

Altre volte, il linguaggio e il simbolismo religioso vengono, come già intravisto prima, totalmente riadattati, veicolando forti e potenti messaggi dalle tinte messianiche, di fatto divenendo cartoline, delle vere e proprie *ex voto* (FIG. 6): la Polonia deve essere protetta da Gesù, che ne diviene a sua volta la rappresentazione. Con la sua corona di spine, egli è incatenato, proprio come la Polonia spartita. Nella stessa posizione del cuore, viene posta la rappresentazione dell'aquila polacca. In una cornice ramificata attorno al ritratto del Messia,

vengono indicate alcune date importanti, come quella delle sommosse popolari dell'8 aprile 1861. Ai quattro estremi della cornice invece vengono rappresentati: negli estremi di sopra, di sinistra e destra, il cristogramma scomposto nei suoi elementi costitutivi, quali la croce e l'ancora, che sembrano formare assieme la Chi; alla base invece viene posta una frase devozionale, una preghiera alla divinità: "Dio! Salva la Polonia!" (*Boże! zbaw Polskę!*).



FIGURA 7: Invito alla compagnia delle ostetriche, per un "buon auspicio alla patria" (Varsavia, 1861)

Alle cartoline e alla *fotografia wizytowa* ("fotografia per biglietti da visita") delle classi meno abbienti della società polacca, le quali esprimono al meglio tutto il sentire emotivo delle fasce più basse della popolazione, si affiancano, come già spiegato, altre rappresentazioni artistiche di più ampio respiro nazionale (ed extranazionale). La pittura diventa anch'essa il mezzo per comunicare la salvifica missione del *regnum Christi* polacco. Affianca del tutto la letteratura, talora, addirittura, superandola: l'arte, forse ancor più della letteratura, ha infatti meno ostacoli da superare e riesce, tanto quanto i suoi artisti, a fare il giro dell'Europa, se non del Mondo intero. L'arte supera ogni confine, vero o fittizio che sia, e riesce ad addentrarsi nell'immaginario, non solo polacco, ma anche straniero. Non essendo il principale obiettivo della dissertazione, si farà solo riferimento al ciclo di disegni *Polonia* di Artur Grottger.⁹⁴

⁹⁴ Sulla vita di Grottger e proprio sui suoi "cicli patriottici", sono stati prodotti diversi articoli e monografie. Le più note e valide sono sicuramente Wiesław Juszcak, *Artur Grottger. Pięć cykliów*, Wydawnictwo Arkady Warszawa, Varsavia, 1960; e anche Mariusz Bryl, *Cykle Artura Grottgera: poetyka i recepcja*, Uniwersytet im. Adama Mickiewicza w Poznaniu, Poznań, 1994.

Grottger, impossibilitato a partecipare alla *powstanie* di gennaio per ragioni di salute, ha a disposizione, come arma d'attacco, solamente la sua arte. Il ciclo *Polonia* è costituito di nove disegni, realizzati con pastelli bianco e nero, su cartoncini giallo scuri. Solo una parte dei disegni viene elaborata quando l'artista è in Polonia, l'altra parte viene disegnata, invece, nel suo studio viennese: anch'egli, come i suoi compatrioti, è, errante, in un esilio senza fine.



FIGURA 8: *Obraz symboliczny Polski* (“Immagine simbolica della Polonia”) (I)

Il ciclo di disegni si apre, nel frontespizio, con un “disegno simbolico della Polonia” (FIG. 8). Torna, ancora una volta, il *topos* artistico della colonna spaccata. Inoltre, sulla base della colonna di sinistra, si intravede, molto chiaramente una data, posta in epigrafe in numeri romani: 1863. Un giovane efebico, col berretto frigio, simbolo di libertà, libera le mani di un’oscura figura incappucciata, la Polonia. A fianco a sé, sono presenti due fanciulli: sono i figli della nazione, giovani e forti, pronti a combattere per la liberazione della propria madrepatria. I disegni di Grottger narrano, da inizio a fine, l’avventura ribelle polacca. Senza risoluzione e senza speranza, diventano preponderanti, alla fine del ciclo, i funerei colori del grigio e del nero più intenso. I disegni non rappresentano in modo trucolento gli avvenimenti. I cadaveri dei soldati polacchi sono come dei *Christus patiens*, che giacciono senza vita, e al cui simbolico e improvvisato capezzale stanno le madri e le mogli piangenti (FIG. 10), commiserati e onorati, allo stesso tempo, dai compagni di battaglia e dalle lontane famiglie (FIG. 9). L’attesa e l’ansia, il pianto e il dolore, la gioia e la speranza, e pure la divinazione, diventano tutti insieme gli “standard emozionali” della società polacca ottocentesca.



FIGURA 9: *Żalobne wieści* ("Triste notizie") (VIII)



FIGURA 10: *Na pobojuwisku* ("Sul campo di battaglia") (IX)

III

Essere polacchi

Jestem Polakiem – więc mam obowiązki polskie

Roman Dmowski

Come si è potuto vedere nel corso del capitolo precedente, l'identità nazionale polacca ha avuto modo di formarsi ed evolversi, da un punto di vista artistico e letterario, oltre che filosofico e religioso, nel corso di tutto l'Ottocento. La *polskość* ("polonità", o, per usare un termine anglofono, ma che risulta meno cacofonico, "polishness") risulta, nel corso del XIX secolo, come si è visto, qualcosa di ben definito: il dolore e la sofferenza ne sono gli elementi fondanti, assieme a speranza e anelito verso la propria rinascita nazionale.¹ In questo periodo storico, essa è scevra di tutti quegli elementi etnici e linguistici che fuoriusciranno solamente più avanti, nel corso del Novecento.

Ciò che è necessario, però, domandarsi, a un livello successivo, è a quale realtà delle cose corrispondesse "essere polacchi". La percezione di sé come polacchi porta il popolo polacco a unirsi, legarsi e scontrarsi costantemente. Esso si unisce per lottare e rivendicare il proprio inalienabile diritto di esistere: scontrandosi, così, con le realtà statuali nelle quali esso va a confluire a seguito delle Spartizioni.

Dopo aver compreso il significato del "sentirsi polacchi", diventa quindi necessario porre la propria attenzione su cosa significhi e cosa comporti, nei fatti, "essere polacchi" in questo lungo arco di tempo di cattività polacca. La *polskość*, infatti, provoca e porta a delle condizioni di vita, a un trattamento e a un modus vivendi totalmente diverso, in base alla realtà istituzionale e sociopolitica in cui essa s'inserisce. Per poter giungere a una concreta e maggiore visione d'insieme, occorre quindi individuare, definire e tracciare gli elementi della storia dell'elemento nazionale polacco nell'Impero Russo, in quello Austriaco e in quello Prussiano, durante questo lungo lasso di tempo.

Senza alcuna ombra di dubbio, la mancanza di un apparato statale indipendente ha rallentato lo sviluppo tecnico, industriale e tecnologico della nazione polacca, specialmente in

¹ G. Zubrzycki, *op. cit.*, pp. 28 e ss.

alcuni dei territori spartiti;² ciò è accaduto proprio a causa, anche, della differenza di trattamento che la *polskość* ha subito nelle diverse realtà nazionali in cui essa va a inserirsi. Alle fabbriche di Łódź, alle stamperie di Leopoli, ai grandi esercizi commerciali di Varsavia, si affiancano le zone rurali più umili e disagiate delle Podlasie e della Galizia austriaca.³

“Sentirsi polacchi” non è sufficiente per esserlo, soprattutto nel periodo sul quale si sta ponendo l’attenzione. Tra “sentirsi” ed “essere polacchi” avviene uno scarto; a dir meglio, tale limite, il quale appare certe volte quasi invalicabile, viene posto quasi sempre da qualcun altro, che sia l’autorità regia, o quella di un *namestnik* o della legge. S’intende dire, cioè, che la percezione della propria *polskość*, molto spesso, si scontra con la realtà. Essere polacchi diventa qualcosa di difficilmente realizzabile, soprattutto in determinati luoghi e territori, sotto l’egida di uno o dell’altro monarca straniero. In realtà, il rischio nel quale si incorre, più soventemente, è che i soggetti più vulnerabili, quali i contadini, possano, in un certo senso, perdere la propria identità, e quindi se stessi, diventando un qualcosa di ambiguo e ben poco definito.⁴

La realtà dei fatti è quindi multiforme. Essere polacchi può diventare un problema effettivo, per esempio, nella Russia zarista, soprattutto dopo le grandi rivolte nazionali del 1830 e del 1863. D’altra parte, invece, essere polacchi può diventare qualcosa in realtà di non discriminante, talvolta accettato, come per esempio sotto lo scettro asburgico, dove infatti la compagine nazionale polacca, per lunghi periodi di tempo vive più serenamente e con maggiore libertà, contribuendo alla creazione di una mitica *Galicja felix*;⁵ la vita sotto gli Asburgo, a posteriori, viene ricordata con rammarico e grande nostalgia.⁶

Ci sono, infine, realtà statali in cui l’integrazione in un apparato statale-culturale straniero risulta una esperienza ancor più ambigualmente positiva. Facciamo riferimento soprattutto alla vita dell’elemento polacco in Prussia. Seppur talvolta percepita come scomoda e fastidiosa, la *polskość* viene del tutto integrata, in un continuo processo di germanizzazione. L’integrità della cultura nazionale polacca risulta conseguentemente minacciata; allo stesso tempo, però, essa è attratta dalle possibilità che lo stato Prussiano può darle. Dinanzi a uno sviluppo industriale e tecnologico più forte, infatti, la germanizzazione, in quel contesto, si rivela non troppo forzata. Tutto ciò provoca un cambiamento nei polacchi della percezione della

² Antoni Kukliński, *Industrialization in Poland – Experiences and Prospects*, in «GeoJournal», XVIII, 1989, 2, p. 142.

³ K. Stauter-Halsted, *op. cit.*, pp. 22-23.

⁴ P. Judson, *op. cit.*, pp. 213-218.

⁵ Luiza Białasiewicz, *Another Europe: remembering Habsburg Galicja*, in «Cultural Geographies», X, 2003, 1, pp. 27-28.

⁶ N. Davies, *op. cit.*, p. 117.

propria identità, formando, infine, degli individui ibridi, costruiti su un'ambigua e confusa commistione di elementi polacchi e prussiani, cattolici e protestanti, romantici e rigidi.

Doveroso sottolineare proprio quest'ultimo aspetto che fuoriesce dalla nostra riflessione: l'identità nazionale polacca è qualcosa che nel corso della seconda metà dell'Ottocento e del primo Novecento, diventa più ambigua e confusa, rispetto alla sua più ferma staticità romantica della prima parte del secolo XIX. I confini del "sentirsi polacchi" si ampliano; l'identità nazionale polacca s'instrada in un dinamico processo di cambiamento, che si trascina fino alla riconquista dell'Indipendenza. L'identità del popolo polacco muta quando si scontra con la realtà dei fatti che la circonda: cioè, quando avviene quel già citato passaggio dal "sentirsi" all'"essere polacchi".

Per questo motivo, non si arriva a una univoca e cristallina identità polacca, la quale, piuttosto, si mostra quanto più variegata e multiforme possibile.⁷ È dunque innegabile che, al formarsi e mutare dell'identità polacca, hanno avuto un loro fondamentale peso anche quei grandi Imperi europei che, alla fine del Settecento, l'avevano fatta scomparire dalle cartine geopolitiche del Vecchio Continente, e che nel corso dell'Ottocento, invece, la manipolano, soggiogano o assimilano. L'analisi dell'esperienza polacca nei territori spartiti è, insomma, imprescindibile per comprendere, ancor più, lo sviluppo della sua identità nazionale. Solo in questo modo si può verificare la persistenza, o meno, di alcuni determinati caratteri della tragica e martirologica narrativa nazionale; solo procedendo in questo senso, è possibile cogliere la presenza di un *fil rouge* che si spinge fino alla nostra attualità.⁸

È proprio a partire dalle grandi rivolte nazionali polacche, inoltre, che il ventaglio d'identità, dimoranti negli antichi territori dell'ormai decaduta e scomparsa Repubblica polacco-lituana, si arricchisce ed evolve: i vari gruppi etnici presenti in quei territori, infatti, intraprendono un percorso di presa di coscienza nazionale, unendosi e scontrandosi, di frequente, con la predominante e trascinante cultura polacca.⁹

⁷ N. Davies, *op. cit.*, p. 46.

⁸ A. M. Królikowska, *op. cit.*, pp. 448-450; L'articolo della Królikowska fa riferimento a un fenomeno molto interessante che, già da tempo, sta avendo luogo in Polonia. La storia nazionale polacca è, molto più che in Italia, il focus di una grande e ampia divulgazione scientifica, su tutti i fronti. La cultura popolare polacca è, oggi, ricca di opere cinematografiche, serie televisive, libri, fumetti che trattano (e sovente celebrano) la martirologica storia polacca. Questo fenomeno è stato, a partire già dal 2005, ribattezzato da alcuni giornalisti e storici polacchi come "patriottismo pop".

⁹ N. Davies, *op. cit.*, p. 51; S. Bilenky, *op. cit.*, pp. 112-115.

Nell'Impero Russo

Con la terza e ultima spartizione (1795), la *Rzeczpospolita* polacco-lituana viene ulteriormente e definitivamente dilaniata, fino alla sua totale scomparsa dalle mappe europee. Lo stato polacco-lituano scompare e viene inghiottito dai suoi vicini. Le tre potenze straniere, con una serie di atti, determinano ufficialmente la morte dello stato polacco e ne provocano la lenta e inesorabile decomposizione.

L'uso del termine "Polonia russa" è, secondo Norman Davies, improprio: sarebbe più opportuno adoperare termini quali "territori polacchi" o "province polacche"; questi termini, che, peraltro, sono proprio quelli che vengono adottati dalle autorità zariste, con l'avanzare del tempo, diventano di uso comune e popolare.¹⁰

Per quanto concerne la percezione che i polacchi hanno della propria *polskość*, come si è già anticipato, la questione si complica. Affermare che la percezione di sé come "polacchi" sia comune a tutte le classi sociali, in tutte le città e in tutte le comunità rurali, sarebbe un grossolano errore, dato da un'analisi troppo superficiale: nelle diverse realtà statali, inclusa quella russa, la compagine polacca ha sempre una identità multipla. Diventa, col progredire del tempo, tanto difficile delinearne i limiti e definirne i caratteri, perché essa si diversifica; tanto più, ciò accade proprio per strato sociale e luogo, a seguito sia dei flussi continui di persone tra città e campagne, oltre che tra un voivodato e l'altro e quindi, anche tra le diverse realtà nazionali. Ciò porta a ricreare in molte parti della Polonia un *melting pot* di culture: polacca, russa, ucraina, bielorusa, lituana, tedesca, oltre che ebraica, protestante, ortodossa.

Quando ci si appresta allo studio delle "province polacche russe", bisogna, sin da subito, fare alcune considerazioni. Lo storico deve infatti, per prima cosa, comprendere il peso, sia nella storiografia, che nella mentalità polacca – sia quella attuale che quella coeva agli eventi storici narrati –, della città di Varsavia. Dapprima essa viene annessa al Regno di Prussia, divenendo la capitale della provincia della Prussia meridionale. Più avanti, essa viene liberata da Napoleone (1806) e diventa così la capitale dell'omonimo Ducato di Varsavia (1807-1815). In seguito al Congresso di Vienna (1815), essa mantiene la sua preminenza e importanza, in quanto capitale del nuovo Regno di Polonia, noto anche col nome di Regno del Congresso.

¹⁰ Ivi., p. 60.

La città di Varsavia, nella sensibilità del popolo polacco, è la grande capitale politica, una delle capitali culturali polacche. Varsavia è il centro nevralgico dell'anima polacca, ed è anche città di eroi e martiri. È soprattutto a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale, ch'essa diviene anche la città-simbolo della resistenza e della resilienza polacca.¹¹

Da un punto di vista più esclusivamente culturale, essa viene spesso affiancata – e talvolta persino soppiantata – alla città di Cracovia, la quale, per molti secoli, fu capitale del Regno polacco.¹² Varsavia nel corso della sua storia, in più occasioni, viene colpita, vilipesa, conquistata e liberata: gli spargimenti di sangue sono molteplici e si spingono fino al pieno XX secolo.¹³ L'efferatezza dei crimini e degli eccidi commessi, sia nella città di Varsavia, oltre che nella Polonia intera, arricchisce notevolmente il patrimonio memoriale, e ancor più quello post-memorale,¹⁴ della *martyrologia* polacca.¹⁵

Varsavia, come si è detto pocanzi, entra a far parte dello stato russo nel 1815. Il Regno del Congresso ha un'estensione di circa 127,000 km², con una popolazione di 3,3 milioni di abitanti. Proprio per l'essere stata un'artificiosa creazione fatta a tavolino, e per le sue ristrette dimensioni, questo neonato stato polacco-russo viene più comunemente rinominato (e ricordato) dal popolo polacco *Kongresówka*;¹⁶ termine che si è tramandato anche in storiografia.¹⁷

¹¹ Sulla storia otto-novecentesca della città di Varsavia, segnalo alcune diverse pubblicazioni, che riguardano gli eventi dal 1905 fino alle più famose *Powstanie* del Ghetto di Varsavia (1943) e del 1944: Norman Davies, *Rising '44. The Battle for Warsaw*, Macmillan Publishers, New York, 2003; Robert E. Blobaum, *A Minor Apocalypse. Warsaw during the First World War*, Cornell University Press, Ithaca, 2017; Marian Marek Drozdowski e Andrzej Zahorski (a cura di), *Historia Warszawy*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Varsavia, 1975.

¹² Questa accezione di Cracovia come centro culturale e di Varsavia come centro economico e politico rimane valida fino ad oggi. Peraltro, l'appartenenza a una o all'altra città, viene molto spesso politicizzata.

¹³ Faccio riferimento, appunto, alle *Powstanie* del Ghetto di Varsavia (1943) e di Varsavia stessa (1944), oltre che agli scontri protrattisi, successivamente, sotto il regime comunista. Nella memoria polacca, occupa soprattutto un posto importante lo *Stan wojenny* (1981-1983), annunciato all'intero popolo polacco, dal generale Wojciech Jaruzelski il 13 dicembre del 1981.

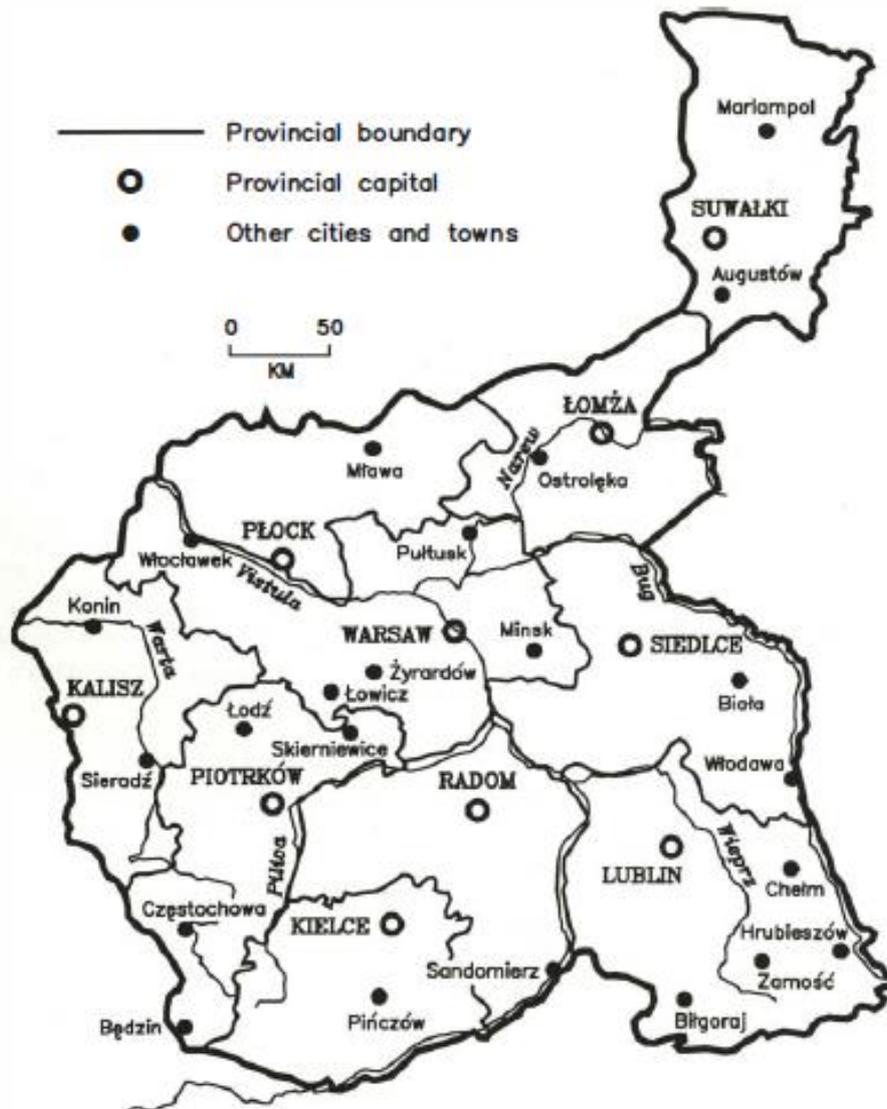
¹⁴ S'intende fare riferimento al termine "postmemoria", coniato da Marianne Hirsch, *The Generation of Postmemory: Writing and Visual Culture After the Holocaust*, Columbia University Press, New York, 2012.

¹⁵ Per quanto non faccia riferimento all'esperienza di Varsavia, ma a quella del voivodato della Santa Croce, ritengo fondamentale le considerazioni sul valore di memoria/postmemoria e *martyrologia* elaborate da Marta Karkowska, *Międzypokoleniowe transmisje pamięci. Na podstawie badań we wsiach świętokrzyskich*, in «Studia Socjologiczne», LVI, 2016, 3, pp. 102-103.

¹⁶ L'aggiunta del diminutivo, *-ówka*, serve proprio a simboleggiarne l'esigua estensione geografica, oltre che a dimostrare lo spirito affettuoso e assieme sprezzante dei polacchi nei suoi confronti.

¹⁷ N. Davies, *op. cit.*, p. 226; J. Lukowski, *op. cit.*, p. 185.

Tra il 1815 e il 1910, la popolazione del Regno del Congresso accresce smisuratamente: tra il 1844 e il 1848 essa ammonta all'incirca a 4 milioni e mezzo di abitanti;¹⁸ nel 1864 raggiunge un totale di 6 milioni di abitanti. Tra il 1864 e la riconquista dell'indipendenza, la



MAPPA 2: Mappa dei territori del Regno del Congresso, nel 1897¹⁹

popolazione raddoppia, raggiungendo nel 1910 la cifra di 12-13 milioni di abitanti.²⁰ Il Regno di Polonia è, inoltre, la realtà statale che include dentro di sé il maggior numero di sudditi che si riconoscono come “polacchi”, da un punto di vista sia etnico, culturale che linguistico.

¹⁸ Andrzej Wyczański, Juliusz Łukasiewicz, Andrzej Jezierski (a cura di), *Historia Polski w liczbach. Ludność. Terytorium*, Główny Urząd Statystyczny, Warszawa, 1994, p. 71.

¹⁹ Mappa tratta da Robert E. Blobaum, *Rivoluzione: Russian Poland, 1904-1907*, Cornell University Press, Ithaca, 1995, p. 5.

²⁰ N. Davies, *op. cit.*, pp. 226-227; A. Wyczański, J. Łukasiewicz, A. Jezierski, *op. cit.*, p. 74.

In seguito al fallimento della Rivolta di Gennaio (1863-1864), le terre del Regno del Congresso, perdono il nome ufficiale di “Regno”. Lo zar rinuncia formalmente ai suoi titoli di “re di Polonia” e queste terre, a partire dal 1867, acquisiscono il denominativo di “Terra della Vistola”:²¹ il nome, è volutamente simbolico; vuole essere, senza alcuna ombra di dubbio, la dimostrazione sia dell’intensificazione della politica di russificazione che lo stato russo mette in atto a partire proprio da quel momento storico, sia della volontà russa di obliterare la memoria dell’indipendentismo polacco.²²

La politica dell’Impero russo nei confronti della nazione polacca ha una storia complessa, in base proprio agli avvenimenti che riguardano e intrecciano indissolubilmente i due paesi. Prima che il Regno di Polonia venga, formalmente e nominalmente, destituzionalizzato in “Terra della Vistola”, l’autorità imperiale russa adotta infatti una politica dai caratteri più positivi e neutrali nei confronti della nazione polacca. È a seguito delle due rivolte nazionali che l’autorità russa s’irrigidisce. Le ribellioni polacche provocano inevitabilmente una reazione da parte dell’autorità imperiale: il rapporto tra le due nazioni, tra i due popoli, subisce una contrazione a partire dal 1831, fino al 1864 e oltre.

Poco dopo la conclusione del Congresso di Vienna (1815), al neonato Regno di Polonia, viene imposta una Costituzione: la *Konstytucja* del Regno di Polonia viene ufficialmente promulgata il 27 novembre del 1815, per volontà dello zar Alessandro I. Sono diverse le personalità a collaborare alla sua redazione: tra di esse, è soprattutto Adam Jerzy Czartoryski (1770-1861), a influenzare la conduzione dei lavori. Egli, proprio in quegli anni, raggiunge l’acme della sua carriera da uomo di stato russo.²³ Già nel settembre del 1814, egli sottopone all’attenzione dello zar una primigenia bozza, delineante i principi costituzionali a cui devono ispirarsi i lavori per l’elaborazione definitiva della costituzione polacca. Essi, in un primo momento, vengono, su quasi tutti i fronti, approvati dallo zar. Per quanto sia stato l’ispiratore di maggior parte dei suoi primigeni principi, però, dall’ultima e definitiva elaborazione della carta costituzionale, Czartoryski viene escluso.²⁴ Egli viene non solo escluso, ma anche soppiantato, a sua sorpresa, da Józef Zająček (1752-1826), generale che aveva servito

²¹ N. Davies, *op. cit.*, p. 269.

²² Malte Rolf, *Imperiale Herrschaft im Weichselland: Das Königreich Polen im Russischen Imperium (1864-1915)*, De Gruyter Oldenbourg, Monaco di Baviera, 2014 (trad. ingl. di Cynthia Klohr, *Imperial Russian Rule in the Kingdom of Poland, 1864-1915*, Pittsburgh University Press, Pittsburgh, 2021, p. 31).

²³ N. Davies, *op. cit.*, p. 227.

²⁴ Michał Gałędek, *The monarchical sovereignty and the ministerial responsibility in the course of works on the constitution for the Kingdom of Poland, 1814-1815*, in «Journal of Constitutional History/Giornale di Storia Costituzionale», XXXVII, 2019, 1, pp. 153-154.

dapprima nella Rivolta di Kościuszko (1794), e poi nell'armata di Napoleone. Zajaczek viene nominato, il 3 dicembre del 1815, *namestnik* del Regno di Polonia, carica alla quale ambiva, e che sperava di ottenere Czartoryski stesso, in virtù anche della sua amicizia e dei suoi anni di servizio prestati presso lo zar Alessandro.²⁵

La costituzione del Regno del 1815, ad ogni modo, “dà poco spazio per qualsiasi lamentela”.²⁶ La reazione polacca non può che essere positiva in questi primi attimi di vita del Regno del Congresso: non sono pochi i giornali polacchi, ma anche quelli internazionali (in special modo quelli francesi),²⁷ a circolare in questo periodo che celebrano ed elogiano il “magnanimo zar” per le sue concessioni e il suo sforzo costituzionale.²⁸

La carta costituzionale del Regno polacco – costituzione “ottriata”, oltretutto concessa dal sovrano – è formata di 165 articoli, divisi per sette titoli, ciascuno riguardante una diversa sfera e ambito dell'organizzazione statale polacca.²⁹ L'entità del neonato stato polacco-russo viene già definita nei suoi primissimi articoli: secondo l'articolo 1, infatti, “Il Regno di Polonia è, per sempre, riunito all'Impero di Russia”, mentre secondo l'articolo 3 “La Corona del Regno di Polonia è ereditaria nella Nostra persona, e in quella dei Nostri discendenti ereditari, e successori, seguendo l'ordine di successione stabilito per il trono Imperiale di Russia”.

Secondo la costituzione del 1815, per facilitare l'amministrazione del Regno di Polonia, lo zar deve nominare un *namestnik*: l'istituzione di questa figura politica viene delineata negli articoli 5, secondo il quale: “Il Re, in caso di assenza, nomina un *namestnik* che dovrà risiedere nel Regno. La carica di *namestnik* è revocabile a volontà”; art. 6: “Quando il Re non nomina come suo *namestnik* un principe imperiale di Russia, la scelta non può che ricadere su un connazionale o su una persona alla quale è stata concessa la naturalizzazione [...]” e, infine,

²⁵ Paulina Dąbrosz-Drewnowska, *Rola Rosji w odbudowie polski i stworzeniu ładu politycznego w Europie według księcia A. J. Czartoryskiego*, in «Teki Komisji Historycznej», IX, 2012, 1, p. 92.

²⁶ N. Davies, *op. cit.*, p. 227.

²⁷ Michail S. Belousov, Aleksandr S. Belousov, *The Beginning of Congress Poland in the Discourse of the French Press*, in «Vesnik of Saint Petersburg University. History», LXIV, 2019, 4, pp. 1201-1202.

²⁸ Rett. R. Ludwikowski, *Constitution-Making in the Region of Former Soviet Dominance*, Duke University Press, Londra, 1996, pp. 12-13.

²⁹ Il testo originale della Costituzione è stato riprodotto in diverse pubblicazioni ottocentesche. Il testo è inoltre facilmente consultabile nelle sue traduzioni in polacco negli archivi digitalizzati nazionali polacchi, oltre che negli archivi digitalizzati delle biblioteche e università polacche. Il testo originale, redatto in lingua francese, è altresì visibile sul sito “100 Raritetov Rossijskoj Gosudarstvennosti” (“100 Rarità dello Stato Russo”), progetto gestito dall'Agenzia Federale Archivistica della Federazione Russa.

Per prendere visione delle digitalizzazioni, vd.: <http://raritety.rusarchives.ru/dokumenty/konstituciya-carstva-polskogo-podpisannaya-imperatorom-aleksandrom-i-v-varshave> (ultima consultazione: 24.01.2023)

l'art. 7, per cui “La nomina del *namestnik* avviene per un atto pubblico. Tale atto pubblico determinerà precisamente la natura e l'estensione dei poteri che verranno a lui delegati”.

Il secondo titolo, invece, fissa alcune garanzie generali come: la libertà di professare la religione cattolica (art. 11), la quale, anzi, “sarà oggetto di speciale tutela, come le altre religioni”; la libertà di stampa (art. 16); la difesa del principio legale del *neminem captivabimus nisi iure victum*, cioè “non si può arrestare nessuno senza il verdetto della legge” (art. 18); viene concesso ai polacchi l'utilizzo della loro lingua nazionale “per tutti gli affari pubblici: amministrativi, giudiziari e militari” (art. 28); infine, con l'art. 31, si garantisce che “la nazione polacca avrà nella sua perpetuità una rappresentanza nazionale nel *Sejm*, composta dal Re e da due camere: la prima formata dal Senato, la seconda dai deputati”.

Il terzo titolo delinea, invece, i diritti e i doveri del Re. Al secondo e terzo capitolo, infine, vengono definiti il ruolo e gli oneri della Reggenza e del *namestnik*. La volontà costituzionale di Alessandro procede per altre numerose decine di articoli, fino appunto, a raggiungere l'ultimo 165esimo articolo: tutto quest'apparato di diritti e principi costituzionali, formano lo scheletro dell'intero apparato politico e legale del nuovo stato polacco-russo.³⁰

L'assorbimento dell'elemento polacco nella compagine statale russa non può che comportare, per l'appunto, una serie di problemi. Se all'inizio del Regno del Congresso, come si è detto, l'atteggiamento dell'autorità zarista è apparentemente più permissivo e positivo, delimitato da una carta costituzionale regolarmente redatta e poi posta in essere, col procedere degli anni, come si è anticipato, il rapporto polacco-russo si incrina e così anche le possibilità e le condizioni di vita dell'elemento polacco, sotto l'autorità dello zar russo.

La Carta costituzionale del 1815, a seguito delle *powstanie* di novembre e gennaio, viene totalmente rivista, rielaborata, se non addirittura, poi, parzialmente liquidata. L'autorità russa ha la necessità di rispondere alle ribellioni polacche in modo esemplare e decisivo, e procede a farlo proprio a partire da quelle concessioni che, una volta consegnate al popolo polacco, ora vengono loro modificate e, più avanti, rimosse.

Lo stato russo deve affrontare diverse questioni, quando il popolo polacco entra a far parte della compagine statale imperiale. Innanzitutto, si pone il problema dell'uso della lingua: nel contesto familiare, la lingua adottata rimane quasi sempre quella polacca;³¹ a livello

³⁰ La traduzione degli articoli costituzionali è mia, corroborata anche dalla consultazione e dalla traduzione a sua volta di Joachim Lelewel, *Trzy konstytucje 1791, 1807, 1815*, Drukarnia Józefa Węckiego, Varsavia, 1831.

³¹ N. Davies, *op. cit.*, p. 80; S. Bilenky, *op. cit.*, p. 110.

ufficiale, invece, dove per ufficiale s'intende sia a livello scolastico che burocratico, si adotta in un primo momento la lingua polacca, ma, più avanti, s'impone l'uso di quella russa. La rappresaglia russa nei confronti dei ribelli polacchi a seguito della *powstanie listopadowe* prima, e della *powstanie styczniowe* dopo, si concretizza con una sempre più capillare imposizione della lingua russa a livello statale e soprattutto scolastico (1867): nelle scuole, gli insegnanti devono insegnare a discenti di lingua e cultura polacca la grammatica della lingua polacca, che inizia a essere considerata "lingua straniera", e il solo metodo per farlo è adoperando la lingua russa;³² ciò provoca, inevitabilmente, nell'animo dei polacchi, una perenne e dura insoddisfazione, oltre che una sommessa, ma egualmente tenace resistenza.³³

È proprio nel campo dell'educazione che si esprime al meglio la volontà russificante zarista.³⁴ Nelle scuole dell'Impero russo, gli studenti polacchi, come già detto, sono obbligati a studiare e usare la lingua russa. I polacchi devono inserirsi – nolenti o volenti – totalmente nella società russa, anzi: devono diventare dei sudditi russi. Infondo, la Polonia ha smesso di esistere a partire dal 1795 e, conseguentemente, "essere polacchi" non vuol dire più niente. È un'espressione del tutto scevra di significato per le autorità zariste.

Gli studenti polacchi non solo devono essere educati e formati a diventare russi, ma, appunto, devono anche essere educati in modo tale da diventare dei buoni sudditi. È necessario dunque evitare che essi possano prendere ispirazione dalla memoria dello stato polacco, la quale, infatti, va o rielaborata o eliminata. L'apparato educativo diventa, dunque, per le istituzioni zariste, com'è già stato detto, uno dei più importanti e fondamentali settori su cui concentrare le proprie attenzioni e i propri sforzi.

L'immaginario polacco, all'epoca, è ancora memore dell'esperienza della *Komisja Edukacji Narodowej* ("Commissione di Educazione Nazionale"): istituita nel 1773, sotto la guida di Hugo Kołłątaj (1750-1812), uno dei più noti pensatori illuministi polacchi, a seguito della soppressione dell'Ordine dei Gesuiti.³⁵ La Compagnia di Gesù aveva tenuto in pugno, per molto tempo, tutto l'apparato educativo della *Rzeczpospolita* polacca, provvedendo a istruire e

³² M. Rolf, *op. cit.*, p. 37.

³³ Penso, per esempio, alla declamazione dei versi della *Reduta Ordon* di Mickiewicz, che Bernard Zygier fa in *Szyfowe Prace* (1897) di Stefan Żeromski, che narra l'esperienza dell'autore, come giovane ragazzo in formazione, durante gli anni del Regno del Congresso. Il titolo, facente riferimento al mito di Sisifo, simboleggia la tenace resistenza che i giovani studenti polacchi pongono all'indottrinamento portato avanti dalle autorità zariste. Il libro, reso poi anche in un noto film, non è stato tradotto in lingua italiana.

³⁴ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 196.

³⁵ La Compagnia di Gesù fu soppressa a seguito della *Dominus ac Redemptor* di papa Clemente XIV nel 1773.

formare i fanciulli delle classi più abbienti della società polacca.³⁶ L'attività della Commissione era organizzata e gestita da alcune delle più eminenti e prestigiose figure della letteratura e della scienza polacche; essa si occupava della soprintendenza, prima delle spartizioni, delle Università di Cracovia e di Vilna, oltre che di una settantina di *gimnazja* ("ginnasi") e di migliaia di altre scuole parrocchiali sparse sul territorio. Il sistema educativo polacco era a sua volta sostenuto dalla *Towarzystwo Ksiąg Elementarnych* ("Società dei Libri Elementari"), istituita nel 1775, con lo scopo di produrre libri di testo in lingua polacca, e non più latina.³⁷ Il *modus docendi* delle riorganizzate scuole polacche viene regolamentato nel 1783 con la promulgazione delle *Ustawy komisji edukacji narodowej dla stanu akademickiego i na szkoły w krajach rzeczypospolitej przepisane* ("Disposizioni della Commissione di educazione nazionale per lo stato accademico e per le scuole nei paesi della Repubblica"): il sistema scolastico che si viene a costituire è polacco e secolarizzato. La possibilità di una istruzione impartita in lingua lituana, ucraina o bielorusa non esiste: ciò limita notevolmente il raggio d'azione della stessa missione educativa della *Komisja*, la quale ci appare sia virtuosa, che negativamente esclusiva.³⁸

Quando i territori polacchi entrano a far parte dello stato imperiale russo, la Russia ne eredita tutto il patrimonio culturale ed educativo e, nel corso dei decenni successivi, lo adatta alle proprie esigenze. Tra il 1802 e il 1803 le terre polacche russe confluiscono in quello che viene definito, dal punto di vista amministrativo-educativo, il "distretto scientifico ed educativo" di Vilna. Il curatore di quei primi anni è Adam Jerzy Czartoryski: egli, ricoprendo questo ruolo, ha il dovere e la responsabilità di ispezionare e supervisionare le attività dell'Università e di tutte le scuole del distretto.³⁹ Nel maggio del 1803 Czartoryski scrive lo "statuto scolastico di Vilna": pensato e scritto a sei mani, col sostegno di Hieronim Stroynowski (1752-1815) e Ignacy Potocki (1750-1809), lo statuto è del tutto ideologicamente basato sulle

³⁶ Sull'argomento vd. Jakub Niedźwiedz, *Jesuit Education in the Polish-Lithuanian Commonwealth (1565-1773)*, in «Journal of Jesuit Studies», V, 2018, 3, pp. 441-455; Richard Butterwick-Pawlikowski, *Before and After Suppression: Jesuits and Former Jesuits in the Polish-Lithuanian Commonwealth, c. 1750-1795*, in Robert Maryks, Jonathan Wright (a cura di), *Jesuit Survival and Restoration, A Global History (1773-1900)*, Brill, Leida, 2015, pp. 49-66. Fondamentale anche l'esperienza del *Collegium Nobilium*, attivo tra il 1752 e il 1777, a Varsavia. Su quest'ultimo vd. Ludwik Piechnik, *Jezuickie Collegium Nobilium w Warszawie (1752-1777)*, Wydawnictwo Instytutu Teologicznego Księży Misjonarzy, Cracovia, 1971.

³⁷ Sull'attività della *Komisja Edukacji Narodowej* e della *Towarzystwo Ksiąg Elementarnych*, vd. Łukasz Kurdybacha, Mieczysława Mitera-Dobrowolska, *Komisja Edukacji Narodowej*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Varsavia, 1973; interessante anche l'articolo di Danuta M. Gorecki, *The Commission of National Education and Civic Revival through Books in Eighteenth-Century Poland*, in «The Journal of Library History», XV, 1980, 2, pp. 138-166.

³⁸ Nicholas Hans, *op. cit.*, pp. 397-398.

³⁹ M. Kukiel, *op. cit.*, p. 26.

sopracitate *ustawy* del 1783.⁴⁰ Czartoryski, a differenza della *Komisja* della Repubblica nobiliare polacca, tenta di integrare nel suo piano d'azione anche l'elemento non-polacco: le scuole di Mogilëv, Vitebsk e Minsk, di recente istituzione, e i *gimnazja* che vengono fondati di lì a poco, come quello di Kiev (1806), adottano il russo come lingua d'istruzione. La politica educativa di Czartoryski appare libera e assimilativa, ma, ciononostante, la sua parabola come curatore si conclude nel 1823, anno in cui è obbligato a rassegnare le dimissioni.

L'irrigidimento delle riforme varate dall'Impero russo provoca una risposta nel popolo polacco. All'inizio i polacchi si chiudono in un tacito e pacifico dissenso. Di lì in poi, però, si propaga il germe della discordia. Nei primi decenni dell'Ottocento sono diverse le associazioni studentesche che si formano e che portano avanti una sotterranea attività eversiva. Si viene a formare col tempo, sia nei territori russi della Polonia spartita che in quelli di Austria e Prussia, un network segreto di giovani ribelli e patrioti.

Il centro principale dal quale si irradia il primo fenomeno associazionista polacco è proprio l'Università di Vilna.⁴¹ L'esperienza delle associazioni giovanili polacche parte da quella dei *Filomaci* (Filomati, cioè "amanti dell'imparare"), associazione studentesca formatasi tra il 1817 e il 1823 presso l'ateneo lituano, e tra i cui fondatori vengono ascritte personalità come quelle di Adam Mickiewicz, Tomasz Zan (1796-1855) e Ignacy Domeyko (1802-1889).⁴²

Il nuovo curatore del distretto educativo di Vilna, che va a sostituire Adam Czartoryski, Nikolaj Novosil'cev (1761-1838), fa partire, dal novembre del 1823, delle indagini preventive, pienamente conscio del pericolo dell'allarmante attivismo nazionalista polacco. In pochi mesi, sia Zan che Mickiewicz, finiscono in esilio in Siberia, mentre alcuni dei membri del corpo docenti, tra cui lo storico Joachim Lelewel (1786-1861), finiscono per essere sospesi e poi licenziati.⁴³ L'esperienza delle associazioni giovanili polacche ha il suo *continuum* nel corso di tutto l'Ottocento fino all'Indipendenza. Le associazioni giovanili che fuoriescono in questo lungo periodo storico sono di natura sia accademica che religiosa, oltre che, soprattutto a partire

⁴⁰ N. Hans, *op. cit.*, pp. 400-401.

⁴¹ Ivi, pp. 409-410.

⁴² La bibliografia polacca sull'argomento è estremamente ricca. Quella in lingua inglese, invece, risulta alquanto scarna e sarebbe opportuno e fruttuoso tradurre alcune delle monografie polacche in lingua inglese. Tra le più note sull'argomento segnalò Aleksander Kamiński, *Polskie związki młodzieży 1804-1831*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Varsavia, 1963 e Jerzy Skowronek, *Młodzież polska i jej organizacje w ruchu narodowym 1795-1864*, Wydawnictwo Neriton, Varsavia, 1994.

⁴³ N. Davies, *op. cit.*, p. 230.

dalla fine del XIX secolo, politica.⁴⁴ Una delle fondamentali e ultime associazioni studentesche che vengono ricordate è lo *Związek Młodzieży Polskiej “Zet”* (cioè “Unione della Gioventù Polacca Zet”): organizzazione segreta attiva in alcune università russe, austriache e tedesche. L’obiettivo del *Zet*, attivo a partire all’incirca dal 1887, era quello di riunire le menti dei giovani studenti polacchi, sparsi in questo ampio network culturale, e quindi educarli e formarli in vista della riconquista nazionale polacca. Il *Zet* è l’espressione e la dimostrazione del cambio di rotta del nazionalismo polacco di fine secolo: sotto l’influenza del Positivismo (1864-1890), la metodologia da applicare per la riconquista nazionale non è più la ribellione romantico-messianica, ma quella della *praca organiczna* (“lavoro organico”).

La nazione polacca non viene attaccata soltanto sul fronte delle scuole e delle università. Le autorità zariste, infatti, varano diverse riforme che, col passare del tempo, nel corso del secolo, diventano sempre più severe. La severità e il raggio d’azione delle riforme zariste, però, s’intensifica soprattutto, com’è facilmente presumibile, e come si è già fatto intendere in precedenza, a partire dal fallimento delle rivolte nazionali – e in special modo dopo il fallimento della rivolta di gennaio –.

A partire, quindi, dagli anni Trenta, fino, soprattutto alla seconda metà del secolo, la rigida mano statale russa va a intaccare tanti altri settori della vita polacca. Tra questi, per esempio, quello giudiziario: la volontà russa diventa, col tempo, sempre più esplicitamente, quella di liquidare qualsiasi lascito istituzionale e culturale dello stato polacco. Sin dal 1831, dopo la fallimentare Rivolta di Novembre, le autorità russe impongono l’adozione (e l’adattamento) nel Regno di Polonia del proprio codice penale, che viene confermato definitivamente nel 1847.⁴⁵ Anche il sistema penitenziario e l’organizzazione del suo organico vengono riformati: per poter essere impiegati nelle carceri imperiali, viene richiesta, certificata da un diploma, la conoscenza base della lingua russa. Nel 1835, intanto, viene edificata la prigione di Pawiak, a Varsavia.⁴⁶ Nel 1859, invece, vengono promulgate delle “linee guida per le prigioni e i penitenziari del Regno polacco”. A partire da quel momento, fino agli anni subito successivi alla *powstanie* di gennaio (1863-64), le autorità russe continuano a rivedere il sistema

⁴⁴ Per quanto al di fuori dei limiti temporali della nostra narrazione, segnalo l’articolo di Władysław Marek Kolasa, *The birth of young people’s political press in Poland (1899–1918)*, in «Rocznik Historii Prasy Polskiej», XXIV, 2021, 2, pp. 25-48.

⁴⁵ Jerzy Czołgoszewski, *Rusyfikacja systemu penitencjarnego Królestwa Polskiego po powstaniu styczniowym 1863 r.*, in «Resocjalizacja Polska», XXI, 2021, 1, p. 150.

⁴⁶ Il carcere di Pawiak ha sanguinolenta memoria nella storia polacca: essa, infatti, serve da base per gestire il flusso degli esiliati polacchi in Siberia, dopo la *powstanie* di gennaio (1863-64); durante la Seconda Guerra Mondiale, invece, diventa sede della Gestapo di Varsavia, oltre che centro di smistamento per gli ebrei indirizzati ai lager nazisti, e sede di numerosi scontri durante la Rivolta di Varsavia (1944).

giudiziario e penitenziario polacco, giungendo, a una severa e più decisiva riforma, basata sul proprio modello istituzionale russo, nel 1887.⁴⁷

Dal punto di vista civico-amministrativo, a partire dal 1868, gli atti dello stato civile polacco vengono registrati in lingua russa. Secondo la decisione del *Komitet Urządzający w Królestwie Polskim* (“Comitato Organizzatore del Regno di Polonia”) del 10/22 novembre 1867, tutti gli atti di nascita, matrimonio e morte devono, a partire dal 1°/13 gennaio 1868, essere registrati esclusivamente in lingua russa.⁴⁸ Non è raro notare, consultando gli archivi, che le autorità civili di alcune comunità, sia cattoliche, evangeliche che giudaiche, iniziano a registrare gli atti in lingua russa qualche anno più tardi.⁴⁹ Capita spesso che, vicino ai cognomi scritti in cirillico, vengano segnalate le traslitterazioni in caratteri latini, per facilitare la consultazione degli uffici civili.⁵⁰



FIGURA 11: Jan Mieczkowski, *Widoki Warszawy – Zamek Królewski* (“Panorami di Varsavia – Castello Reale”) (foto del 1860 ca.)

Le possibilità economiche dei polacchi vanno di pari passo con lo sviluppo del sistema industriale e agricolo russo. Il popolo polacco è, quasi nella sua totalità, impegnato nel lavoro dei campi. La società polacca ci appare, dunque, nettamente divisa tra i contadini – la stragrande maggioranza – e la vecchia nobiltà terriera.⁵¹ Nonostante questa netta divisione tra contadini, ricchi borghesi e nobili, in Russia i contadini polacchi non prendono mai le armi contro i loro connazionali, a differenza di ciò che accade nella Galizia austriaca nel 1846.⁵²

⁴⁷ J. Czołgoszewski, *op. cit.*, pp. 152-153.

⁴⁸ Witold Jemielity, *Akta stanu cywilnego w Księstwie Warszawskim i Królestwie Polskim*, in «Prawo Kanoniczne: kwartalnik prawnohistoryczny», XXXVIII, 1995, 1, pp. 177-178.

⁴⁹ Renata Lesiakowska, *Rusyfikacja Królestwa Polskiego a ewangelicy i ich akta metrykalne/akta stanu cywilnego: rok 1868. Przyczynek do charakterystyki źródła*, in «Studia Archiwalne», IX, 2022, 1, p. 67.

⁵⁰ In Polonia è, fino ad oggi, molto attivo lo studio della genealogia, forse a seguito di questa multiforme, ambigua e confusa identità; forse, anche, per i continui spostamenti che hanno riguardato la nazione polacca tra il 1795 e il 1945. Le idee che fuoriescono dalla rielaborazione e dell'analisi della demografia sono intriganti e aiutano a comprendere anche la realtà della società polacca ottocentesca. Sono numerosi i siti dedicati alla consultazione degli atti e spesso vengono riportate le scannerizzazioni degli atti: in lingua polacca, tedesca, russa o latina.

⁵¹ Stefan Kieniewicz, *The Social Visage of Poland in 1848*, in «The Slavonic and East European Review», XXVII, 1948, 1, p. 91.

⁵² Ivi, p. 97.

La maggior parte dei contadini polacchi si dedica alla coltivazione del grano, delle patate, del tabacco, dell'avena e della segale, oltre che all'allevamento del bestiame.⁵³ Le industrie che si sviluppano nei territori della Polonia del Congresso, si dedicano quasi tutte all'attività tessile e mineraria. Le prime industrie tessili vengono fondate tra il 1828 e il 1829, dapprima a Varsavia, e poi a Łódź – che diviene col tempo uno dei principali centri di produzione tessile della Polonia spartita, a capo di una rete di fabbriche localizzate tra Pabianice e Zduńska Wola –.⁵⁴ Le possibilità economiche dei contadini polacchi, nel corso dell'Ottocento, non migliorano molto, per quanto le industrie di macchinari e alimentari, continuino a svilupparsi.⁵⁵

A partire dalla seconda metà del secolo, tra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento, la Polonia diventa il primo paese per produzione, in Europa, di zinco. Nel corso degli anni Ottanta, soprattutto, l'attività e la produttività metallurgica della Polonia del Congresso raggiungono livelli esorbitanti.⁵⁶ Sempre nella seconda metà del XIX secolo, i centri urbani della Polonia russa si arricchiscono. Il profilo delle città russo-polacche, dunque, cambia, mentre, com'è stato detto pocanzi, la condizione del popolo polacco rimane comunque sempre stagnante e “rallentata”, senza, in realtà, grandi possibilità di crescita economica.

Nell'Impero russo: il fuoco della rivolta (1830-1831)

È l'Impero Russo la realtà statale in cui il popolo polacco si solleva più spesso e più attivamente. Come si vedrà più avanti, le rivolte in Prussia e Austria, subiscono più spesso degli inaspettati arresti, vengono boicottate al loro interno. Ciò che accomuna l'esperienza ribelle tra Russia, Austria e Prussia e che essa non porta mai a grandi risultati. Nemmeno sotto l'Impero russo i polacchi, infatti, ottengono un qualche positivo risultato o una risoluzione alla sempiterna questione polacca. L'elemento polacco che si solleva più volte, nel corso dell'Ottocento, contro l'autorità zarista, viene più volte sconfitto.

Gli strenui sforzi dei ribelli polacchi vengono, ad ogni modo, sempre celebrati ed elogiati, fin oltre il secolo successivo. La memoria delle ribellioni viene cristallizzata e idealizzata, e così, il loro ricordo risveglia, motiva e provoca, continuamente e costantemente,

⁵³ Stefan Kieniewicz, *Emancipation of the Polish Peasantry*, Chicago University Press, Chicago, 1969, pp. 92-95.

⁵⁴ Ivi, p. 77; N. Davies, *op. cit.*, p. 127.

⁵⁵ Ivi, p. 189.

⁵⁶ Rafał W. Kowalczyk, *Rozwój przemysłu cynkowego w Królestwie Polskim w latach 1815-1904*, in «Acta Universitatis Lodzianensis. Folia Historica», LXXVIII, 2005, 1, pp. 13-14.

lo spirito ribelle polacco. I polacchi dei territori russi tentano più volte di concretizzare il “sentirsi polacchi” nell’“essere polacchi”. Ma l’“essere polacchi”, come si è visto, e come si vedrà, si scontra inevitabilmente con la più dura e cruda realtà dei fatti: l’identità nazionale polacca finisce più volte sotto lo stivale dello zar russo, e da quest’ultimo – lo zar – viene soggiogata, punita e sottomessa.

Nonostante i continui fallimentari tentativi di ribellione e le sconfitte, i polacchi, vittime di sempre più severe e intense politiche di russificazione, non perdono mai quell’eterna forza rigenerativa della loro identità nazionale, che appare, nonostante le politiche oppressive, come immortale e perennemente rediviva.

Le rivolte polacche antirusse ottocentesche sono principalmente due: la *powstanie* di novembre del 1830-31, e la *powstanie* dell’inverno 1863-64. La Primavera dei Popoli nella Polonia russa non ha luogo, a differenza della Galizia austriaca e del Regno prussiano; la mancanza di scontri nel 1848, è probabilmente motivata dal vivido ricordo della fallimentare rivolta di novembre.⁵⁷

Il 29 novembre del 1830, alcuni giovani studenti e cadetti della *Szkoła Podchorążych* (“Scuola per Cadetti”),⁵⁸ tra i quali Ludwik Nabełak (1804-1883) e Seweryn Goszczyński (1801-1876), alla guida di Piotr Wysocki (1797-1875), attaccano il Palazzo di Belweder a Varsavia (FIG. 12). L’obiettivo dei ribelli polacchi è quello di catturare e uccidere il granduca Costantino (1779-1831), governatore e rappresentante dell’autorità imperiale



FIGURA 12: *Atak spiskowców na Belweder 29 listopada 1830 r.* (“Attacco dei cospiratori a Belweder il 29 novembre 1830”), litografia anonima

russa nel Regno di Polonia, percepito, dai ribelli, come nemico della nazione polacca. Un carattere che si può denotare già in questo primigenio tentativo di rivolta nazionale polacca, e che rimane costante nelle successive rivolte polacche – non solo antirusse, ma anche

⁵⁷ N. Davies, *op. cit.*, p. 252.

⁵⁸ Sulla Scuola dei Cadetti e i *Belwederczycy* (“Belwederisti”), il nome che viene assegnato dagli storici ai ribelli che attaccano il palazzo di Belweder il 29 novembre, vd.: Robert Bielecki, *Belwederczycy i podchorążowie*, Krajowa Agencja Wydawnicza, Varsavia, 1989.

antiaustriache e antiprussiane – è la confusione con cui le ribellioni polacche si originano, organizzano e in cui si concretizzano.⁵⁹

L'aria che si respira a Varsavia in quei giorni è pesante – e col tempo il caos rivoluzionario continuerà a crescere – e ambigua. Parte della popolazione della *Stare Miasto* (la “Città vecchia”) si unisce ai ribelli polacchi, mentre le fasce della popolazione borghese più ricca dei quartieri circostanti, sono restie e preferiscono non unirsi agli scontri.

L'organizzazione della rivolta è in mano a giovani e colti intellettuali e uomini d'armi. Oltre a Piotr Wysocki, a gestire tatticamente e strategicamente la ribellione, s'inseriscono altre personalità, come Józef Zaliwski (1797-1855) e il già citato Maurycy Mochnacki. Con la cattura e l'uccisione del granduca Costantino, l'esercito russo presente in città avrebbe perso la sua guida e i ribelli polacchi avrebbero potuto prendere controllo dapprima dell'Arsenale, poi dei magazzini di polvere da sparo del quartiere di Praga. Di seguito, i ribelli polacchi si sarebbero posti a sorvegliare i ponti sulla Vistola, proibendo l'accesso delle armate russe. Insomma, avrebbero liberato la città di Varsavia dalla dominazione zarista.⁶⁰

L'organizzazione dei ribelli polacchi, però, non ha un centro operativo dal quale gestire, organizzare e poi irradiare la propria strategia rivoluzionaria. È il principe Franciszek Ksawery Drucki-Lubecki (1778-1846), in un primo momento, a prendere l'iniziativa, prendendo nelle sue mani il controllo della *Rada Administracyjna* (“Consiglio amministrativo”). L'approccio di Drucki-Lubecki, però, differisce dalla tattica messa in atto dai giovani cadetti polacchi: egli ha, infatti, un approccio più conciliante e pacifico; desidera approfittare della ribellione, non per portare avanti la causa dell'indipendenza polacca, quanto piuttosto, rivendicare l'autonomia che era stata costituzionalmente concessa al Regno di Polonia con la costituzione del 1815.⁶¹

Negli atti ufficiali del Consiglio amministrativo dei primi giorni di dicembre, Drucki-Lubecki, scrive: “Per assicurare la pace pubblica, desiderando porre l'autorità locale in una posizione tale per mantenere la proprietà e la sicurezza personale, il Consiglio amministrativo delibera [...]”,⁶² e procede, in una serie di articoli, a riorganizzare l'attività di controllo pubblico, per assicurare alla popolazione di Varsavia un quieto – più o meno – vivere.

⁵⁹ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 105.

⁶⁰ Ivi, p. 106.

⁶¹ Ivi, p. 107.

⁶² La citazione è tratta dalla *Rada Administracyjna* del 2 dicembre del 1830. Alcuni dei decreti della *Rada* sono stati digitalizzati dalla Biblioteca Nazionale Polacca. La digitalizzazione dell'atto è visualizzabile al seguente link: <https://polona.pl/item/rada-adminstracyina-krolestwa-inc-w-zamiarze-zapewnienia-spokoynosti-publiczney,Ntk5MzEyOTA/0/#info:metadata> (ultima consultazione 05.02.2023).

In parallelo all'attività della *Rada*, una parte dei ribelli polacchi, insoddisfatti, si riorganizza, a partire dal 1° dicembre del 1830, nel *Klub Patriotyczny* ("Club patriottico"). Il Club era gestito da Joachim Lelewel (1786-1861), ma era l'espressione della volontà di Wysocki, Nabelak, Mochnacki e altri giovani cadetti. Anche in questo caso, la vita del Club è molto breve, a causa del tentativo di Mochnacki di soppiantare la guida di Lelewel, che provoca lo scioglimento dell'organizzazione.⁶³

Il piano originario di catturare il granduca Costantino, nel frattempo, decade totalmente. I rivoluzionari polacchi, ancora una volta, si dimostrano disuniti, rivelando una latente e perenne pessima organizzazione. Tra il granduca e una parte dei ribelli polacchi s'inizia a instaurare il dialogo: i ribelli polacchi che discutono con Costantino hanno anch'essi un approccio pacifista e, con toni conciliatori, tentano di riguadagnare la protezione imperiale russa, con la finalità, ancora una volta, di riconfermare l'autonomia polacca, abbandonando l'idea della riconquista dell'indipendenza nazionale.

Alcuni giorni dopo, il generale Józef Chłopicki (1771-1854), si dichiara *dyktator* ("dittatore"). Acclamato popolarmente, quest'ultimo si rivela – assai presto – una delusione per i ribelli: denunciando l'insensatezza dell'attacco al Palazzo di Belweder del 29 novembre, egli s'impegna, sin da subito, a cercare di negoziare un accordo pacifico con l'autorità zarista. Forse che il generale Chłopicki percepisse l'impossibilità di ottenere una vittoria contro l'Impero russo?⁶⁴ Ad ogni modo, egli rinforza l'esercito ribelle polacco, pur rimanendo fermamente convinto della necessità di adottare un approccio pacifista e diplomatico.

Il 18 dicembre del 1830, un rinnovato *Sejm* nazionale si riunisce. Nella seduta di quel giorno, i membri del *Sejm* dichiarano:

"Protocollo della sessione del *Sejm* riunita il giorno 18 dicembre 1830

È successo presso il Castello Reale di Varsavia,
il giorno 18 dicembre 1830 alle ore 6 del pomeriggio.

Ai sensi dell'Universale dal governo provvisorio del Regno di Polonia emesso il giorno 3 dicembre 1830, convocando i deputati e i senatori e intendendo, ch'essi si riuniscano il giorno 18 dicembre 1830, hanno l'obbligo di aprire, in quel giorno, il *Sejm* [...] perché adesso si tratta dell'esistenza e della libertà della nostra Patria; [...] In questo istante si sono elevate migliaia di voci [che dicono]: "Viva la Polonia libera e indipendente" [...]

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Ivi, p. 108.

Si è convenuto, all'unanimità, che è giunto il momento in cui la Rappresentanza Nazionale deve riconoscere come opera nazionale la memorabile opera della rivoluzione, compiuta il 29 novembre del corrente anno [...]"⁶⁵

Con questo atto, quindi, si dà “ufficiale” giustificazione alla ribellione polacca. Il generale Chłopicki si dimette dalla carica di *dyktator*. Egli torna al potere, ad un secondo mandato della sua dittatura, poco tempo dopo, richiedendo lo scioglimento del *Sejm*. Dopo essere stato isolato, sia dai ribelli polacchi, che dall'autorità imperiale russa, Chłopicki decide di dimettersi, definitivamente, dalla carica di dittatore, il 18 febbraio del 1831.

I ribelli polacchi, minacciati dall'arrivo del feldmaresciallo Ivan von Diebitsch (1785-1831) presso le porte della città di Varsavia il 23 gennaio 1831, non fanno alcun passo indietro. Anzi, due giorni dopo, il 25 gennaio 1831, in una seduta del *Sejm* i ribelli polacchi dichiarano decaduto, dal suo titolo di Re di Polonia, lo zar Nicola (1825-1855): “Le nostre lunghe sofferenze note al mondo intero [...] liberano ora la nazione Polacca dalla fedeltà al Signore. [...] Perciò, la nazione Polacca, si dichiara nazione indipendente, e che ha il diritto di dare la corona a chiunque ritenga valido [...]”.⁶⁶ Con questo atto, da semplice ribellione di alcuni giovani cadetti polacchi, la *powstanie* di novembre acquisisce, in via ufficiale, il suo carattere di rivolta nazionale polacca.

Non volendo allungare troppo la narrazione sulla Rivolta di novembre, credo possa risultare meglio rammentare e segnalare alcune delle principali tappe che portano, inevitabilmente, alla sconfitta polacca nel 1831.

Il potere della rivolta polacca si parcellizza tra il *Sejm*, il *Rząd Narodowy* (“Governo nazionale”), eletto dal *Sejm*, e i diversi ministri e i diversi uomini di stato che gestiscono tutti i dipartimenti del provvisorio governo rivoluzionario.⁶⁷ Il Governo nazionale cade sotto la guida di Adam Czartoryski, ma risulta, al suo interno, diviso in tre diverse correnti di pensiero: da una parte Czartoryski, che con la sua persona rappresenta la fazione aristocratica, più conservatrice; d'altra parte, invece, stanno i *Kaliszanie* (il “Gruppo di Kalisz”), guidati da

⁶⁵ Traduzione mia degli atti ufficiali del *Sejm* del 1830. Gli atti sono stati raccolti in Michał Rostworowski, *Diariusz sejmu z r. 1830-1831*, Akademia Umiejętności, Cracovia, 1907, pp. 6-7.

⁶⁶ Traduzione mia dell'atto parlamentare di detronizzazione di Nicola I (*Uchwała Sejmu o detronizacji Mikołaja I*) del 25 gennaio 1831. Esso è stato digitalizzato e reso di dominio pubblico. Si può prendere visione dell'atto trascritto su: https://pl.wikisource.org/wiki/Uchwa%C5%82a_sejmu_o_detronizacji_Miko%C5%82aja_I (ultima consultazione 05.02.2023).

⁶⁷ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 109.

Bonawentura Niemojowski (1787-1835), rappresentanti la fazione liberale; infine, isolato da tutti, continua la parabola politica rivoluzionaria discendente di Joachim Lelewel.⁶⁸



FIGURA 13: La Guardia cittadina ebraica (incisione di Fryderyk K. Dietrich)

L'arco politico di Czartoryski è sicuramente di grande rilevanza, ma la sua rimane pur sempre una strategia pacifista e diplomatica. Egli motiva la ribellione polacca sulle basi del pieno rispetto della legalità costituzionale. Gli approcci alla ribellione, come si può intendere, sono tanto differenti, quante sono le personalità che vi confluiscono: da una parte c'è la fazione aristocratica, dall'altra quella liberale, e d'altra parte ancora, rimangono, fluttuanti e senza una chiara posizione numerose altre personalità. Tutte queste finiscono, giorno dopo giorno, per scontrarsi l'una contro l'altra, continuando a instillare nel fronte rivoluzionario polacco un costante carattere di confusione.

Dal punto di vista sociale, la ribellione viene soprattutto sposata dall'*inteligencja* aristocratica. La classe borghese della città, invece, continua a non partecipare alla ribellione. L'elemento ebraico risulta internamente diviso:⁶⁹ alcuni ebrei assimilati lottano per l'indipendenza polacca, formando, sin dal dicembre del 1830, la *Gwardia Miejska Starozakonna* ("Guardia cittadina ebraica") (FIG. 13), mentre altri si pongono in posizione neutrale, ma comunque distante.⁷⁰

Nel corso dei mesi successivi all'atto di detronizzazione (25 gennaio 1831), il fronte rivoluzionario polacco continua a frammentarsi. Le armate polacca e russa si scontrano a partire dal febbraio del 1831, quando l'armata del feldmaresciallo von Diebitsch entra prepotentemente e con forza nel territorio polacco. Il teatro dei primi scontri militari è tra Łuków e Stoczek: in questi primi scontri, sono i polacchi, con un esercito di circa 57mila soldati effettivi, ad avere la meglio sui russi.⁷¹

La fortunata parabola ascendente polacca, però, non è destinata a durare molto: nella battaglia di Olszynka Grochowska, il 25 febbraio 1831, né russi né polacchi riescono a

⁶⁸ Ivi, p. 110.

⁶⁹ Sulla partecipazione ebraica nelle rivolte nazionali del 1830 e del 1863, è interessante la pubblicazione di Glenn Dynner, *Yankel's Tavern: Jews, Liquor, and Life in the Kingdom of Poland*, Oxford University Press, Oxford, 2013.

⁷⁰ Ivi, p. 111.

⁷¹ Ivi, p. 112.

primeggiare sul nemico e a ottenere una vittoria decisiva. Di per sé, potremmo affermare che sia una vittoria della controparte polacca, in quanto la rivolta si sarebbe potuta concludere tragicamente in quest'occasione. Inevitabilmente, la battaglia di Olszynka Grochowska, oltre a rivelare ancora una volta le oggettive difficoltà organizzative dell'armata rivoluzionaria polacca, ci appare, a posteriori, come il preludio dell'insuccesso polacco.

L'esercito polacco, a seguito del ferimento di Chłopicki nella battaglia del 25 febbraio, ripiega verso Varsavia e la gestione dell'esercito rivoluzionario passa nelle mani di Jan Skrzynecki (1787-1860). Skrzynecki ha scarsa fiducia nel successo dell'armata rivoluzionaria polacca, motivo per il quale inizia a intessere un rapporto epistolare segreto, intavolando discussioni diplomatiche, col feldmaresciallo von Diebitsch.⁷² L'esercito rivoluzionario polacco, nel mentre, continua ad incontrare alcune difficoltà organizzative: esso ha infatti difficoltà a recuperare munizioni e armi, e soprattutto, si rende conto di non avere il supporto e lo sostegno internazionale, nel quale i grandi diplomatici polacchi avevano a lungo sperato.

Le due armate nazionali si scontrano nuovamente alla fine di maggio, a Ostrołęka (26 maggio 1831). Per quanto Skrzynecki si dimostri un valoroso e coraggioso comandante, l'esito della battaglia è negativo. Qualche giorno dopo la battaglia, Skrzynecki dà inizio a quella che potremmo definire una "purga", per ripulire le fila dell'esercito di quei generali e soldati nei confronti dei quali nutre – e nutrivano – scarsa fiducia, e ch'egli, specialmente, ritiene colpevoli del fallimento militare polacco. Nel giugno del 1831, a Varsavia scoppia una rivolta popolare in risposta al pugno duro dimostrato da Skrzynecki con la sua epurazione dell'esercito ribelle polacco. La rivolta popolare di quei giorni si conclude con l'arresto di alcuni soldati, generali e anche inermi e innocenti cittadini.

L'esercito russo, dopo la morte di von Diebitsch, passa al comando di Ivan Fëdorovič Paskevič (1782-1856). Il *Sejm* polacco nel frattempo depone Skrzynecki, però, non riesce a trovare un degno successore che possa prendere in mano le redini dell'esercito rivoluzionario polacco, ormai allo sbando. Il 15 agosto a Varsavia scoppia un'altra ribellione popolare: una folla di cittadini armati, entrata nel Castello Reale, massacra alcuni generali ancora imprigionati e altri prigionieri politici.⁷³

A prendere il controllo dell'esercito polacco emerge la figura di Jan Krukowiecki (1772-1850). Paskevič attacca città da ovest, ma Krukowiecki, con l'armata rivoluzionaria totalmente

⁷² Ivi, p. 114.

⁷³ Ivi, p. 116.

allo sbando, non può che, nel settembre del 1831, capitolare e arrendersi. Il *Sejm* non accetta, in un primo momento la resa di Krukowiecki, ma la caduta politica della città di Varsavia è troppo per il fronte rivoluzionario polacco: di lì a poco, la *powstanie* di novembre incontra ufficialmente e definitivamente la sua fallimentare conclusione.

Nell'Impero russo: tra gli eventi del 1861 e la rivolta di gennaio (1863-1864)

Con la sconfitta polacca, le condizioni di vita dell'elemento polacco cambiano totalmente: la Costituzione del 1815 viene sospesa. Il *Sejm* e l'Armata nazionale polacca cessano di esistere e vengono sciolti. Molti vecchi rappresentanti dell'armata rivoluzionaria e del Governo provvisorio iniziano a fuggire da Varsavia. Si allontanano dalla capitale polacca e, in un primo momento, raggiungono la città di Cracovia. Successivamente, molti dei ribelli polacchi esuli, proseguono la propria rovinosa fuga riparando verso la Francia. Alcuni soldati dell'armata rivoluzionaria, più umili e con più scarse possibilità di fuga, vengono arrestati e poi fatti confluire nell'esercito imperiale russo.

Ivan Paskevič, il vittorioso generale russo, viene nominato *namestnik* del Regno di Polonia. Nel marzo del 1832, egli emana, per volontà dello stato centrale, lo *Statut Organiczny dla Królestwa Polskiego* ("Statuto Organico per il Regno di Polonia"), con la finalità di rimpiazzare la sospesa costituzione del 1815. Lo Statuto è costituito da 69 articoli, divisi in 5 sezioni diverse.⁷⁴ Secondo l'articolo 1: "Il Regno di Polonia è da sempre legato allo Stato russo ed è una parte inseparabile di questo Stato". Sin dal primissimo articolo dello Statuto, si può prendere visione dell'esplicita volontà dell'autorità russa di riconfermare la sottomissione dell'elemento polacco. Tra i vari articoli dello Statuto, però, ai polacchi vengono fatte alcune concessioni e garanzie: viene mantenuta la libertà di religione, assicurando protezione alla religione cattolica romana (art. 5); viene garantita la libertà personale dei cittadini (art. 8); la libertà di movimento dei sudditi (art. 11). Tra le altre cose, lo Statuto del 1832 riconferma alcuni dei diritti di proprietà (artt. 7, 9 e 25). L'apparato legale dello Statuto, riconferma molte delle norme costituzionali che erano state messe per iscritto e incluse nella Costituzione del 1815.⁷⁵

L'attività della *Rada Administracyjna* viene limitata, con la creazione di tre diversi dipartimenti: Interno, Economia e Giustizia. Nel 1839 le responsabilità del settore educativo

⁷⁴ Tomasz Demidowicz, *Statut Organiczny Królestwa Polskiego w latach 1832-1856*, in «Czasopismo Prawno-Historiczne», LXII, 2010, 1, p. 135 e ss.

⁷⁵ Ivi, p. 137.

passano al ministro russo dell'Educazione. L'Università di Varsavia viene chiusa; molte collezioni librerie e museali vengono espropriate e trasportate in Russia. La percentuale di studenti polacchi che può ottenere un'educazione diminuisce, e l'autorità zarista impone restrittive misure d'accesso. Dal punto di vista religioso, la carica di *Prymas* ("Primate") di Polonia,⁷⁶ principale carica ecclesiastica polacca, viene soppressa e, contrariamente a quanto viene dichiarato nello Statuto del 1832, l'Impero russo s'appresta a intraprendere una politica di oppressione e persecuzione nei confronti dei cristiani cattolici.⁷⁷

Amministrativamente, la nomenclatura polacca di "voivodato" viene soppiantata da quella russa di "gubernija". La lingua polacca, al momento, rimane ancora in pieno uso nelle corti e negli uffici pubblici. Nicola I (1825-1855) si erge spesso minaccioso nei confronti dell'elemento polacco, con più o meno esplicite minacce. Espressione della volontà oppressiva dello zar, negli anni Trenta dell'Ottocento, vengono costruite sia la Prigione di Pawiak (1835) che la *Cytadela Warszawska* ("Cittadella di Varsavia") (1834) – che diverranno, nella memoria polacca, i luoghi del martirio degli eroici ribelli polacchi –. Vengono costruite anche le fortezze di Dęblin e Modlin, le quali rendono ancor più efficace e palpabile sia il potere che il controllo del *namestnik* Paskevič.

L'unico aspetto di prosperità che ci restituisce questo periodo di transizione da una all'altra rivolta nazionale, è l'economia del Regno. Essa infatti accresce, vengono a crearsi i grandi centri produttivi del settore tessile di Łódź e Białystok. In questo periodo, aprono anche i battenti le prime miniere. Nel 1845 viene completata la prima linea ferroviaria, che collega Varsavia alla città di Vienna. Nonostante lo sviluppo industriale degli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento, la Polonia russa mantiene il suo predominante carattere agrario e rurale. Nel settore agrario i cambiamenti tecnologici fanno fatica a innestarsi. Il popolo polacco, quindi, dedito prevalentemente all'attività agricola, fa fatica a trovare sollievo e ad arricchirsi. Tra le altre cose, né la questione agraria, né la questione della servitù della gleba, trovano ancora una loro risoluzione.

Nel 1858, il conte Andrzej Zamoyski (1800-1874), fonda la *Towarzystwo Rolniczne* ("Associazione Agricola"). La posizione di Zamoyski sulla questione dell'affrancamento dei servi è oscillante: da una parte punta al totale affrancamento di questi ultimi senza alcun

⁷⁶ Nelle elezioni del *Sejm*, prima delle Spartizioni, la carica di *interrex*, la persona cioè incaricata di gestire l'elezione del nuovo monarca della Repubblica nobiliare polacca, viene spesso ricoperta proprio dal Primate di Polonia.

⁷⁷ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 122.

pagamento d'indennità, talvolta, invece, cambia idea e si dimostra più incline a favorire la definizione delle indennità e dei metodi per il loro pagamento. Uno degli obiettivi principali dell'Associazione di Zamoyski è anche quello di elevare il livello scientifico e tecnologico del lavoro nei campi, migliorandone i mezzi e i macchinari. Apportando migliorie al settore agricolo, i contadini avrebbero avuto una maggiore e più efficiente produttività. Un altro degli obiettivi dell'Associazione è quello di elevare il livello culturale dei contadini, fondando nuove scuole agrarie e tecniche.⁷⁸

Per quanto vicina ai Bianchi, non è nell'Associazione Agricola che ha origine la distinzione tra Rossi (la fazione radicale) e Bianchi (la fazione più moderata dei nazionalisti polacchi). È nell'Accademia medico-chirurgica e nella Scuola di Belle Arti di Varsavia che ha inizio e prende il largo la divisione tra le due sopracitate fazioni rivoluzionarie polacche. I Rossi sono vicini al pensiero dell'esule *Towarzystwo Demokratyczne* ("Società Democratica"). I Bianchi, invece, sono più vicini alla *Wielka Migracja* ("Grande Migrazione") dell'Hotel Lambert, il cui principale esponente, ricordiamo, è Adam Czartoryski.⁷⁹

A rappresentare gli interessi dei Rossi, Karol Majewski (1833-1897) fonda nel 1860 il *Komitet Akademicki* ("Comitato Accademico"), associazione cospirazionista sovversiva. Essa viene rifondata, pochissimo tempo dopo, nel 1861, da Władysław Daniłowski (1841-1878), studente dell'Accademia medico-chirurgica, uno dei protagonisti delle manifestazioni patriottiche del 1861.

Prima di passare, definitivamente, alla narrazione della Rivolta di gennaio, è necessario, appunto, porre attenzione sul "fatidico anno" del 1861.⁸⁰ Il 27 febbraio del 1861, gli studenti della Scuola di Belle Arti e dell'Accademia medico-chirurgica, organizzano una manifestazione pacifica. La manifestazione assume, quasi subito, i caratteri di una processione religiosa di fedeli, che portano con sé icone e intonano canti di chiesa.⁸¹ La fine di febbraio ci appare, di conseguenza, contraddistinta da una serie di giornate estremamente importanti: in alcune sedute dell'Associazione Agricola si sta discutendo della questione agraria e della servitù; il 25 febbraio, all'anniversario della battaglia di Olszynka Grochowska, alcuni manifestanti pacifici vengono arrestati; è anche questo, uno dei motivi, per cui gli studenti dell'Accademia medico-

⁷⁸ Ivi, p. 158.

⁷⁹ Thomas M. Prymak, *Herzen on Poland and Ukraine*, in «Journal of Ukrainian Studies», VII, 1982, 1, p. 34.

⁸⁰ Sulle manifestazioni patriottiche di Varsavia del 1861, vd. Julian Komar, *Warszawskie manifestacje patriotyczne, 1860-1861*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Varsavia, 1970; Ryszard Bender, *Manifestacje patriotyczne i konspiracje przedpowstaniowe w Królestwie Polskim*, in Sławomir Kalemka (a cura di), *Powstanie styczniowe 1863-1864. Wrzenie, Bój, Europa, Wizje*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Varsavia, 1990.

⁸¹ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 161.

chirurgica e della Scuola di Belle Arti, scendono a protestare in piazza, pacificamente il 27 febbraio.

A Krakowskie Przedmieście pare che un soldato russo, senza aver ricevuto il comando per farlo, apra il fuoco contro la folla di manifestanti polacchi. La manifestazione pacifica si trasforma in un bagno di sangue e vengono uccisi cinque giovani ragazzi, i cosiddetti *pięciu poległych* (“cinque caduti”): Filip Adamkiewicz, Michał Arcichiewicz, Karol Brendel, Marcełi Paweł Karczewski e Zdzisław Rutkowski.⁸² I corpi dei cinque ragazzi vengono esposti al pubblico presso l’Hotel Europejski: essi diventano, così, il “corpo della nazione polacca”, martirizzata e sottomessa al giogo imperiale zarista (FIG. 14).⁸³ Il 2 marzo, con pubbliche processioni e larga partecipazione popolare, le salme dei cinque giovani vengono interrate nel Cimitero di Powązki. L’uccisione dei cinque giovani diventa a sua volta uno dei motivi delle rimostranze polacche avvenute nei mesi successivi.

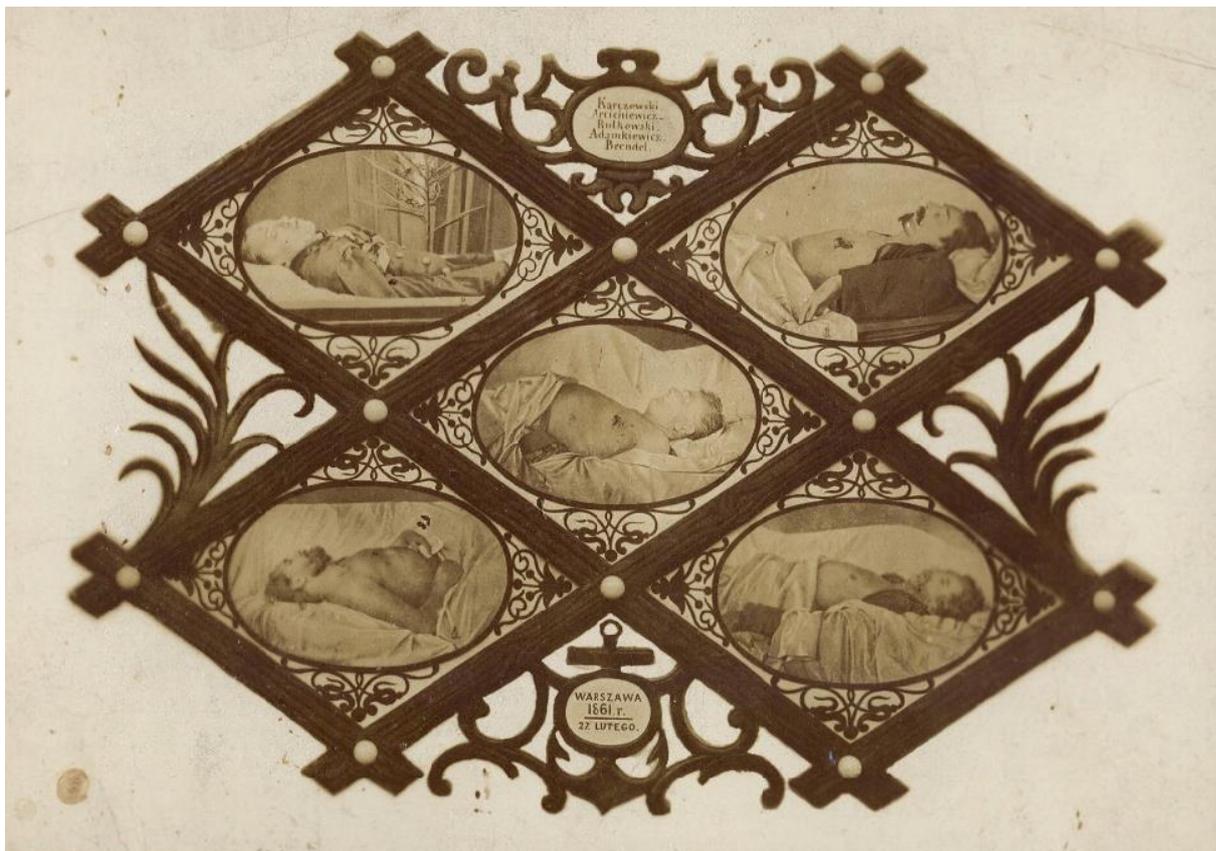


FIGURA 14: Ritratti post-mortem dei cinque caduti delle manifestazioni del 27 febbraio 1861 (fotomontaggio di alcune fotografie dell’epoca scattate da Karol Beyer)

⁸² Ivi, p. 163; N. Davies, *op. cit.*, p. 258.

⁸³ Sul valore culturale, affettivo e “patriottico” dei Cinque caduti, rimando, innanzitutto, al già citato articolo di Iwona Kurz, ‘*Pięciu poległych*’ jako metaobraz kultury polskiej połowy XIX wieku, in «Widok. Teorie i praktyki kultury wizualnej», X, 2015; ma anche a quello di Natalia Grądzka, *Fotografia pięciu poległych na tle manifestacji 1861 roku*, in «Przegląd Humanistyczny», LVII, 2013, pp. 41-49.



FIGURA 15: La fanteria russa attacca i manifestanti nella Piazza del Castello, 8 aprile 1861 (litografia dell'epoca)

Tra il 1861 e il 1862 ha inizio la carriera politica del marchese Aleksander Wielopolski (1803-1877). Nell'aprile del 1861 gli viene assegnata la carica di Commissario per la Giustizia. L'8 aprile del 1861, la popolazione di Varsavia, nuovamente scesa in piazza, viene massacrata per una seconda volta dall'autorità zarista. Questa volta il massacro ha luogo nella *Plac*

Zamkowy ("Piazza del Castello") e le vittime sono centinaia (FIG. 15). Lo stesso Wielopolski scende in piazza a placare il massacro, ma essendo rappresentante dell'autorità russa in Polonia, viene additato come colpevole degli scontri e dei massacri.⁸⁴

Nel corso delle manifestazioni patriottiche del 1861 culmina la fraterna amicizia tra polacchi ed ebrei. La polonizzazione dell'elemento ebreo, nonostante i rischi della rigida e severa russificazione portata avanti dall'Impero russo, sia contro polacchi che ebrei, nel corso degli ultimi decenni ha avuto modo di procedere con successo, creando, effettivamente, un positivo ambiente di fraternizzazione tra i due elementi nazionali. I ribelli polacchi ed ebrei si riuniscono nelle chiese e poi nelle strade, a cantare assieme inni patriottici dai toni religiosi, oltre che nazionali.

L'ultimo dei massacri del 1861 avviene il 15 ottobre: i polacchi, per l'anniversario della morte di Kościuszko, scendono in strada e si riuniscono, in festa, nelle chiese cittadine per la "buona prosperità della patria". Le truppe dell'esercito russo entrano in alcune delle chiese in cui si trovano i manifestanti polacchi e, anche in questo caso, massacrano e poi arrestano in massa la popolazione polacca.

La divisione tra Bianchi e Rossi tra 1861 e 1862, in contemporanea all'ascesa politica di Wielopolski, si radicalizza. I Bianchi si riuniscono attorno al "Direttorio", guidato da Edward Jürgens (1824-1863), Karol Majewski e Leopold Kronenberg (1812-1878) – membro di una famiglia ebraica rabbinica –. I Rossi si riuniscono attorno alla nuova *Delegacja Miejska* ("Delegazione cittadina"), istituita nel 1861 e guidata da Apollo Korzeniowski (1820-1869) –

⁸⁴ Ivi, pp. 165-166.

padre dello scrittore anglo-polacco Joseph Conrad – e Ignacy Chiemeleński (1837-1870).⁸⁵ I Rossi hanno contatti con gli ufficiali russi, e con altre personalità culturali della società russa, quali anche Aleksandr Herzen.⁸⁶

Wielopolski, nel maggio del 1862, diviene l'aiutante del granduca Costantino (1827-1892), e subito dopo, il Capo della Civica Amministrazione del Regno di Polonia – corrispondente all'incirca, potremmo dire, a una carica di “primo ministro” –.⁸⁷ Ricoprendo questo fondamentale ruolo governativo, il marchese Wielopolski ottiene alcune importanti concessioni dall'autorità centrale imperiale: innanzitutto, può istituire una Commissione per l'Educazione e la Religione. Con la creazione di questa nuova Commissione educativa, Wielopolski può, nel 1862, fondare la *Szkola Główna* (“Scuola principale”) – che col tempo diverrà il nucleo della futura *Uniwersytet Warszawski* (“Università di Varsavia”) –. In Polonia viene a ricostituirsi un Consiglio di Stato, e lo stesso Wielopolski viene chiamato a ricoprire uno dei seggi.

A partire dal giugno del 1862 si forma il *Komitet Centralny Narodowy* (“Commissione Centrale Nazionale”), organizzato ai fini di indire e gestire la prossima rivolta nazionale polacca. Il nucleo originario della Commissione è la *Delegacja Miejska* dei Rossi. La Commissione impone il pagamento di una tassa, per finanziare le fila del rinvigorito esercito rivoluzionario. Nell'agosto del 1862 emette un proclama per il popolo polacco, richiamando anche l'attenzione della controparte ebraica, alla quale viene promessa totale libertà e il riconoscimento di eguali diritti civili.⁸⁸ La Commissione è rappresentata da persone come Bronisław Szwarce (1834-1904), il capitano Zygmunt Padlewski (1835-1863) e Agaton Giller (1831-1887).

La Commissione Centrale dichiarandosi governo centrale nazionale il 1° settembre del 1862, rende esplicita, in questo modo, la propria volontà di risvegliare, ancora una volta, lo spirito rivoluzionario del popolo polacco. Essa tenta di ottenere, finalmente, il tanto agognato sostegno straniero ed estero: nel dicembre del 1862, si appresta a comprare alcune casse di munizioni dalla Francia, ma i ribelli polacchi vengono arrestati dalla polizia francese. Allo stesso tempo, i contatti tra i Rossi polacchi e gli esuli ribelli italiani e ungheresi, infondono anch'essi speranza, nel popolo polacco, di ottenere sostegno dall'estero.

⁸⁵ Ivi, p. 167.

⁸⁶ T. M. Prymak, *op. cit.*, pp. 34-35 e ss.

⁸⁷ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 168.

⁸⁸ Ivi, p. 169.

Nel mentre, Wielopolski prosegue la sua parabola ascendente politica, polonizzando l'amministrazione e cercando di dimostrare, sia all'autorità russa, che ai suoi connazionali, di essere il vero "uomo adatto a salvare la situazione".⁸⁹ Nel mentre, il nuovo arcivescovo di Varsavia, Zygmunt Feliński (1822-1895), proibisce la celebrazione di messe patriottiche in chiesa.

Wielopolski tenta, ancora una volta, di trovare una risoluzione: egli, per prima cosa, vuole porre fine agli scontri intestini tra Rossi e Bianchi, che peraltro gettano discredito sul popolo polacco e sul governatorato di Wielopolski. Il governo di Wielopolski decide per questo motivo di reintrodurre la leva obbligatoria: nelle prime bozze, sono circa 20mila gli uomini che devono essere convocati alle armi. La chiamata alle armi comporterebbe, sin dal principio, un'enorme difficoltà per l'esercito rivoluzionario polacco, il quale, farebbe fatica a rafforzare le sue fila, per mancanza di uomini atti alle armi, richiamati, appunto, altrove, dall'autorità imperiale. La bozza viene ben presto resa pubblica e punta a spezzare l'organizzazione interna dei Rossi, i quali si stavano approntando a dare inizio a una nuova rivolta nazionale. Un pamphlet col sigillo della Commissione rivoluzionaria – probabilmente inufficiale – dichiara resistenza alla coscrizione militare.⁹⁰

La Commissione Centrale, in una seduta del 16 gennaio 1863, decide di proclamare l'inizio della rivolta nazionale per il 22 gennaio seguente. Per questo motivo, rilascia un celeberrimo manifesto, col quale chiama alle armi le nazioni polacca, lituana e ucraina:

"Manifesto del Governo Nazionale
ai
popoli polacco, lituano e ucraino.

Pesante è stato il dolore del Tuo Popolo da lungo tempo [...]
Alcune persone sono da incolpare: perché l'intera nazione deve soffrire? [...]
Quando, sotto Kosciuszko, ti son state promosse delle forme di alleggerimento nelle prestazioni della servitù, l'armata moscovita ti è andata contro [...] e così è successo lo stesso nel 1831 [...]
Di tutto ciò ha preso coscienza il Governo Nazionale, la nobiltà e la borghesia, già conosciutesi fra loro, per la libertà del Tuo Popolo, per la libertà dell'intera Nazione, per questo motivo, il giorno 22 gennaio, un chiaro decreto è stato stabilito: proclamato nelle chiese e dai comandanti delle truppe, che a partire da questo momento diverrai proprietario e signore della terra sulla quale stai, senza aver alcun obbligo di prestazione, né tantomeno qualche forma di pagamento o occupazione [...]
Popolo Polacco Tu oggi sei libero! [...]
Che la forza di Mosca non riesca a opporsi alla tua Potenza? [...]
Popolo Polacco! Tu sei religioso, comprensibile [...]

⁸⁹ Ivi, p. 171.

⁹⁰ *Ibidem*.

E sarai, ancora una volta, un Popolo, una Nazione grande, libera, ma sopra di tutto, felice. Ciò che rovina la guerra, ti ridarà la libertà [...] Umilia le persone [che ti hanno umiliato], poiché quando ti sollevi, con Te sarà anche Dio, e Dio sarà vittorioso.”⁹¹

Nel manifesto del 16 gennaio i rivoluzionari polacchi promettono la liberazione dell'intero popolo polacco. Con la liberazione della nazione polacca, i rivoluzionari polacchi si sarebbero impegnati a garantire un rinato stato polacco libero e senza distinzioni di classe, religione o lingua. La Commissione rivoluzionaria affranca i contadini, proclamandoli pieni proprietari delle terre da loro coltivate. Ai contadini che avrebbero deciso di partecipare e unirsi alla rivolta nazionale, vengono promesse delle terre – che avrebbero ottenuto, ovviamente, a rivolta conclusa –. Sono diversi i manifesti che vengono emanati nei giorni successivi: alcuni proclamano, ancora, la completa emancipazione dei servi della gleba, senza pagamenti di indennità; altri, invece, invitano il popolo ruteno e quello ebraico a unirsi alla rivolta.⁹²

Ancora una volta, la gestione della rivolta pecca di alcuni difetti. Il fronte ribelle è nuovamente disorganizzato, per quanto appaia, nei suoi primi momenti di vita, più unito, rispetto agli eventi del 1830-31. La Commissione Centrale invita l'esule Mierosławski a prendere il comando dell'esercito ribelle, ma quest'ultimo, bloccato al confine russo-prussiano, non può rispondere alla chiamata. La capitale del Governo provvisorio avrebbe dovuto essere Płock, cittadina a un paio di chilometri da Varsavia, ma questa, ancora tra febbraio e marzo, non è stata catturata dalle forze rivoluzionarie. A prendere le redini del governo provvisorio, ci pensa il giovane Stefan Bobrowski (1840-1863) (**FIG. 16**). Nell'aprile del 1863, i

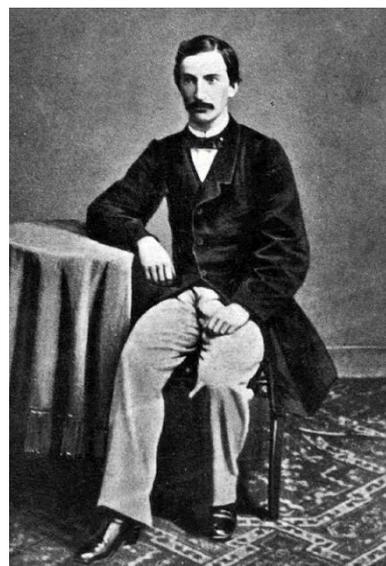


FIGURA 16: Stefan Bobrowski (foto del 1862)

Bianchi entrano a far parte dell'armata rivoluzionaria ed è qui che si crea la prima, usuale, spaccatura nel fronte ribelle polacco. Le potenze straniere non sostengono concretamente l'azione dei ribelli polacchi, i quali, quindi, risultano, di nuovo, abbandonati a se stessi.

Il comando della rivolta passa in mano ai Bianchi, che tentano di trovare una risoluzione al conflitto per via diplomatica e pacifica. Il 10 marzo 1863 viene proclamato dittatore Marian

⁹¹ Traduzione mia del testo originale del manifesto. È stato digitalizzato dalla Biblioteca Nazionale polacca ed è visualizzabile anche su: <https://polona.pl/item/manifest-rzadu-narodowego-do-ludu-polski-litwy-i-rusi-incieczka-byla-dola-twoja,NTU0NDcyNA/1/#item> (ultima consultazione 05.02.2023).

⁹² Ivi, p. 172.

Langiewicz (1827-1887), un celebre leader della guerriglia urbana polacca. Nel mentre, Bobrowski muore in duello contro un suo rivale Bianco. Dopo la breve dittatura di Langiewicz – durata appena nove giorni – e la tragica morte di Bobrowski, l'esercito rivoluzionario polacco è senza una guida. Il Governo Provvisorio torna pienamente a esistere il 21 marzo, ma ancora una volta, s'instaura un clima di tensione sociale, di “guerra civile”, tra Rossi e Bianchi, i quali lottano per togliersi vicendevolmente il potere.⁹³

L'esercito rivoluzionario polacco è impreparato e conduce le operazioni militari con insuccesso. Il fronte rivoluzionario polacco tenta di allargarsi alla Lituania e all'Ucraina, dove però i ribelli si scontrano spesso con la realtà di “massacri contadini” o “ribellioni borghesi”. Alcuni villaggi della Lituania e della Russia Bianca si dimostrano terreno fertile per la propaganda rivoluzionaria polacca, ma qui la parentesi rivoluzionaria ha assai presto fine tragica, con la cattura e l'uccisione del leader Konstanty Kalinowski (1838-1864).



FIGURA 17: Romuald Traugutt
(foto del 1862)

Nell'estate del 1863, il granduca Costantino Nikolaevič e il marchese Wielopolski abbandonano il Regno del Congresso. Nell'autunno del 1863, sono nuovamente i Rossi a detenere il comando della rivolta, ma per breve tempo, a causa del loro regime del terrore. I ribelli polacchi Rossi, messi in fuga, devono abbandonare la città di Varsavia.

L'ultima parentesi della rivolta di gennaio è segnata dalla dittatura di Romuald Traugutt (1826-1864) (FIG. 17), che ha inizio nell'ottobre del 1863. Colonnello dell'esercito zarista, per quanto più ideologicamente vicino ai Bianchi, attua, nei fatti, la politica radicale dei Rossi.⁹⁴ L'obiettivo finale di Traugutt è quello di ottenere l'indipendenza nazionale, ed è conscio che, per farlo, è necessario ricostituire e riorganizzare l'intero fronte rivoluzionario. Insistendo sulla disciplina per rafforzare il morale dei reggimenti militari rivoluzionari, egli riesce effettivamente a riorganizzare, parzialmente, l'esercito rivoluzionario. Nell'aprile del 1864, però, egli viene arrestato. Con l'esecuzione di Traugutt nell'autunno del 1864, la rivolta di gennaio ha fine.

A seguito del fallimento della rivolta del 1863-64, ben oltre 18mila polacchi vengono arrestati e condannati all'esilio in Siberia, mentre altre centinaia di persone vengono condannate

⁹³ Ivi, p. 174.

⁹⁴ Ivi, p. 177.

a morte. Lo stato russo confisca migliaia di proprietà terriere alla *szlachta* polacca, che decade in modo definitivo, proprio in questo momento.⁹⁵ Com'è già stato ben definito in precedenza, a partire dal 1864, il Regno del Congresso perde il suo nome e viene rinominato "Terra della Vistola". La politica russificatrice dell'Impero russo s'intensifica notevolmente.

Nonostante le difficoltà oggettive e intrinseche delle rivolte ottocentesche, possiamo affermare che in Russia il "sentirsi polacchi" ha pieno sfogo e realizzazione: però, come si è visto, non porta a nulla di fatto. Anzi, l'"essere polacchi", diventa, decade dopo decade, sempre più un elemento che l'autorità imperiale zarista osteggia, limita e soggioga a sé.

Nonostante le misure repressive attuate dallo stato russo, l'identità polacca riesce a sopravvivere nell'immaginario nazionale polacco. Il popolo polacco rimane, per tutto l'Ottocento, memore dell'eroica esperienza del 1830 e del 1863. L'esperienza ribelle ottocentesca arricchisce e tiene perennemente accesa quella fiamma del "fuoco della rivolta": solo in Russia, infatti, nel Novecento, hanno luogo ulteriori ribellioni nazionali (1905), mentre in Austria e in Prussia, ciò non accade.

In Russia, dove l'"essere polacchi" risulta più violentemente osteggiato e antagonizzato, l'anima nazionale polacca non smette mai di vivere, né tantomeno si arrende. Se all'Austria galiziana, come vedremo, i polacchi riguardano con sincera nostalgia, al dominio russo essi guardano con dolore e fastidio.

⁹⁵ Ivi, p. 179.

Sotto l'Impero Asburgico: il ricordo Galiziano

*Far from all the homeland, I send you this greeting.
I greet you all, for it was one land, Galicia, that gave
us all birth: Poles, Ruthenians, Germans, and Jews!*

Leopold von Sacher-Masoch

Il regno di Galizia e Lodomiria fa la sua comparsa nel 1772, a seguito dell'acquisizione, da parte dell'Austria, di alcuni dei territori polacchi spartiti con Russia e Prussia durante la Prima Spartizione. Sin da quel momento, la storia della *Galicja* segue pedissequamente l'evolversi dell'Impero asburgico. Il nome del nuovo Regno deriva, grazie a un'opportuna ed efficace latinizzazione, in parte, da quello dell'antico principato di Halyč, e in parte dall'antica città di Volodymyr, la quale fu anche capitale del Principato di Volinia. A partire dall'età bassomedievale, il titolo onorifico di "Re di Galizia e Lodomiria" viene reclamato dai sovrani di Ungheria, primo tra tutti da Andrea II il Gerosolomitano (1177-1235), membro della dinastia degli Arpadi; è in virtù del suo titolo di Regina di Ungheria, titolo acquisito dalla casata d'Asburgo nel 1526, che Maria Teresa fa ricomparire le parole "Galizia e Lodomiria" sulle mappe d'Europa.⁹⁶

Tra il 1795 e il 1815, l'entità dei territori di competenza austriaca muta: l'Austria, dapprima, annette i territori occidentali della cosiddetta Nuova Galizia (nota anche come Galizia Occidentale, facente riferimento alle terre poste quest'oggi tra Cracovia e Lublino); questi territori vengono poco dopo persi e riacquisiti, confermati, infine, dal Congresso di Vienna. Il Congresso di Vienna, però, non riconferma il possesso da parte degli austriaci della città di Cracovia, che viene dichiarata "Città Libera"; al suo posto, invece, entrano a far parte dell'Impero austriaco i distretti di Czortków e Tarnopol, localizzati più a meridione. La parentesi cracoviana (1815-1846), sulla quale esperienza è inevitabile dover poi tracciare alcune idee e linee generali, ha però una sua conclusione: la sua caduta nel 1846 comporta l'acquisizione, da parte degli austriaci, anche di quest'ultima realtà geopolitica.⁹⁷

La capitale di questa provincia imperiale austriaca è la città di Leopoli: conosciuta in tedesco col nome di "Lemberg", in polacco col nome di "Lwów" e in ucraino col nome di "L'viv". Leopoli e Cracovia sono i due centri culturali, economici e politici del Regno di

⁹⁶ Larry Wolff, *Inventing Galicia: Messianic Josephinism and the Recasting of Partitioned Poland*, in «Slavic Review», LXIII, 2004, 4, p. 820.

⁹⁷ N. Davies, *op. cit.*, p. 102.

Galizia, oltre che le due maggiori città, demograficamente parlando. Sono il cuore e l'anima dell'identità galiziana. Sono delle *creative cities*,⁹⁸ non sono cioè, solo la sede del potere e della vita produttiva, ma anche la sorgente della vita creativa: attraverso la creatività dei loro cittadini, o per meglio dire, per mezzo della loro arte, della loro musica e delle loro scoperte scientifiche, le due città irradiano una potente e forte energia (ri)generativa e diventano funzionali e fondamentali allo sviluppo e alla conservazione dell'identità galiziana; grazie a questa loro intrinseca natura creativa, l'anima delle due città è riuscita a sopravvivere al corso dei tempi e continua a vivere fino a oggi, per quanto la Galizia sia nominalmente scomparsa nel 1918.⁹⁹

L'esperienza austriaca è stata spesso rielaborata in chiave positiva dalla memoria polacca, potremmo dire in un'ottica più sfumata, rispetto a quella che viene invece elaborata, e poi ricordata, sotto il dominio russo e quello prussiano. La positività della memoria galiziana è trasversale. Infatti, talvolta, anche nella sensibilità di molti *galitsianer* (ebrei galiziani) la memoria della Galizia presenta degli aspetti più positivi che negativi; così, è anche per diversi ucraini, i quali reputano la Galizia il magico luogo in cui hanno potuto prendere definitiva coscienza di sé e della propria identità nazionale, dove, insomma, quest'ultima ha avuto modo di esprimersi o più semplicemente essere, esistere. Persino l'origine del nome del Regno di Galizia e Lodomeria, rievocata a inizio paragrafo, è un diretto rimando a quei principati della Rus' kievana, che gli stessi nazionalisti ruteni interiorizzano, in pieno Ottocento, per ridestare la sopita fiamma interiore della nazione rutena.

Forse è per l'apparente virtuosismo culturale, oppure ancora, per questo *mélange* di identità al quale si continua a fare riferimento, ma la Galizia ha qualcosa d'intrigante e affascinante assieme, ha una stranissima forza attrattiva. Essa diventa ben presto un luogo d'incontro di culture, che vanno l'una contro l'altra, a unirsi, scontrarsi, sovrastarsi e ricombinarsi: è inevitabile domandarsi se sia proprio qui, nella Galizia austriaca, che l'"essere polacchi", sia stato ancor più messo a rischio, o abbia, invece, avuto più vitale sfogo.

Se in Prussia l'identità polacca è minacciata da una germanizzazione ritenuta positiva e negativa insieme, nell'Impero asburgico essa si scontra con sé stessa e con le altre identità

⁹⁸ Il termine di *creative city* è stato coniato tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento negli studi di urbanistica e architettura. Ho voluto adottare il termine, perché ha fatto la sua comparsa anche in un ampio settore di "filosofia dell'architettura" (legata, a modo suo, alla storia intellettuale), secondo il quale è bene che la creatività sviluppi le città stesse, in quanto la creatività di una città è la sua stessa identità, intesa sia culturalmente, che politicamente e socialmente. Le pubblicazioni sono diverse, ma non riguardano gli studi storici. Rimando, ad ogni modo, a uno degli articoli più significativi: David Yencken, *The Creative City*, in «Meanjin», XLVII, 1988, 4, pp. 597-608.

⁹⁹ Jacek Purchla (a cura di), *Kraków i Lwów w cywilizacji europejskiej*, Międzynarodowe Centrum Kultury, Cracovia, 2003, p. 8.

racchiuse sotto l'egida dell'aquila bicipite austriaca.¹⁰⁰ La Galizia è il luogo d'incontro, com'è già stato assodato, di polacchi, ruteni, tedeschi ed ebrei: a differenza della controparte russa, dove, davvero, l'elemento polacco è quello più facilmente riconoscibile come predominante, qui esso è, talvolta minoritario, e, alle volte, in perfetto equilibrio con quello ruteno.

La realtà che viene rievocata nelle memorie dei più anziani sudditi imperiali galiziani, o anche dalle testimonianze di cui si può prendere nota nella letteratura più in generale, si scontra con una realtà dei fatti dalle diverse sfaccettature: lo stato austriaco interviene da capo a fondo nello sviluppo dello stato, talvolta con modalità e toni più severi e reazionari, talaltra più liberalmente. La Galizia all'inizio della sua esistenza, quand'essa fa cioè capolino sulle carte geopolitiche del Vecchio Continente, appare, più degli altri territori dell'impero asburgico, l'inviolato frutto dove poter esprimere al meglio la volontà assolutista (e illuminista) dei sovrani d'Austria. Ciò accade soprattutto con Giuseppe II (1765-1790), il figlio di Maria Teresa (1740-1780): a causa della sua artificiosa natura e, dunque, per un suo intrinseco inesistente passato legislativo, è proprio in questo territorio che s'innestano più facilmente le riforme giuseppine.¹⁰¹

Nella storia legislativa e politica del Regno, è sicuramente fondamentale il lungo arco temporale occupato da uno dei più noti diplomatici e uomini di stato dell'Ottocento: il principe Klemens von Metternich (1773-1859), la cui parabola politica va dal 1809 fino alle rivolte popolari del 1848. Dopo la Primavera delle Nazioni (1848), che a modo suo, colpisce anche la realtà austriaca, hanno inizio una serie di cambiamenti, di ulteriori e differenti riforme.

Hanno tutte luogo sotto il longevo regno di Francesco Giuseppe I (1848-1916): da un primigenio approccio più duro e severo, il kaiser austriaco sviluppa, a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento, una serie di riforme più permissive e liberali. Sono diversi gli storici e gli studiosi d'area, i quali asseriscono che, col Diploma di ottobre (1860) e la Patente di febbraio (1861) abbia inizio il periodo "costituzionale" dell'Impero asburgico, che va quindi a toccare, inevitabilmente, anche il cuore pulsante delle comunità straniere dell'Impero asburgico: l'acme dello sforzo riformativo di Francesco Giuseppe si avrà, infine, con la concessione del suffragio universale nel 1907.¹⁰²

¹⁰⁰ Larry Wolff, *The Idea of Galicia. History and Fantasy in Habsburg Political Culture*, Stanford University Press, Stanford, 2010, p. 6.

¹⁰¹ Ivi, p. 20.

¹⁰² N. Davies, *op. cit.*, p. 103.



MAPPA 3: Mappa del Regno di Galizia e Lodomeria, nel corso della sua esistenza (1772-1918)¹⁰³

È già stata assodata, più volte, la difficoltà che la compagine polacca riscontra nel processo di *nation-building*, oltre che in quello di più pura e cruda *identity-building* nel corso dell'Ottocento. È necessario porre, dunque, in questo momento della nostra riflessione, la lente d'ingrandimento proprio sul regime demografico della *Galicja*. Nel corso dell'Ottocento, sono diverse le indagini di ordine statistico e demografico, che vengono portate avanti dalle autorità imperiali in questi territori. Sono numerosi, anche, gli studi di ordine etnografico e linguistico.¹⁰⁴ Essi vengono posti in essere, proprio per l'articolato processo di autoidentificazione che le nazionalità polacca, rutena e tedesca portano avanti nel corso del XIX secolo. La compagine rutena, talvolta, s'identifica come "russa", talaltra come "rutena", e

¹⁰³ La mappa è stata presa da N. Davies, *op. cit.*, p. 103.

¹⁰⁴ Beata Hołub, *Studium historyczno-geograficzne narodowości w Galicji Wschodniej w świetle spisów ludności w latach 1890-1910*, in «Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska, sectio B – Geographia, Geologia, Mineralogia et Petrographia», LXVIII, 2013, 2, p. 15 e ss.

infine, alle volte, s'affibbia da sé la categoria etnica di “polacca”. È dunque immaginabile il senso di confusione che se ne trae, a livello sociale, ma anche politico; soprattutto, dal momento in cui, i censimenti imperiali austriaci registrano non tanto la lingua madre, quanto piuttosto la lingua “sociale” o “di comunità”, cioè quella che si usava nella quotidiana socialità.¹⁰⁵

La popolazione della *Galicja* passa dai 4 milioni di abitanti negli anni Venti dell'Ottocento, a 5 milioni e mezzo poco oltre la metà del secolo (1869), con un tasso di crescita basso ma costante (all'incirca tra il 17% e il 20%).¹⁰⁶ In Galizia, come anticipato, vengono somministrati alla popolazione diversi censimenti ufficiali: dapprima nel 1857, poi nel 1880, 1890, 1900 e infine nel 1910; in essi, viene richiesto ai cittadini di indicare solo la lingua e la confessione religiosa – e non, appunto, la nazionalità –. Tra le altre cose, dal momento che l'elemento ebraico non poteva dichiararsi e affermarsi pienamente, per l'assenza di un riconoscimento ufficiale da parte delle autorità austriache della lingua yiddish, essi sono soliti dunque dichiararsi più facilmente come tedeschi o polacchi, lingue che venivano facilmente e soventemente utilizzate e che essi conoscevano a buon livello.¹⁰⁷

Dai 5 milioni e mezzo di abitanti nel 1869, si passa, nel 1880, a 5,9 milioni. Ciò che è interessante, altresì, notare e trarre fuori dai censimenti della popolazione dell'epoca, è comprendere quale sia la portata delle diverse realtà urbane della regione. La Galizia non è solo Leopoli, né tantomeno Cracovia. Per quanto sia la capitale della regione, Leopoli, tra le altre cose, non è nemmeno la città più popolosa. Nel 1880, infatti, registra una popolazione di 109746 abitanti, ma accanto a lei, talvolta anche superandola, si pongono differenti svariate realtà urbane, come quelle di: Brody (129690), Buczacz (103225), Kołomyja (110091), Złoczów (126877) e infine Tarnopol (108670); intanto, nella Galizia Occidentale, l'hinterland di Cracovia – che include il centro città e i *powiat* rurali circostanti – raggiunge le 120mila anime, seguita subito dopo dalla città di Bochnia (93988).¹⁰⁸

Nel 1910, la popolazione complessiva della *Galicja* occidentale e orientale assieme ammonta a 8 milioni. In questo caso, la città di Leopoli spodesta le altre comunità urbane e

¹⁰⁵ B. Hołub, *op. cit.*, pp. 17-18.

¹⁰⁶ Władysław Rapacki, *Ludność Galicji*, Drukarnia K. Piller, Leopoli, 1874, pp. 7-9.

¹⁰⁷ Sulla storia degli Ebrei galiziani sono state scritte diverse monografie, estremamente ricche e intriganti. Tra le più note, segnalo: Jonathan Webber, *Rediscovering Traces of Memory: The Jewish Heritage of Polish Galicia*, Indiana University Press, Bloomington, 2009; Suzan F. Wynne, *The Galitizians: The Jews of Galicia, 1772-1918*, Wheatmark, Tucson, 2006; e Daniel Unowsky, *The Plunder. The 1898 Anti-Jewish Riots in Habsburg Galicia*, Stanford University Press, Redwood City, 2018.

¹⁰⁸ Krzysztof Zamorski e Helena Madurowicz-Urbańska (a cura di), *Informator Statystyczny do dziejów społeczno-gospodarczych Galicji. Ludność Galicji w latach 1857-1910*, Uniwersytet Jagielloński e Polskie Towarzystwo Statystyczne, Cracovia-Varsavia, 1989, pp. 49-55.

diventa il centro urbano più popoloso della regione, con una popolazione di 206mila persone che, sommate al suo centro metropolitano e alle sue campagne circostanti, raggiunge, in totale, la cifra di 360mila abitanti. Cracovia, d'altra parte, si conferma a sua volta la città più popolosa della Galizia occidentale, con una popolazione di 151mila abitanti. Le città, comunque, più densamente popolate rimangono quelle già denotate nel corso dei precedenti censimenti, alle quali s'aggiungono, però, anche Drohobycz, Jarosław, Stanisławów e Przemyśl.¹⁰⁹ La maggior parte di queste città e comunità urbane, inclusa Leopoli, fanno oggi parte dell'Ucraina; esse hanno dunque cambiato nome e hanno ritrovato (o forse, ricostruito) la propria identità, ma mantenendo, spesso, i caratteri della dominazione austriaca, in parte, ma anche tracce della "vita galiziana" (è dunque, facile, ritrovare i segni di una vita sociale e commerciale polacca, magari con insegne e vecchi palazzi costruiti nello stile e nel gusto polacco ottocentesco).¹¹⁰

I censimenti vengono somministrati ponendo alla popolazione due quesiti: cioè, a quale confessione religiosa essi facciano riferimento, e quale sia l'idioma che adoperano nella vita di tutti i giorni. Prendendo in esame quello redatto il 31 dicembre del 1910, possiamo estrapolare alcuni elementi utili alla nostra indagine: i nominativi della città, sono indicati sia in lingua tedesca, che in lingua polacca e rutena (quindi, nelle tabelle demografiche troviamo "Lemberg, Lwów" e "Krakau, Kraków", oppure "Gródek Jagielloński, Horodok Jahailonskyj");¹¹¹ per le città più grandi, come Cracovia e Leopoli vengono riportate subito sotto al loro nome le divisioni rionali e i quartieri, mentre per le altre realtà urbane galiziane i quartieri vengono segnalati solo in una ulteriore successiva appendice;¹¹² per ogni centro abitato, viene indicata anche il contingente militare ivi presente (*militär*; per esempio a Przemyśl, sempre nel 1910, erano presenti 8040 soldati). Dal punto di vista religioso, nel 1910 il 25,3% degli abitanti, si dichiara di religione cristiano cattolica (di rito romano), mentre il 61,7% si dichiara di rito

¹⁰⁹ K. Zamorski, H. Madurowicz-Urbańska, *op. cit.*, pp. 62-64.

¹¹⁰ Sono diverse le pagine e i siti internet di divulgazione sulla città di Leopoli. Buona parte di essi, si concentrano sulla storia sociale e artistica della città. In una buona fetta dell'opinione pubblica polacca, esiste, ancora oggi, una malinconica nostalgia rispetto alla "perdita" di Leopoli. È tra quegli elementi che, ancor più, alimentano il mito della "Polonia tradita" alla (insensata, per i polacchi) conferenza di Yalta (1945). Tra le più recenti pubblicazioni segnalo: AA.VV., *Lwów w Historii i Kulturze Polskiej*, Wydawnictwo Naukowe Muzeum Niepodległości, Leopoli, 2021; Anastazja Podluk, *Lwów jedyny i wielokrotniony. O pamięci miejskiej w opowieściach ukraińskich pisarek (na przykładzie cyklu opowiadań "Seria lwowska")*, in «Acta Baltico-Slavica», XLVI, 2022, 1, pp. 1-19; Paweł Bukowiec, "Kresy Pierwszej i Drugiej Rzeczypospolitej" (*the 'Kresy' of the Commonwealth of Both Nations and the Second Republic of Poland*), i.e. an exercise in close reading of a certain map. *Reflections on the contemporary 'Kresy' discourse*, in «Vilnius University Open Series », III, 2021, 1, pp. 435-446.

¹¹¹ I dati sono tratti da: K. K. Statistischen Zentralkommission in Wien, *Allgemeines Verzeichnis der Ortsgemeinden und Ortschaften Österreichs nach den Ergebnissen der Volkszählung vom 31. Dezember 1910*, k.k. Hof- und Staatsdruckerei, Vienna, 1915, pp. 317-318.

I dati dell'indagine statistica presa in considerazione sono visualizzabili anche online, in quanto digitalizzati dallo stato austriaco: <https://digi.landesbibliothek.at/viewer/image/AC03177788/328/> (ultima consultazione 30.01.2023)

¹¹² Ivi, pp. 398-400.

greco.¹¹³ Gli altri gruppi religiosi presenti sono quello ebraico e quello evangelico-protestante. Per quanto concerne la lingua, invece, circa 2,6 milioni di persone usano la lingua polacca, 3,2 milioni utilizzano, invece, la lingua “russa” (ovverosia, il ruteno-ucraino) e il tedesco viene utilizzato all’incirca da 70mila persone. Tra le altre cose, sono numerosi gli ebrei che si dichiarano di lingua polacca (nel 1910 sono 808327).¹¹⁴ Sono presenti altre confessioni minoritarie, come: anglicani, mennoniti e unitariani, ma anche cattolici di rito armeno.¹¹⁵

Dal 1857 al 1910 si può notare come avvengano alcune piccole modificazioni statistiche; nel 1857, per quanto concerne, sempre, le confessioni religiose, si raggiunge una perfetta situazione di equilibrio: i cristiano-cattolici sono il 44,74%, quelli di rito greco il 44,89% e gli ebrei sono il 9,69%. Nel 1910 la situazione non varia in modo eclatante, però sono i cristiani cattolici a prevalere, in modo più decisivo: essi rappresentano infatti il 46,49% della popolazione, mentre i cristiani di rito greco sono il 42,13%; coloro che praticano la religione ebraica, infine, sono in leggera decrescita rispetto alla tendenza registrata nei decenni precedenti e si fermano al 10,86%.¹¹⁶ Necessario segnalare, anche, come le città più cristiano-cattoliche siano, com’è facilmente immaginabile: Leopoli, Cracovia, Bochnia, Wadowice¹¹⁷ e Rzeszów; le quali sono, non a caso, anche, le città più “polacche” della regione. In città come Tarnopol, Czortków o Stanisławów, prevalgono coloro che praticano il rito greco ed è proprio in queste diverse realtà urbane, infatti, che troviamo una maggiore commistione di elementi ruteni, predominanti, e polacchi, minoritari.¹¹⁸

Nel corso dell’Ottocento, le comunità urbane commerciali dell’Impero austriaco si arricchiscono e crescono da punto di vista demografico, e, quindi, anche strutturale. Alla crescita demografica di centri come Pest e Trieste, i quali registrano, per l’appunto, tassi di crescita dinamici e costanti nel corso di tutto il XIX secolo, si affianca anche un fenomeno di crescita economica: più le città si sviluppano, più richiamano a sé commercianti e produttori, i quali, a loro volta, entrati a far parte delle nuove realtà urbane, fondano nuove industrie e avviano nuove attività commerciali ed economiche.¹¹⁹

¹¹³ Stanisław Pawłowski, *Ludność rzymsko-katolicka w Polsko-Ruskiej części Galicji*, Zakład Drukarskiego Grafia, Leopoli, 1919, p. 11.

¹¹⁴ Ivi, p. 12.

¹¹⁵ K. Zamorski, H. Madurowicz-Urbańska, *op. cit.*, pp. 69-70.

¹¹⁶ Ivi, p. 71.

¹¹⁷ La città di Wadowice è diventata fondamentale negli ultimissimi decenni, in quanto città natia di Papa Wojtyła. Il padre, Karol, è stato per ventisette anni un soldato dell’esercito austro-ungarico.

¹¹⁸ Ivi, pp. 72-73.

¹¹⁹ P. Judson, *op. cit.*, pp. 155-156.



FIGURA 18: Comunicazione dell'apertura della ferrovia tra Cracovia e Alta Slesia (Gazeta Krakowska, n. 234, 1847)

Altri centri dell'Impero asburgico, come Praga o le città galiziane, rimangono leggermente più indietro. Sono proprio le ferrovie a favorire un maggiore sviluppo dei commerci. È grazie alle reti ferroviarie, infatti, se il trasporto di passeggeri (tra cui lavoratori e nuovi soggetti produttivi), merci e materie prime, collega e rende, dunque, più funzionale l'Impero stesso. I primissimi progetti di ferrovia, si sviluppano, principalmente, tra l'Austria e la Boemia.¹²⁰ La Galizia viene raggiunta dalle ferrovie solo a partire nel 1847: la prima linea ferroviaria che viene attivata, collega Cracovia a Myslowice, nella Slesia prussiana (FIG. 18).¹²¹

Nel corso dei successivi anni, lo sviluppo della ferrovia è improntato verso est. Alla *k.k. priv. galizische Carl Ludwig-Bahn* ("Ferrovia galiziana privata dell'Arciduca Carlo Ludovico"), questo il nome dell'impianto ferroviario, si aggiungono le stazioni delle zone minerarie di Trzebinia (1851) e Wieliczka (1857). Tra il 1860 e il 1861 vengono, invece, raggiunte le città di Przemyśl e Leopoli.¹²² Nel corso degli anni successivi, la ferrovia continua a entrare nei territori più orientali della provincia galiziana, toccando Złoczów e Brody (1869). Di seguito, raggiunge anche Podwołoczyska, in Podolia, e Radziwiłłów, nella Volinia russa (1873). Tra il 1874 e il 1876 viene costruita la *Galizische Transversalbahn* ("Ferrovia Galiziana Trasversale"), che collega Leopoli ai Carpazi, valicandoli. Nel 1884, la Rete Ferroviaria Trasversale raggiunge una portata complessiva di 800 km, che collega diversi centri urbani e produttivi della regione dei Monti Carpazi.¹²³

Nonostante gli sforzi tecnologici, le nuove infrastrutture e un vivace virtuosismo culturale, la Galizia, rimane, come già anticipato, una regione difficile da gestire dal punto di vista economico e produttivo. La Galizia appare, ed è, sempre, una regione rurale estremamente

¹²⁰ Il Judson fa riferimento alla linea ferroviaria Linz-Budějovice, venutasi a formare, in diverse fasi, tra il 1827 e il 1836. Era, peraltro, una delle prime reti ferroviarie dell'Europa continentale; vd. P. Judson, *op. cit.*, pp. 160-161.

¹²¹ Adrian Rams, *170 lat Kolei Krakowsko-Górnośląskiej w Szczakowej : przeszłość, terażniejszość, perspektywy*, Muzeum Miasta Jaworzna, Jaworzno-Katowice, 2017, p. 11.

¹²² Dominik Kaim et al., *Railway network of Galicia and Austrian Silesia (1847-1914)*, in «Journal of Maps », XVI, 2020, 1, p. 133.

¹²³ Ivi, p. 134.

povera:¹²⁴ si parla, spesso, di *nędza galicyjska* (“miseria galiziana”).¹²⁵ Le possibilità economiche del singolo si scontrano con le effettive difficoltà di una terra povera, che non dà i suoi frutti.¹²⁶

Le comunità agricole galiziane sono internamente dinamiche e complesse e si diversificano col passare del tempo: intendo dire, cioè, che, nella comunità rurale galiziana, si assiste, nel corso dei tempi, a una stratificazione degli impieghi e dei ruoli. Solo una minuscola percentuale di contadini (5-10%), possiede, per esempio, qualche *morga* (unità di misura, “morgen” in tedesco, corrispondente all’incirca a 0,3-0,5 ettari di terreno), che consente loro, dunque, un livello di vita poco più agiato, e soprattutto, permette loro di assumere, al proprio servizio, alle proprie dipendenze, qualche altro contadino.¹²⁷

Il livello della produttività agricola e lo sviluppo tecnologico-industriale vanno, per lungo tempo, a rilento in Galizia: la forza austriaca s’impone l’obiettivo di “illuminare” la strada, “civilizzare” il *lumpenproletariat* galiziano, farlo progredire sia culturalmente che tecnologicamente (e quindi, anche “civilmente”).¹²⁸ La questione agraria in Galizia, come in Russia, è pressante e necessita di una soluzione.

Sin dall’epoca di Maria Teresa e di Giuseppe II (1740-1790), l’azione riformatrice dei sovrani austriaci appare “illuminata” e tutta improntata a risolvere la questione agraria. Giuseppe pone fine alla servitù personale (la *Leibeigenschaft*) a partire dalla *Untertanenpatent* (“patente di servitù”) del 1781: i servi, a partire da questo momento, possono decidere con chi unirsi in matrimonio e hanno la possibilità di muoversi e trasferirsi. Le prestazioni obbligatorie passano da sei a tre giorni, e ai contadini viene anche reso possibile denunciare i propri padroni, senza più essere, tra le altre cose, frustati o maltrattati. Questo virtuoso piano di riforme, però, non è solo che una patina che nasconde la vera realtà dei fatti: le possibilità economiche – ma anche di vita – dei contadini rimangono poche ed essi continuano a subire gli abusi e le angherie dei padroni.¹²⁹

¹²⁴ P. Judson, *op. cit.*, pp. 165-166.

¹²⁵ N. Davies, *op. cit.*, p. 106.

¹²⁶ Stella Hryniuk, *Peasant Agriculture in East Galicia in the Late Nineteenth Century*, in «The Slavonic and East European Review», LXIII, 1985, 2, p. 229.

¹²⁷ K. Stauter-Halsted, *op. cit.*, p. 36.

¹²⁸ L. Wolff, *op. cit.*, pp. 7-8.

¹²⁹ P. Judson, *op. cit.*, p. 167.

L'economia agricola galiziana si basa prevalentemente sulla coltivazione di grano, segale e patate,¹³⁰ e, a periodi, sull'allevamento di equini, suini, bovini.¹³¹ Le coltivazioni, in realtà, variano di periodo in periodo, in base al massimale di produttività raggiungibile in un determinato momento. L'allevamento del maiale, che era anche la forma di allevamento meno nobile e più economica, spesso sostituisce, nei momenti più difficili, la coltivazione di frumento o cereali.

La Galizia ha uno dei tassi di alfabetizzazione più eccezionalmente bassi.¹³² Gli sforzi riformatori, nel settore dell'istruzione, non toccano quasi mai la realtà rurale, che rimane, quindi, più ignorante. Solo a partire dagli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, nelle comunità agricole, iniziano a giungere periti ed esperti. Si formano, anche, sporadicamente, alcune piccole e umili scuole agrarie (come a Czernihów, nel 1882).¹³³ Di per sé, però, la situazione continua a rimanere stagnante; essendo la maggior parte della Galizia costituita da contadini, si può facilmente immaginare quali e quanti problemi possa provocare un così alto livello di analfabetismo.

Dalle statistiche austriache ufficiali del 1842, si viene a scoprire che in Galizia solo il 15% dei bambini frequenta una scuola, a differenza della Boemia, dove la frequenta il 94% dei ragazzi in età scolare.¹³⁴ Nel 1865, sono solo il 4,5% dei soldati galiziani a saper leggere e scrivere. Se un contadino non sa né leggere, né scrivere, non può, tra l'altro, intentare una causa contro il padrone. Nel 1880, il tasso di analfabetismo in Galizia si ferma all'esorbitante cifra di 81,28%.¹³⁵ Nelle città, il tasso è minore, tanto che, a Leopoli e Cracovia, le persone che sanno leggere e scrivere sono all'incirca, in media, il 55%, con anche una piccola percentuale di individui che sanno, invece, solo leggere, ma non scrivere (5-6%). Tra il 1880 e il 1910, il tasso di analfabetismo inizia una lenta e progressiva decrescita. I soggetti letterati accrescono, raggiungendo nel 1910, il 60%.¹³⁶

¹³⁰ S. Hryniuk, *op. cit.*, p. 235.

¹³¹ Ivi, pp. 238-239.

¹³² P. Judson, *op. cit.*, p. 168.

¹³³ S. Hryniuk, *op. cit.*, p. 241.

¹³⁴ P. Judson, *op. cit.*, pp. 168-169.

¹³⁵ I dati sono tratti dall'Österreichische Statistik Handbuch ("Manuale di statistica austriaco") del 1880: *Die Ergebnisse der Volkszählung und der mit derselben verbundenen Zählung der häuslichen Nutzthiere vom 31. December 1880 in den im Reichsrathe vertretenen Königreichen und Ländern. Heft II: Die Bevölkerung der im Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder nach Religion, Bildungsgrad, Umgangssprache und nach ihren Gebrechen*, pp. 88-89. I dati sono visualizzabili anche online, tramite le digitalizzazioni realizzate dalla Biblioteca Nazionale d'Austria: <https://alex.onb.ac.at/cgi-content/alex?aid=ors&datum=0001&pos=241> (ultima consultazione 01.02.2023)

¹³⁶ Michał Baczkowski, *Analfabetyzm w Galicji w dobie konstytucyjnej (1867-1914)*, in Artur Patek, Wojciech Rojek (a cura di), *Naród - państwo. Europa Środkowa w XIX i XX wieku. Studia ofiarowane Michałowi*

Tra contadini e padroni non scorre buon sangue: nella visione dei contadini, i padroni rendono vani quelli ch'essi percepiscono come i paternalistici tentativi dello stato centrale – o dell'Imperatore – di migliorare la loro condizione. Più che dimostrare fedeltà ai loro padroni, i contadini galiziani tendono a mostrare maggiore fedeltà allo stato, seppur sempre riservando un certo tasso di sospetto e timore: davvero, quindi, essi tendono a riconoscersi più facilmente come “sudditi imperiali”, che “polacchi” o “ruteni”.¹³⁷

Nelle zone rurali, come è già stato detto, le scuole sono pochissime e non garantiscono un adeguato – ed equo – livello educativo alla popolazione. Quindi, al virtuosismo culturale espresso al meglio dalle élite culturali polacche, nelle città di Cracovia e Leopoli, vanno affiancate le altre realtà urbane della Galizia: più povere e rutene, meno polonizzate e istruite.¹³⁸

Nel 1867, l'impero centrale, predispone un Consiglio Scolastico, atto a redigere e sviluppare alcune riforme nel settore educativo: esso è costituito, prevalentemente, dall'élite nobile ed ecclesiastica polacca. La loro volontà è quella di tenere sotto scacco i contadini, e in



FIGURA 19: Vecchia scuola di campagna a Thuste, villaggio vicino a Tarnopol (fotografia di Jan Sas Zubrzycki, scattata prima del 1914)

special modo, quelli ruteni. Meno i contadini conoscono la lingua, più diventa facile gestirli – e quindi, approfittarne, per trarre benefici e vantaggi economici –. Il sistema scolastico galiziano, si sviluppa, specialmente, a partire dal cambio di secolo (tra il 1868 e il 1904 vengono

Pułaskiemu w pięćdziesięciolecie pracy naukowej, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Cracovia, 2006, pp. 99-102.

¹³⁷ P. Judson, *op. cit.*, p. 170.

¹³⁸ John-Paul Himka, *Galician Villagers and the Ukrainian National Movement in the Nineteenth Century*, MacMillan Press, Londra, 1988, p. 60.

fondate circa 2000 scuole, mentre solo tra il 1905 e il 1914 ne vengono fondate oltre 1400), ma la parte rutena della Galizia rimane sempre un passo indietro rispetto alla controparte polacca (FIG. 19).¹³⁹



FIGURA 20: Università e Chiesa di S. Michele a Leopoli (fotografia anonima, 1917)

L'obbligatorietà dell'istruzione viene istituita in Galizia nel 1873 (nel resto dell'Impero era stata istituita già a partire dal 1869). Nelle scuole rurali, i bambini sono obbligati a frequentare, dapprima quattro, e poi, sei anni di istruzione elementare. Le scuole, però, rimangono poche e, soprattutto, risultano strutturalmente inadeguate ad accogliere tutti i bambini in età scolare dei distretti contadini galiziani. Ciò provoca diversi problemi allo sviluppo del settore educativo. L'accesso al segmento di popolazione rutena peraltro viene impedito e osteggiato. Essendo il settore agricolo molto poco redditizio, togliere dal lavoro della terra ulteriori mani, avrebbe comportato un serio rischio e pericolo: per questo motivo, molte famiglie non iscrivono i loro figli a scuola, preferendo il loro impiego nel lavoro agricolo.¹⁴⁰

Mentre le scuole, poche e depotenziate, attraggono solo una ristretta parte della società rutena, la società polacca appare, al confronto, più avanzata e istruita. Virtuosi sono, soprattutto,

¹³⁹ Ivi, p. 62.

¹⁴⁰ Ivi, p. 65.

gli esempi dati dai grandi atenei polacchi dell'epoca, come l'Università Jagiellonica di Cracovia, l'Università di Leopoli (FIG. 20) e il suo Politecnico.¹⁴¹ Questi luoghi di cultura e ricerca, diventano il fiore all'occhiello della Galizia austriaca e iniziano a guadagnare notorietà e fama internazionale, sia per la qualità della didattica, che della ricchissima ricerca accademica che viene ivi svolta. Fondamentale allo sviluppo della cultura polacca, è, in special modo, l'adozione, in via ufficiale, della lingua polacca a livello accademico e didattico. Questo cambiamento di lingua, dal tedesco al polacco, avviene tra il 1861 e il 1869: durante questo periodo di "riadattamento", infatti, l'ateneo cracoviano comincia ad adottare come lingua ufficiale d'istruzione il polacco, e non più il tedesco, che viene dapprima messo da parte e poi abbandonato del tutto a partire dal 1869.¹⁴² L'Università di Leopoli, invece, riaperta nel 1850, a partire dal 1871 adotta per la didattica sia il polacco che il ruteno; nel 1879, però, l'uso del ruteno viene abbandonato e sostituito, quasi in toto, dall'uso della lingua polacca. Ciò porta, inevitabilmente, a un'esclusione degli studenti ruteni dall'accesso a un'istruzione di più alto livello. La stragrande maggioranza del corpo studenti degli atenei sopracitati è sempre polacca (fino al 75%), con gli studenti ruteni che iniziano a trovarsi, sempre più, in una posizione di netta minoranza, obbligati a imparare e studiare in polacco, pena l'esclusione.

L'ambiente universitario galiziano, rispetto a quello boemo o tedesco, appare – ed effettivamente lo è – sempre più esclusivo e chiuso: non avendo istituzioni, accademie e altri atenei di lingua polacca, il corpo docenti delle università galiziane tende a fossilizzarsi nei propri atenei di formazione, creando così uno zoccolo duro di alta istruzione totalmente polacca e "polonizzante". Ad insegnare la storia e il diritto, vengono posti, ora, solo dei veri e propri patrioti polacchi: possiamo dunque affermare che, nel contesto accademico galiziano, il "sentirsi polacchi", combaci con l'"essere polacchi".¹⁴³ Posti in una posizione di superiorità, i polacchi tentano di limitare e osteggiare l'istruzione in e del tedesco (oltre che, appunto, del ruteno): tanto che, persino la lingua tedesca, viene definita come "straniera", e dunque "non necessaria" ai fini accademici.¹⁴⁴ Peraltro, il carattere esclusivo delle università galiziane, comporta un minor numero di scambi culturali con le altre realtà accademiche: sono, infatti, pochissimi i docenti stranieri che arrivano in Galizia a insegnare e fare ricerca. Poco più

¹⁴¹ N. Davies, *op. cit.*, p. 114.

¹⁴² Jan Surman, *Universities in Imperial Austria 1848-1918. A Social History of a Multilingual Space*, Purdue University Press, West Lafayette, 2018, p. 177.

¹⁴³ Ivi, p. 193.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

numerosi sono i *Privatdozenten* (“Docente privato”)¹⁴⁵ che giungono da Kazan’, San Pietroburgo o dalla *Szkoła Główna* (“Scuola Principale”) di Varsavia.¹⁴⁶ Persino gli scambi tra Cracovia e Leopoli non sono tanto più fortunati rispetto a quelli tra Impero centrale e Galizia. Parentesi virtuosa e significativa, per esempio, è l’esperienza della *Szkoła Lwowsko-Warszawska* (“Scuola di Leopoli-Varsavia”).¹⁴⁷ Al cambio di secolo, dopo la riconquista dell’indipendenza (1918), sono le università galiziane, assieme all’ateneo di Varsavia, a diventare il modello educativo e accademico per il rinato stato polacco.



FIGURA 21: La Sala Fryczowska (“Sala di Frycz”) del Jama Michalika (foto di come appariva nel 1911)

Nel 1872, nella città di Cracovia, viene fondata la *Polska Akademia Umiejętności* (“Accademia polacca delle conoscenze”), organizzata in cinque dipartimenti e internazionalmente nota; essa sarà, nel secondo dopoguerra, il modello, oltre che il nucleo, della nuova *Polska Akademia Nauk* (“Accademia polacca delle scienze”), fondata nel 1951.

A Cracovia e Leopoli, nella seconda metà dell’Ottocento, vengono aperte nuove librerie, istituite nuove biblioteche, e fondati nuovi musei. Sono numerosi anche i caffè e i bar che vengono aperti nelle due capitali culturali galiziane, dove è possibile sedersi e sorseggiare caffè – meglio ancora, tè caldo, bevanda preferita ancora oggi dal popolo polacco – leggendo le più varie e nuove testate giornalistiche, che, nel corso della seconda metà del secolo, iniziano a essere battute in città: tra i più noti caffè, ricordiamo soprattutto il *Jama Michalika* (“La Tana di Michalik”)¹⁴⁸ di Cracovia (FIG. 21) e lo *Szkocka* (“Lo Scozzese”) di Leopoli. Nel corso

¹⁴⁵ Era una “docenza” libera, con un salario più basso rispetto a un professore associato o ordinario, rappresentata da figure con preparazioni accademiche ultra-specializzate. La docenza privata era soggetta a un controllo ministeriale più serrato, e appariva meno indipendente e libera nei modi e nei mezzi.

¹⁴⁶ Ivi, pp. 194-195.

¹⁴⁷ La Scuola di Leopoli-Varsavia, più che un luogo fisico, era una “scuola di pensiero”, o per meglio dire, un movimento filosofico, che collegava indissolubilmente i due atenei. Attiva sin dal 1895, la Scuola riuniva le più importanti e vivaci menti di logici, filosofi analitici e matematici polacchi, tra i quali il fondatore Kazimierz Twardowski (1866-1938) e, più avanti, il celeberrimo Alfred Tarski (1901-1983). Segnalo alcune pubblicazioni sull’argomento: Anna Brożek, Friedrich Stadler, Jan Woleński (a cura di), *The Significance of the Lvov-Warsaw School in the European Culture*, Springer, Vienna, 2017; Jan Wolenski, *Szkoła Lwowsko-Warszawska z perspektywy historycznej*, in «Przegląd Pedagogiczny», VIII, 2014, 1, p. 9-18; e infine, Anna Brożek et al., *Tradition of the Lvov-Warsaw School*, Brill, Leiden, 2016.

¹⁴⁸ Aperto nel 1895 da Jan Apolinary Michalik col nome di *Cukiernia Lwowksa* (“Pasticceria di Leopoli”). Localizzato in ulica Floriańska, vicino all’attuale Accademia di Belle Arti (fondata nel 1818), all’epoca nota come *Szkoła Sztuk Pięknych* (“Scuola delle Belle Arti”), offriva agli studenti dell’Accademia pasti gratuiti. Ben presto

dell'Ottocento, in Galizia, vengono fondate nuove istituzioni culturali come: il Museo Czartoryski di Cracovia (aperto nel 1878, per volontà del principe Władysław Czartoryski), la *Polskie Towarzystwo Historyczne* (“Società Polacca Storica”), fondata nel 1886 con sede a Leopoli, oppure ancora, riprendono in pieno regime la loro attività istituzioni come quella dell’*Ossolineum* di Leopoli, fondato nel 1817, e sede di numerose collezioni d’arte e librerie polacche.¹⁴⁹



FIGURA 22: Lo *Skarbkowski* di Leopoli
(litografia anonima del 1845 ca.)

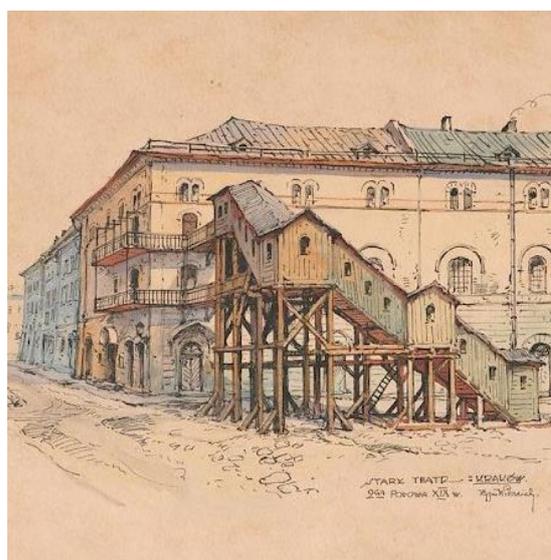


FIGURA 23: Lo *Stary Teatr* di Cracovia
(litografia anonima di inizio Novecento)

Anche l’attività dei teatri e l’arte drammatica vengono totalmente ravvivate.¹⁵⁰ Tra i principali teatri galiziani, ricordiamo soprattutto:¹⁵¹ lo *Stary Teatr* (“Vecchio Teatro”) di Cracovia (FIG. 23), fondato nel 1781, ma la cui attività rifiorisce, soprattutto, nel corso della metà dell’Ottocento, grazie alla trionfante carriera di Helena Modrzejewska (1840-1909), probabilmente la più nota attrice teatrale della storia polacca; e il *Teatr Skarbkowski* (“Teatro di Skarbek”) (FIG. 22), costruito a Leopoli tra il 1837 e il 1842, per volontà del conte Stanisław Marcin Skarbek (1780-1848). Tra il 1842 e il 1871 allo *Skarbkowski* vengono rappresentate opere teatrali sia in lingua tedesca che polacca; a partire dal 1872, in modo ufficiale e definitivo, il teatro viene totalmente “nazionalizzato” e vengono rappresentate solamente opere in lingua

diventa uno dei caffè più noti della città, con spettacoli di cabaret irriverenti e antiasburgici. Per saperne di più, vd. Elżbieta Cencora, *Historia Jamy Michalikowej*, in «Roczniki Humanistyczne», XXXIII, 1985, 4, pp. 55-73.

¹⁴⁹ N. Davies, *op. cit.*, p. 114.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ Sull’arte teatrale e musicale galiziana, segnalo il fondamentale testo di Jolanta T. Pekacz, *Music in the Culture of Polish Galicia, 1772-1914*, University of Rochester Press, Rochester, 2002.

polacca. È qui che vengono rappresentate, tra l'altro, le prime e più note opere di Aleksander Fredro (1793-1876), uno dei più noti drammaturghi della storia polacca.¹⁵²

La censura è onnipresente. Sin dall'arco politico del principe Metternich (1809-1848), nettamente più conservatore e reazionario, rispetto al riformante “giuseppinismo” di fine Settecento, l'Impero austriaco imposta e sviluppa una rigorosa macchina statale della censura. Polizia e censura diventano i capisaldi della politica metternichiana.¹⁵³ Lo stato punta molto, altresì, sullo spionaggio e sulla sorveglianza attiva, non solo all'esterno, ma anche all'interno dello stato: era necessario controllare gli spostamenti di tutti, da dentro e fuori l'Impero, in modo tale da evitare qualsivoglia forma di giacobinismo o ribellione.¹⁵⁴ Anche qui, come in altri settori già precedentemente toccati, i piani imperiali si scontrano con la realtà dei fatti: più soventemente, la polizia si occupa di dirimere cause di ordine pubblico e scandali, piuttosto che sedare complotti e rivolte.¹⁵⁵ Anche la censura, in realtà, non funziona del tutto: spesso, coloro che vi lavorano, non sono altro che degli ignoranti corrotti, i quali non comprendono nemmeno pienamente il senso dei lavori e delle opere che devono censurare. Diventa quindi facile, col tempo, aggirare il sistema della censura; sebbene lo stato riesca a bloccare alcune pubblicazioni o giornali nelle pubbliche piazze, in realtà, molte pubblicazioni iniziano a circolare per vie illecite, in biblioteche e circoli privati.¹⁵⁶

Giornali come la *Gazeta Lwowska*, fondata nel 1811 da Franz (o Franciszek) Kratter, perdono di vista, nel corso dei decenni, a causa dell'opprimente macchina statale di censura e controllo, i primigeni e originari obiettivi più “nazionali” e “patriottici”; col tempo, veicolano i messaggi e il pensiero dell'impero centrale e dei suoi uomini di stato.¹⁵⁷ È solo con la Primavera dei Popoli (1848), e le conseguenti caduta in disgrazia di Metternich (che fugge in esilio con la famiglia) e l'abdicazione di Ferdinando I (1835-1848), che cambiano, nuovamente, le carte in tavola.¹⁵⁸

¹⁵² Sulla storia e sull'attività dello *Skarbkowski*, oltre che di alcuni altri teatri di Leopoli, vd. Agnieszka Marszałek, *Cztery wieki lwowskiego teatru*, in «Cracovia Leopoli», II, 1996, 4, pp. 7-10; Ewa Warzenica-Zalewska, *Teatr Skarbkowski we Lwowie w latach 1864-1890*, in AA.VV., *Teatr polski od 1863 roku do schyłku XIX wieku*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Varsavia, 1982.

¹⁵³ L. Wolff, *op. cit.*, p. 64.

¹⁵⁴ P. Judson, *op. cit.*, p. 181.

¹⁵⁵ Ivi, pp. 178-179; L. Wolff, *op. cit.*, p. 124.

¹⁵⁶ Ivi, p. 180.

¹⁵⁷ L. Wolff, *op. cit.*, p. 98.

¹⁵⁸ Ivi, p. 188.

Sotto l'Impero Asburgico: la Repubblica di Cracovia (1815-1846)

Vale la pena a questo punto aprire una parentesi e ripercorrere, seppur soffermandovi velocemente, come si è anticipato in precedenza, le vicende riguardanti la *Rzeczpospolita Krakowska* (“Repubblica di Cracovia”). Sotto l’occhio vigile e attento delle tre potenze spartenti, Cracovia viene dichiarata “Città Libera” il 3 maggio del 1815. Con questa dichiarazione, ha inizio, ufficialmente, una breve, ma intensa, parentesi democratica e repubblicana polacca.¹⁵⁹

La “Città libera, indipendente e rigorosamente neutrale”¹⁶⁰ di Cracovia elabora, sin da subito, una sua carta costituzionale, alla quale lavorazione partecipa, ancora una volta, come fa d'altronde, anche, per quella del Regno del Congresso, Adam Czartoryski. Oltre alla mano del principe Czartoryski, a elaborare la carta costituzionale cracoviana, viene istituito, a latere, un Comitato di rappresentanti delle tre potenze straniere spartenti. La costituzione viene ufficialmente adottata e messa in atto, in una sua versione estesa e definitiva, nel settembre del 1818 (FIG. 24). Garante un sistema politico parlamentare, lo stato cracoviano è costituito da un *Sejm* bicamerale:¹⁶¹ la camera bassa, *Zgromadzenie Reprezentantów* (“Assemblea dei Rappresentanti”), costituita da 41 membri, eletti, con annuale obbligo di riunione, ha funzione legislativa; la camera alta, il *Senat Rządzący* (“Senato Governante”), costituito da 13 membri, di cui 9 eletti dalla camera

bassa, e altri 4 (2+2) selezionati fra i membri della Curia e l’Università Jagiellonica, ha invece ruolo e finalità afferenti il potere esecutivo.¹⁶² A capo della città, viene posto, infine, un

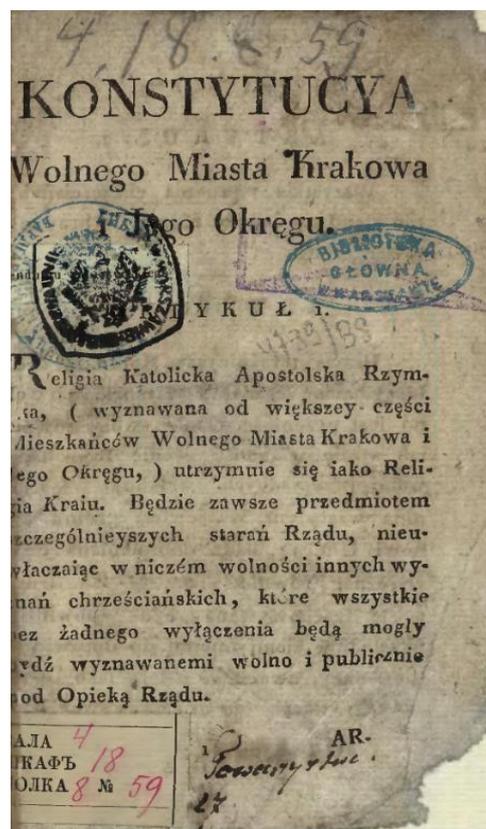


FIGURA 24: Il documento originale della Costituzione della Città Libera di Cracovia del 1818 (conservato presso la Biblioteca Universitaria di Varsavia)

¹⁵⁹ N. Davies, *op. cit.*, p. 246.

¹⁶⁰ Il titolo intero della nuova entità statale repubblicana non è casuale. L’obiettivo stesso della Città Libera di Cracovia è quella di fungere da “stato cuscinetto”, placando, così, le vicendevoli pressioni di Austria e Russia.

¹⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶² Il testo della *Konstytucja Wolnego Miasta Krakowa* (“Costituzione della Città Libera di Cracovia”), nella sua versione definitiva dell’11 settembre del 1818, consta di 24 articoli. Gli articoli riguardanti la struttura del *Sejm* sono gli artt. 5 (*Zgromadzenie*) e 6 (*Senat*). Il testo della costituzione è stato completamente digitalizzato dalla

presidente, che ha carica triennale: la sua attività politica e la sua libertà d'agire sono però limitate. Infatti, le azioni e le scelte del Presidente sono controllate e necessitano sempre dell'approvazione dei tre cosiddetti *rezydenci* ("residenti"): cioè, di tre uomini di stato austriaci, russi e prussiani che agiscono, per conto e negli interessi del loro stato, nella Repubblica di Cracovia.

La Repubblica cracoviana aveva un'estensione di circa 1164 km². La capitale era, naturalmente, la città di Cracovia, ma il territorio della Repubblica includeva, al suo interno, altre tre cittadine più grandi (Trzebinia, Chrzanów e Nowa Góra) e altri 224 villaggi. La popolazione era, nella sua estrema maggioranza, costituita da persone di lingua ed etnia polacca; l'85% era di religione cristiano cattolica e il 15% di religione ebraica.¹⁶³ Dopo l'annessione alla Galizia austriaca, Cracovia e il suo hinterland, rimangono una delle zone più polacche dell'intera provincia galiziana.

Nei suoi primi anni di vita, la città prospera dal punto di vista economico e culturale, in virtù anche della sua libertà di scambio e delle tasse basse vigenti in città. L'Università Jagiellonica, nel primo periodo, utilizza esclusivamente la lingua polacca per la didattica (solo col "cambio di bandiera", dopo il 1846, nell'Università viene adottata la lingua tedesca). Le scuole, sotto la gestione della *Towarzystwo Nauk* ("Società delle Scienze"), vengono riorganizzate su tutto il territorio della Città Libera, garantendo un servizio buono e di alto livello.¹⁶⁴

La Repubblica di Cracovia ha l'intrinseca missione, nella sua essenza, di placare qualsiasi tentativo di ribellione. Sotto il ferreo controllo di Prussia, Austria e Russia, le tre suddette potenze straniere tentano di evitare qualsiasi possibilità di fuga dei ribelli polacchi dalle altre realtà statali a quella cracoviana, dove, appunto, immaginano che essi avrebbero tentato di trovare rifugio e sollievo. La repubblica cracoviana, insomma, deve teleologicamente essere terra neutrale e demilitarizzata, formalmente libera, ma in realtà sotto il perpetuo controllo straniero.¹⁶⁵ Nel 1827, per esempio, questo elemento di libertà formale, è messo alla prova: i *rezydenci* ("residenti") presenti in città, non approvano l'elezione del nuovo Presidente della Città, e riconfermano invece, per un quinto mandato, il conte Stanisław Wodzicki (1764-

Biblioteca Universitaria di Varsavia e se ne può prendere visione anche su internet, presso: <https://crispa.uw.edu.pl/object/files/260686/display/Default> (ultima consultazione 02.02.2023).

¹⁶³ Ivi, p. 247.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ Paweł Cichoń, "Police Law" of the Free City of Cracow in the years 1815-1846, in «International Journal of New Economics and Social Sciences», VII, 2018, 1, pp. 174-175.

1843). Asservito allo stato zarista, la presidenza di Wodzicki viene comoda a tutte e tre le potenze spartenti, in quanto strenuo oppositore delle riforme liberali.

Al fallimento della rivolta di novembre, sono, appunto, molti gli esuli politici che trovano ristoro a Cracovia. Nel 1831, tentano di raggiungere Cracovia sia Adam Czartoryski che l'armata di Samuel Różycki (1781-1834). Quest'ultima, viene inseguita in città, però, dal generale russo Friedrich von Rüdiger (1783-1856), il quale occupa la città di Cracovia per due mesi. Il generale russo libera la città solo dopo aver subito le pressioni dell'Austria. Nel frattempo, la costituzione del 1818 viene sospesa. La presidenza della città rimane vacante e anche il *Sejm* fa fatica a riunirsi in collegio. Nel mentre, l'attività rivoluzionaria s'intensifica e Cracovia diventa la principale sede dei ribelli polacchi di quasi tutta Europa: è qui, infatti, che si riuniscono i Carbonari polacchi e la *Stowarzyszenie Ludu Polskiego* ("Associazione del Popolo Polacco")¹⁶⁶, società segrete entrambe, che svolgevano attività sotterranee di eversione. La città era minacciata dalle onnipresenti armate austriaca e russa, e da un costante lavoro di polizia e spionaggio svolto sia all'interno che all'esterno della Repubblica.

Tra il 1836 e il 1838, la città continua a essere soggetta a diverse dure repressioni da parte dell'Austria, che a partire dal 1836 viene ufficialmente occupata da quest'ultima. Solo nel 1841, la città viene liberata e le armate austriache abbandonano la città. L'ultimo Presidente della città è Jan Schindler (1802-1890), teologo e uomo di chiesa, assolutamente filoaustriaco e di carattere oltremodo debole e servile.

L'attività sotterranea di eversione prosegue imperterrita, sia a Cracovia che in Russia, oltre che nel Granducato di Poznań, e cerca un nuovo momento propizio per ridestarsi totalmente e dare sfogo alla volontà ribelle del popolo polacco.¹⁶⁷ Il momento migliore viene individuato, nel corso di una riunione tenutasi a Cracovia nel gennaio del 1846,¹⁶⁸ nella notte tra il 21 e il 22 febbraio del 1846.¹⁶⁹ Il piano non riguarda solamente la città di Cracovia, ma la Polonia intera: il piano, infatti, era quello di provocare diversi focolai di ribellione, sparsi tra Russia, Austria e Prussia. Il 1846, nei fatti, però, viene ricordato dagli storici solo per "l'avventura cracoviana", in quanto la ribellione non ha modo di partire né in Prussia (dove i leader della ribellione vengono preventivamente arrestati, anche perché denunciati da una

¹⁶⁶ La *Stowarzyszenie* viene fondata nel 1835 da Szymon Konarski (1808-1839). Sulla nascita e sull'attività dell'associazione, rimando alla fondamentale pubblicazione di Bolesław Łopuszański, *Stowarzyszenie Ludu Polskiego, 1835-1841: geneza i dzieje*, Wydawnictwo Literackie, Cracovia, 1975.

¹⁶⁷ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 132.

¹⁶⁸ Ivi, p. 133.

¹⁶⁹ N. Davies, *op. cit.*, p. 248.

“talpa” interna all’organizzazione rivoluzionaria), né in Austria, né tantomeno in Russia, a causa del ricordo della fallimentare ribellione degli anni Trenta. Quelli che hanno luogo nei territori della Polonia spartita, non sono che scaramucce e vani, inutili tentativi di ribellione, che vengono molto velocemente repressi dalle autorità imperiali.¹⁷⁰

Il 22 febbraio del 1846 è un momento fondamentale, in quanto viene promulgato il *Manifest Rządu Narodowego Rzeczypospolitej Polskiej* (“Manifesto del Governo Nazionale della Repubblica Polacca”). Sebbene il 1846 sia un totale fallimento per le ribellioni polacche, in realtà è uno dei momenti di più concreta coesione dell’alta società ribelle polacca. Ritengo assolutamente necessario sottolineare il carattere elitario del popolo polacco che si riunisce attorno al “manifesto nazionale” appena citato: alla *szlachta* polacca che lo promulga è quasi nullo il contributo delle classi meno abbienti. Il manifesto non attrae a sé la classe contadina polacca, la quale, piuttosto, decide di prendere le armi e puntarle contro i nobili polacchi stessi, in quanto considerati e percepiti come soggetti pericolosi, che possono, soprattutto, mettere in pericolo le poche garanzie racimolate dalla classe contadina, nel corso dei decenni precedenti.¹⁷¹ Il Manifesto del 22 febbraio recita:

“Polacchi!

È suonata l’ora della rivolta – tutta la Polonia lacerata sta crescendo e si sta ridestando – si son già alzati in ribellione i nostri Fratelli nel Principato di Poznań, nella Polonia del Congresso, in Lituania e in Rutenia combattono col nemico. Combattono per i più sacrosanti diritti strappati loro con l’inganno e la forza. – Sapete già cos’è successo e cosa continua a succedere, il fiore della nostra gioventù marcisce nelle prigioni, gli anziani che ci davano consiglio, ora sono stati disonorati [...] – ci hanno tolto la parola – ci tolgono la nostra lingua – non ci permettono di professare la Fede dei Nostri Padri – pongono ostacoli insormontabili al miglioramento della nostra società – armano fratelli contro altri – ingiuriano i più sommi dei Figli della Patria. Fratelli! ancora un passo soltanto e non ci sarà né la Polonia e neanche nessun polacco – i nostri nipoti malediranno la nostra memoria, per il fatto che abbiamo lasciato loro solo cenere e rovine, di un così bel paese [...] Siamo noi venti milioni, alziamoci in rivolta tutti insieme come un tutt’uno, e così la nostra forza nessuno può distruggerla, sarà a noi resa una libertà come non c’è mai stata sulla terra [...] Polacchi! Tra di noi non ci sono differenze di classe, siamo da qui in poi, Fratelli, Figli di un’unica Madre Patria, [figli] di un solo Padre Santo in Cielo! Lui dobbiamo chiamare in aiuto, e lui benedirà noi [...]

A Cracovia il giorno 22 luglio 1846.

Ludwik Gorzkowski.

Jan Tyssowski.

Alexander Grzegorzewski.

Il Segretario del Governo,
Karol Rogawski.”¹⁷²

¹⁷⁰ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 134.

¹⁷¹ Ivi, p. 135.

¹⁷² Traduzione mia del manifesto. Il testo del manifesto è stato digitalizzato e ripubblicato più volte, sia nel corso dell’Ottocento che del Novecento. Anche il Davies lo riporta, parzialmente e con qualche piccola svista di traduzione, vd. N. Davies, *op. cit.*, p. 248. Si può prendere visione della digitalizzazione del manifesto originale,

Per quanto il testo del manifesto faccia esplicito riferimento a un'assenza di divisioni di classe nella società polacca, i contadini polacchi, soprattutto della Galizia, fanno grande fatica a percepirsi e identificarsi come polacchi.¹⁷³ È nelle campagne galiziane che “sentirsi” ed “essere polacchi” fanno fatica sia a esistere che a coesistere. La ribellione di Cracovia, ad ogni modo, fa capitolino molto presto. Il 24 febbraio, si autoproclama *dyktator* uno dei firmatari del manifesto, Jan Tyssowski (1811-1857). Il 26 febbraio, un reggimento della guardia nazionale cracoviana, guidato dal capitano Suchorzewski, viene sconfitto nella battaglia di Gdów da un distaccamento dell'esercito austriaco, guidato dal generale von Benedek.¹⁷⁴ A sostenere l'armata austriaca, sono presenti anche qualche centinaio di contadini polacchi. È infatti a seguito della promulgazione del manifesto e della ribellione di Cracovia, che i contadini polacchi prendono le armi, come già anticipato, contro i nobili ribelli.



FIGURA 25: Un'illustrazione dell'epoca di Jakub Szela, “uno dei capi dei contadini insorti in Galizia”

È in questo preciso istante che ha luogo e si scatena, nella sua fase più truculenta e cruda, la *rabacja galicyjska* (“insurrezione galiziana”): promettendo loro l'abolizione dalla servitù della gleba, dichiarandoli eguali a sé, i nobili polacchi tentano di portare dalla loro parte la maggioritaria controparte contadina del popolo polacco, la quale però, vede nei nobili polacchi, un rischio, o persino, un nemico.¹⁷⁵ Infiammati dalla fame, dalla perpetua scarsità del raccolto e dalle povere condizioni in cui sono soliti riversare, i contadini accettano, nelle zone attorno a Tarnów, la chiamata alle armi, ma decidono di impugnarle contro i loro connazionali della classe nobile. A guidare e ispirare l'azione degli agguerriti *chłopi* (“contadini”), è soprattutto un umile contadino di Smarżowa, tale Jakub Szela (1787-1860) (FIG. 25).¹⁷⁶ Nel giro di pochi giorni, l'esercito contadino massacra migliaia di nobili polacchi, con famiglie e servi, e ne distruggono (a centinaia) i manieri e le magioni, provocando un irreparabile danno all'economia di un consistente segmento della *szlachta* polacca

sia presso la Biblioteca Universitaria dell'Università Cattolica di Lublin (KUL, Katolicki Uniwersytet Lubelski), che la Biblioteca Digitale Slesiana, oltre che su Polona, il sito della Biblioteca Nazionale Polacca: <https://polona.pl/item/manifest-rzadu-narodowego-rzeczypospolitej-polskiej-do-narodu-polskiego-polacy-inc,NDM1MzUxMDA/0/#item>

¹⁷³ P. Judson, *op. cit.*, p. 212.

¹⁷⁴ N. Davies, *op. cit.*, p. 249.

¹⁷⁵ P. Judson, *op. cit.*, pp. 211-213.

¹⁷⁶ P. Wandycz, *op. cit.*, pp. 135-136.

galiziana.¹⁷⁷ Servitisi del loro sostegno, l'impero asburgico reprime, quand'essi si rivelano meno utili allo stato austriaco, anche questi ultimi. Lo stesso Jakub Szela viene arrestato e deportato in Bucovina, dove, ottenute in dono dall'autorità imperiale alcune terre, conclude la sua vita.

Le divisioni interne ai ribelli cracoviani continuano e il 27 febbraio il professore Michał Wiszniewski (1794-1865) tenta di usurpare il titolo di dittatore da Tyssowski, che inizia a ripiegare, in fuga, verso il confine prussiano. Nello stesso giorno, ha luogo la processione religiosa-patriottica di Edward Dembowski (1822-1846). In un accorato tentativo di placare la sanguinaria e truce volontà omicida dei contadini polacchi, Dembowski intenta una processione religiosa, con icone e croci, per richiamare all'unità il popolo polacco intero. Cantando inni, la processione s'incammina sul ponte verso Podgórze, quartiere di Cracovia, ma viene bloccata dagli spari dell'esercito austriaco, e lo stesso Dembowski viene crivellato di colpi e muore.¹⁷⁸

Tyssowski, il 4 marzo abbandona le armi e si consegna alle autorità austriache presso il confine prussiano-austriaco. Nel frattempo, l'armata russa raggiunge Cracovia e occupa, assieme all'armata austriaca, lo *Stary Rynek* ("Piazza vecchia"). Il 16 novembre del 1846, Russia e Austria firmano un trattato, che prevede l'annessione di Cracovia e delle zone circostanti nel Regno di Galizia e Lodomiria.¹⁷⁹ Cracovia perde il suo status di "Città Libera" e l'imperatore asburgico arricchisce la sua lista di titoli regali e nobiliari, con quello di "Granduca di Cracovia". Migliaia di ribelli vengono arrestati, incarcerati e processati presso la Fortezza di Kufstein, mentre un'altra parte, come lo stesso Jan Tyssowski, vengono cacciati dall'Europa e forzati all'esilio, che spesso ha come destinazione finale gli Stati Uniti.¹⁸⁰

La rivolta di Cracovia viene, nonostante la sua brevissima durata e l'esito negativo, celebrata sia da buona parte dell'élite culturale polacca, che straniera.¹⁸¹ Sia Karl Marx che Joachim Lelewel, celebrano la ribellione cracoviana come un "vero tentativo democratico di rinascita nazionale".¹⁸² Gli eventi del 1846 sono, senza ombra di dubbio, un preludio agli eventi della Primavera dei Popoli del 1848.¹⁸³

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ Agnieszka Barbara Nance, *Literary and Cultural Images of a Nation without a State: The Case of Nineteenth-Century Poland*, Peter Lang, Berna, 2006, p. 63.

¹⁷⁹ N. Davies, *op. cit.*, p. 249.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

¹⁸¹ A. B. Nance, *op. cit.*, p. 64.

¹⁸² P. Wandycz, *op. cit.*, p. 136.

¹⁸³ P. Judson, *op. cit.*, p. 214.

Sotto l'Impero Asburgico: il 1848 in Galizia

La brevissima avventura ribelle di Cracovia e il massacro perpetrato dai contadini contro i nobili nel 1846, spianano la strada agli eventi riguardanti la Primavera dei Popoli (1848). Il 1848 è un anno sicuramente significativo per la Prussia, rispetto alla Russia o all'Austria, dove appunto, o gli eventi precedenti (1846) o quelli successivi (1861-1864), spesso, in storiografia, “superano” per importanza e notorietà, gli eventi del 1848 stessi.¹⁸⁴

Ciò detto, non narrare gli eventi del 1848 in Austria, e in Galizia soprattutto, sarebbe un errore. Il “cuore della nazione polacca”, inevitabilmente, viene sentito e percepito, in questo momento, più a Cracovia che a Varsavia, sottomessa alle politiche russificanti zariste. Quindi, in realtà, l'obiettivo dei rivoluzionari polacchi è quello di instillare nella mente dei compatrioti polacchi, sparsi tra Prussia e Austria, il germe della ribellione, ancora una volta, sperando che quest'ultima sarebbe dilagata anche nel Regno del Congresso.¹⁸⁵ La speranza e l'auspicio dei ribelli polacchi, è, insomma, lo scoppio di una ribellione nazionale, che possa scuotere l'intera Europa: il sogno polacco, è quello di tornare a esistere, indipendente e coi confini pre-1772.

A partire dal 1846, tra le altre cose, data l'oggettiva difficoltà dell'Impero asburgico di gestire la provincia Galiziana, che, a partire proprio da quel momento, con l'annessione del circondario di Cracovia, diventa più grande e conseguentemente ancor più difficile da gestire, ha inizio un vivacissimo dibattito nella corte imperiale. L'idea del principe Metternich è quella di dividere la Galizia in due distinte province: Galizia Occidentale e Orientale. In questo modo, l'autorità imperiale austriaca avrebbe gestito meglio entrambe le province galiziane. L'idea di Metternich viene però messa in dubbio dal governatore della Galizia, il conte Franz von Stadion (1806-1853), il quale blocca la riforma. Il dibattito sulla riforma si trascina fino al 1848.¹⁸⁶

La classe contadina galiziana aveva già dimostrato la sua sfiducia nella causa polacca nel corso del 1846. Per quanto essi si identificassero più facilmente come “contadini imperiali”, che polacchi o ruteni, l'*amor patriae* nei confronti dell'Impero austriaco si affievolisce: lo stato centrale austriaco, per quanto venga percepito come una forza più positiva che negativa, viene comunque visto con sempre maggiore sospetto.¹⁸⁷ La parte più conservatrice della nobiltà e

¹⁸⁴ N. Davies, *op. cit.*, pp. 251-252.

¹⁸⁵ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 141.

¹⁸⁶ Jana Osterkamp, *Imperial diversity in the village: petitions for and against the division of Galicia in 1848*, in «Nationalities Papers», XLIV, 2016, 5, pp. 731-733.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

della borghesia polacco-austriaca, d'altra parte, è anch'essa restia all'idea di una ribellione. Per questo motivo, la ribellione polacca diventa, in questo momento, espressione della *inteligencja* borghese.

Quando giunge notizia a Leopoli della rivoluzione viennese (13-15 marzo 1848), i ribelli polacchi liberali si rinvigoriscono.¹⁸⁸ A partire dal 18 marzo, le prime folle di ribelli scendono in strada e nelle piazze a protestare, dichiarandosi fraterni sostenitori della causa viennese, oltre che di quella ungherese.¹⁸⁹ Nello stesso tempo, i leader liberali della ribellione, Franciszek Smolka (1810-1899) e Florian Ziemiałkowski (1817-1900) si apprestano a mettere per iscritto i motivi della loro protesta in una petizione, cioè la *Petycja Lwowska* ("Petizione di Leopoli"):¹⁹⁰

"Illuminatissimo Signore!

Da due anni nel regno di Galizia non è stato convocato il *Sejm*. Privati dell'unico organo, per mezzo del quale, il paese poteva riportare le proprie lamentele e desideri dinnanzi al trono di Sua Altezza, si firmano qui i ricchi proprietari borghesi e i cittadini della città di Leopoli, obbligati, a causa delle condizioni odierne, nell'interesse della prosperità nazionale, [e] nell'interesse di mantenere l'ordine e il progresso legale [della società], [che sono] appropriati ai tempi presenti, a muoversi verso di Lei, Serenissimo Signore, con la fiducia che Voi togliate [loro] le cause della miseria del paese, e di ascoltare le giuste richieste [che Le avanzano], appropriate ai tempi d'oggi. [...]

La completa negligenza delle scuole per il popolo, risultante nell'ignoranza del popolo, ha reso possibile gli eventi del 1846. Per molti anni, la borghesia galiziana ha chiesto la regolamentazione dei rapporti di servitù, e addirittura l'abolizione di tutte le prestazioni obbligatorie dei servi; dopo la violenta rottura nel febbraio del 1846 del legame patriarcale [alle terre] [...] è oggi necessità indispensabile la regolamentazione della servitù. [...]

Con grande gioia abbiamo accolto il magnanimo decreto, col quale Sua Eccellenza ha dato fiducia ai cittadini di Vienna, col mantenimento della pace e dell'ordine pubblico, e [accogliamo felicemente il fatto] che ha istituito una commissione che si occupi della elaborazione di riforme appropriate ai tempi d'oggi. – Ciò ci riempie di speranza, che Vostra Eccellenza, possa ascoltare i desideri qui esposti, che esprimiamo in questi punti:

- 1) Garanzie alla nazionalità polacca, ovverosia, abolire tutti gli ostacoli al suo libero sviluppo nel rispetto dei confini odierni, introducendo la lingua polacca nelle scuole, nei tribunali e negli uffici governativi.
- 2) Amministrazione provinciale autonoma.
- 3) Una universale politica d'amnistia.
- 4) Revisione della Costituzione degli Stati e [garantire] rappresentanza di tutte le classi di cittadini nel *Sejm*, che è necessario convocare quanto prima.
- 5) Abolizione della Censura, e l'introduzione di leggi repressive.
- 6) Armamento universale, quanto prima possibile, delle città, nell'ottica di mantenere la pace e l'ordine, la sicurezza delle persone e le loro proprietà.
- 7) Riformare, con una legge municipale, l'intera amministrazione, basata su una più ampia base sociale.

¹⁸⁸ P. Judson, *op. cit.*, p. 233.

¹⁸⁹ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 142.

¹⁹⁰ Il testo della petizione è stato riprodotto, sia in tedesco che in polacco, in Anna Tarnowska (a cura di), *Polish Constitutional Documents 1790-1848 (Vol. 5)*, De Gruyter, Berlino, 2008, pp. 263-273.

- 8) Introduzione generale delle scuole al popolo.
- 9) Giudizi pubblici e orali, con nuove giurie nei tribunali.
- 10) Completa abolizione della servitù della gleba [...]¹⁹¹

La petizione viene accolta positivamente dalla popolazione di Leopoli, tanto da raccogliere la firma di circa 12mila cittadini, tra polacchi, ruteni ed ebrei.¹⁹² Il governatore Franz von Stadion prende sinceramente in considerazione le richieste polacche: alcune di esse infatti vengono accolte. Egli decide, senza l'approvazione dello stato centrale, di abolire la censura, rilasciare alcuni prigionieri politici, e permette ai ribelli di formare una guardia nazionale polacca. A Cracovia, intanto, continuano a confluire, in esilio, ribelli polacchi provenienti sia dal Regno del Congresso, che dalla Francia; ed è qui, che, forti di una grande coesione sociale, e di una rinnovata aria di fratellanza, una delegazione di sudditi polacchi elabora una ulteriore petizione all'Imperatore. Marciando con bandiere polacche, alla presenza anche di un rabbino e di alcuni contadini, la delegazione polacca viene accolta da Ferdinando I (1835-1848). La querente delegazione polacca presenta all'imperatore una *Podanie* ("Richiesta"), datata il 6 aprile 1848:¹⁹³

"Richiesta
dei Polacchi della Galizia e di Cracovia
presentata a Vienna ai piedi del trono di
Sua Maestà Imperiale
il giorno 6 aprile dell'anno 1848:

Sua Eccellenza!

Straordinari eventi, uno dopo l'altro, hanno cambiato l'intera essenza del sistema politico europeo. In un momento, i sistemi, sostenuti a lungo dalla violenza delle baionette e dagli sforzi delle più alte menti diplomatiche, sono collassati. [...] – Parte della Polonia, Sua Eccellenza! che si trova sotto il Suo comando, si trova [adesso], dal rovinoso tempo della rovina della nostra Patria, in una posizione pericolosa e che minaccia la sua essenza. Siamo noi a portarti questa richiesta, come avevamo già portato [una richiesta] al Tuo Trono il 18 marzo del 1848 [...] Le richiediamo che formi una Commissione, come si dimostra necessaria per la gestione di tutte le questioni organizzative, amministrative e sociali; e che finalmente metta in atto e gestisca le sue attività, in base ai seguenti articoli, già espressi come desideri nazionali, nella petizione del 18 marzo del 1848:

1. Rimozione degli ufficiali del Comitato, riempiendo i posti vacanti con cittadini nazionali polacchi; perché l'amministrazione nazionale non può essere in nessun altro modo gestita, se non composta dal popolo stesso, in quanto vicino agli interessi e ai desideri nazionali. [...]
2. Organizzare la Guardia Nazionale su una base molto più ampia, nell'intero paese, in base a ciò che indica il Comitato.
3. Un'armata propriamente nazionale, riorganizzata dal Comitato, composta dei nostri connazionali [...]

¹⁹¹ Traduzione mia di A. Tarnowska, *op. cit.*, pp. 263-265.

¹⁹² P. Judson, *op. cit.*, pp. 233-234.

¹⁹³ Il testo della *Podanie* del 6 aprile 1848, è stato digitalizzato dalla Biblioteca Nazionale Polacca. Se ne può prendere visione, nella sua versione integrale, presso: <https://polona.pl/item/podanie-polakow-z-galicyi-i-krakowskiego-zlozone-w-wiedniu-u-stop-tronu-jego-cesarskiej,NjgxMzA3MzE/0/#item> (ultima consultazione 04.02.2023)

4. Introduzione della lingua polacca nelle scuole, nei tribunali, in tutte le questioni pubbliche e negli uffici, nelle scuole per il popolo, nel dialetto che rispetti la cittadinanza presente sul territorio.
5. Convocazione del *Sejm*, cioè l'assemblea nazionale, quanto prima possibile, secondo i principi costituzionali, rielaborati dal Comitato. [...]
6. Ringraziando per la abolizione della censura, e per l'introduzione della libertà di stampa, richiediamo che non vengano proibite assemblee deliberanti sulle necessità nazionali [...]
7. Amnistia generale, per la quale noi ripetiamo la nostra richiesta, ringraziando Sua Maestà, per la liberazione dei martiri civili politici [...]
8. Tribunali pubblici e processi orali [...]
9. Uguaglianza dinanzi alla legge per tutte le classi e confessioni è il principio prevalente in tutta Europa. La prosperità della Nazione è possibile solo con la totale libertà e lo sviluppo armonioso di tutta la potenza nazionale [...] Per questo motivo, pare a noi necessario, il fatto che le classi e le confessioni, esistenti nella nazione, siano ammesse egualmente ai diritti civili e politici [...]
10. Elaborare nuove leggi per le città e le campagne [...]
11. Riadattamento dell'esistente sistema di polizia nel rispetto dei principi costituzionali, in modo che nessuno possa essere imprigionato e perseguitato arbitrariamente [...]
12. La liberazione dei servi dalla servitù e dai suoi doveri, garantendo loro la proprietà delle terre servili è una questione vitale, e persino un fatto storico [...] il Comitato provvisorio ammette la libertà della servitù [...]

Esprimiamo tutti questi desideri con la più umile richiesta [...]. Non lo nascondiamo da Lei Sua Eccellenza: l'intero paese è in una grande agitazione di menti. [...] L'unico mezzo di salvezza, per noi, è un energico e forte Comitato Nazionale, che abbia forza amministrativa e riorganizzativa [...]

Esaudisci, dunque, Sua Eccellenza, queste nostre richieste! Esaudiscile, per la contentezza del Tuo Trono e delle Tue nazioni.”¹⁹⁴

La richiesta di aprile del popolo polacco provoca un vivace dibattito sia nei giornali che nei salotti viennesi, oltre che nelle fila del governo centrale. Lo stato centrale prende definitiva coscienza del malcontento generalizzato nella Galizia polacca. In quei giorni, peraltro, i giornali nazionali polacchi come la *Gazeta Lwowska* (“Gazzetta di Leopoli”) e la *Gazeta Krakowska* (“Gazzetta di Cracovia”), intitolano le notizie provenienti dall'Austria, come notizie provenienti “dall'estero”. Nonostante l'aria di speranza che molti ribelli polacchi respirano in quei giorni, le loro speranze si rivelano ancora una volta totalmente vane e irrealizzabili. L'Austria non è interessata a rendere nuovamente indipendente la Polonia.¹⁹⁵

Durante il mese di aprile, i rivoluzionari polacchi presenti a Cracovia, e quelli a Leopoli, si rendono conto che, inevitabilmente, la questione polacca non può rimanere irrisolta, se non si trova, prima, una soluzione alla questione della servitù. Per questo motivo, i ribelli polacchi liberali intimano i grandi latifondisti a rinunciare alle prestazioni obbligatorie settimanali richieste ai servi, concedendo loro, in questo modo, una maggiore libertà. I ribelli polacchi, ancora una volta, sperano di trascinare dalla propria parte la classe contadina, ma il rischio di

¹⁹⁴ Traduzione mia del testo della *Podanie* del 6 aprile 1848.

¹⁹⁵ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 143.

inimicarsela, è, invero, perpetuo e forte. I ribelli polacchi fissano il 23 aprile 1848 come data in cui annunciare l'emancipazione dei servi della gleba.¹⁹⁶

Il conte Stadion, dietro approvazione dell'amministrazione centrale, anticipa l'azione dei ribelli e il 22 aprile 1848 proclama la fine delle prestazioni obbligatorie dei servi.¹⁹⁷ La Monarchia austriaca aveva fissato il 15 maggio come giorno per porre fine alle relazioni feudali tra servi e padroni; però, gli uomini di stato austriaci, memori degli eventi del 1846, non volendo rischiare ulteriori massacri, concedono a Stadion la possibilità di annunciare anticipatamente l'abolizione degli obblighi della servitù. Questa mossa si rivela estremamente proficua per lo stato centrale: i contadini polacchi, infatti, riguadagnano fiducia nei confronti della monarchia. Gli sforzi dei ribelli polacchi vengono del tutto vanificati, perché la classe contadina, ancora una volta, vede non in loro, quanto piuttosto nell'autorità imperiale, la fonte del proprio benessere, assicurato, appunto, dall'allentamento degli obblighi servili.¹⁹⁸

La *Centralna Rada Narodowa* ("Consiglio Nazionale Centrale"), che si era formata tra il marzo e l'aprile del 1848, dapprima a Leopoli e poi trasferitasi a Cracovia, viene del tutto sconfitta il 26 aprile del 1848. Le truppe austriache, quel giorno, entrano nella città di Cracovia e la bombardano pesantemente (**FIG. 26**).¹⁹⁹ I gruppi più moderati della città, contenti, in realtà,



FIGURA 26: Zygmunt Wierciak, *Rynek krakowski 26 kwietnia 1848r.* ("La piazza di Cracovia il 26 aprile 1848") (conservato presso il Museo Storico della Città di Cracovia)

¹⁹⁶ *Ibidem.*

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 144.

¹⁹⁸ P. Judson, *op. cit.*, p. 234.

¹⁹⁹ Władysław Wic, *Rok 1848 w Krakowie*, Wydawnictwo Naukowe Akademii Pedagogicznej, Cracovia, 1999, pp. 43-45.

del soddisfacimento da parte del conte Stadion, di alcune delle richieste che avevano avanzato nelle petizioni delle quali si è fatto riferimento precedentemente, sostengono l'azione della *Rada* nazionale. Questa, rimasta senza alcun sostegno, si trova obbligata a capitolare.²⁰⁰

Dopo aver soggiogato la città di Cracovia, lo sforzo delle truppe austriache si sposta verso Leopoli, l'altro centro della ribellione polacca galiziana. Consci delle divisioni sociali tra ruteni e polacchi, gli uomini del governo centrale austriaco approfittano dei ruteni: instillano nella mente dei ruteni il dubbio che l'azione ribelle galiziana sia esclusivamente polacca, e che ignori, in realtà, l'importanza della questione rutena. Mentre gli ebrei che sostengono la causa polacca sono sempre più numerosi, probabilmente in virtù, anche, del fatto che molti di essi si trovino più facilmente assimilati nella lingua e nei costumi polacchi, i ruteni fanno fatica a "sentirsi polacchi". Per l'ambiguità dei rapporti tra le due controparti nazionali, lo stato centrale austriaco continua a stuzzicare il popolo ruteno: il governatore Stadion aizza i ruteni contro i polacchi, invitandoli a presentare, anch'essi, delle petizioni all'Imperatore.²⁰¹

Tra i polacchi e i ruteni, la coesione sociale è pressoché inesistente. Sono pochissimi i ruteni che si avvicinano e sposano la causa polacca.²⁰² Da una parte, si forma il gruppo nazionalista ruteno dei "Sangiorgiani" (formati attorno alla Cattedrale di San Giorgio di Leopoli), totalmente filo-austriaci, con una propria *Holovna Ruska Rada* ("Consiglio Ruteno Supremo"), guidato da Hrihorij Jachimovyč (1792-1863). I ruteni filopolacchi, invece, si organizzano in un rivale *Sobor* ("Consiglio"), formato da 64 membri e guidato da alcuni nobiluomini polacchi, come Leon Sapieha (1803-1878) e Włodzimierz Dzieduszycki (1825-1899), e un ampio gruppo di colti intellettuali ruteni, come Ivan Vahilevič (1811-1866) e Julijan Lavrinskij (1819-1873).²⁰³

Le due controparti nazionali, polacca e rutena, riescono a trovare un momento di unione e accordo, al Primo congresso panslavo di Praga (2-12 giugno 1848).²⁰⁴ I delegati polacchi richiamano quelli ruteni, a unirsi a loro. Unendo indissolubilmente la questione polacca, alla nascente questione nazionale rutena, solo questi due popoli, uniti, sarebbero stati in grado di scuotere l'Europa intera. Con l'indipendenza polacca, si sarebbe conquistata anche l'indipendenza ucraina. Il congresso panslavo viene sciolto dalle autorità austriache il 12 giugno

²⁰⁰ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 144.

²⁰¹ Ivi, p. 145.

²⁰² Antony Polonsky, *The Revolutionary Crisis of 1846-1849 and Its Place in the Development of Nineteenth Century Galicia*, in «Harvard Ukrainian Studies», XXII, 1998, 1, pp. 454-456.

²⁰³ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 145.

²⁰⁴ P. Judson, *op. cit.*, p. 275.

del 1848. In quegli stessi giorni, infatti, a Praga ha luogo una ribellione antiaustriaca. Qualsiasi tentativo di riconciliazione tra il popolo polacco e quello ruteno va in fumo.²⁰⁵

Il 10 luglio del 1848, nel *Reichstag* (“Parlamento”) austriaco, hanno inizio i lavori per l’elaborazione di una nuova costituzione per l’Impero. Alle sedute dell’Assemblea costituente prendono parte anche 17 contadini polacchi e altri 14 ruteni. Soventemente, essi, seguono i dettami della Destra filogovernativa.²⁰⁶ Quel Franciszek Smolka, che aveva mesi prima approntato ed elaborato la petizione di Leopoli, viene anch’egli eletto nel *Reichstag* e diviene membro della Costituente. Il 14 settembre del 1848 ne diventa persino il vicepresidente: egli concentra le sue preoccupazioni nel garantire alla Galizia maggiore autonomia.²⁰⁷

Quando la rivoluzione s’innesta, nuovamente, in Ungheria, nell’ottobre del 1848, sono molti i patrioti polacchi che confluiscono in questa regione d’Europa, sotto la guida del generale Józef Bem (1794-1850),²⁰⁸ a sostenere l’azione dei ribelli ungheresi, probabilmente, in virtù dell’antica amicizia che lega i due paesi.²⁰⁹ Nel novembre dello stesso anno, i reggimenti austriaci bombardano la città di Leopoli e gli ultimi rimasugli della ribellione polacca, collassano come un castello di carte, con un pugno di mosche in mano. Il sostegno che i ribelli polacchi danno alla nazione ungherese, non è motivato soltanto della centenaria amicizia che lega ungheresi e polacchi, ma probabilmente anche per più freddi calcoli strategici e politici: molti dei ribelli polacchi, sconfitti nelle proprie terre, sperano, infatti, che, riuscendo a sostenere un popolo vicino al loro (quello ungherese, per l’appunto), possano infiammare, ancora una volta, il popolo galiziano, portandolo nuovamente a ribellarsi contro l’autorità austriaca. Speravano, altresì, in un qualche supporto da parte del popolo ungherese, nell’eventualità di una nuova ribellione polacca.²¹⁰

Inevitabilmente, anche la rivoluzione ungherese (1848-1849), è destinata a fallire, per quanto essa si avvicini spesso alla vittoria. Sul punto di collassare e sottomettersi alle richieste ungheresi, infatti, l’Imperatore Francesco Giuseppe I (1848-1916), è obbligato a chiamare in

²⁰⁵ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 146.

²⁰⁶ P. Judson, *op. cit.*, p. 257.

²⁰⁷ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 146.

²⁰⁸ N. Davies, *op. cit.*, p. 252.

²⁰⁹ Sull’amicizia polacco-ungherese è stato scritto molto (tanto da essere ancora motivo di dibattito pubblico, per quanto concerne il rapporto che le due nazioni hanno, oggi, vicendevolmente e con l’Unione Europea). Da un punto di vista più puramente storico, l’amicizia polacco-ungherese viene espressa da un detto popolare, che recita: *Polak, Węgier — dwa bratanki, / i do szabli, i do szklanki, / oba zuchy, oba żwawi, / niech im Pan Bóg błogosławi* (“Polacco, Ungherese – due amici, / sia per la spada, che per il bicchiere, / entrambi coraggiosi, entrambi vivaci, / che possa Dio benedirli”). Pare che esso abbia avuto origine tra il XVI e il XVIII secolo.

²¹⁰ Ivi, p. 147.

suo aiuto lo zar Nicola I (1825-1855). Coi rinforzi russi, l'esercito austro-russo sgomina la ribellione ungherese e la reprime, nel sangue, nell'autunno del 1849.

Le ribellioni del 1846-1848, provocano in Galizia un inasprimento dell'autorità imperiale: come afferma Wandycz, ha inizio un decennio di "rinato assolutismo".²¹¹ In Galizia, rimangono irrisolte alcune questioni: innanzitutto, le prestazioni obbligatorie della servitù della gleba e la questione agraria, indissolubilmente legate tra loro, devono ancora raggiungere una soluzione definitiva. D'altra parte, invece, i rapporti tra polacchi e ruteni si fanno, inevitabilmente, ancora più tesi.

I decreti di emancipazione della servitù riguardano l'intera classe contadina, che, dopo la liberazione, ha ancora l'obbligo di versare una somma d'indennità ai padroni. L'indennità va a sostituire le prestazioni che venivano precedentemente richieste, obbligatoriamente, ai servi. Dunque, i servi vengono sì, liberati, ma rimangono sempre in una posizione di sottomissione rispetto l'autorità regia.²¹² I padroni ricevono i primi pagamenti d'indennità solo a partire dal 1857.²¹³

Il Supremo Consiglio Ruteno viene sciolto nel 1851. Con lo scioglimento del Consiglio, però, la questione rutena non incontra la sua fine. Il governo centrale fa alcune concessioni al popolo ruteno, nel suo perpetuo interesse di stizzare la controparte polacca. Il 15 gennaio del 1849 ha inizio il primo governatorato in Galizia di Agenor Gołuchowski (1812-1875) (**FIG. 27**), membro di una benestante famiglia di proprietari terrieri, sposato con una ricca contessa polacca;²¹⁴ egli diviene, col tempo, membro dell'entourage e confidente dell'Imperatore Francesco Giuseppe – l'apice della sua carriera sarà il Ministero dell'Interno, carica che ricoprirà tra l'agosto del 1859 e il dicembre del 1860 –. Gołuchowski, senza ombra di dubbio filo-austriaco, è pienamente convinto che la prosperità della nazione polacca è possibile solo grazie all'Austria.²¹⁵ Nonostante la sua ammirazione per l'Austria, a tutti gli



FIGURA 27: Il conte Agenor Gołuchowski (litografia di Josef Kriehuber del 1859)

²¹¹ Ivi, p. 150.

²¹² K. Stauter-Halsted, *op. cit.*, p. 21.

²¹³ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 151.

²¹⁴ L. Wolff, *op. cit.*, p. 182.

²¹⁵ Paul Robert Magocsi, *A History of Ukraine: The Land and Its Peoples*, University of Toronto Press, Toronto, 1996, p. 445.

effetti la sua terra adottiva, egli non antepone a nient'altro, né tantomeno ignora in nessun modo, il benessere della nazione polacca. Ha a cuore la difesa degli interessi nazionali polacchi, forte anche del suo rapporto confidenziale con l'imperatore.²¹⁶ Conscio delle difficoltà dello stato centrale, Gołuchowski porta avanti, negli anni, la sua sempiterna lotta per la causa polacca:²¹⁷ riesce, per esempio, a sostituire il tedesco col polacco nei *gymnazja* ("ginnasi"), ma allo stesso tempo, infastidisce la controparte rutena, in quanto obbligata, per sua volontà, ad utilizzare l'alfabeto latino, al posto di quello cirillico.²¹⁸ Si può quindi affermare, che, col suo governatorato, i tentativi riformatori di dividere la Galizia in due province distinte, con lui non hanno modo di esistere.

Dopo l'abolizione della servitù della gleba (1848), egli nomina delle commissioni per valutare il valore del compenso che gli ex-servi devono ai padroni. Grazie al suo impegno di governatore, vengono fondati diversi licei e scuole commerciali e agrarie a Leopoli, Brody, Tarnopol e Stanisławów. A partire dal 1859, in quanto ministro dell'interno austriaco, riesce a epurare la burocrazia galiziana dall'ingombrante e scomodo elemento tedesco: gli uffici e i tribunali, a partire da questo momento, usano solamente la lingua polacca. Messo a capo di un gabinetto ministeriale, grazie al sostegno da lui offertogli, l'imperatore Francesco Giuseppe emana, nel 1860, il Diploma di ottobre: esso ha l'obiettivo di reintrodurre le diete dei *Kronländer* ("terre della corona"), che avrebbero, a loro volta, eletto i deputati di un *Reichstag* più allargato, difendendo meglio gli interessi provinciali.²¹⁹

Gołuchowski ricopre la carica di governatore della Galizia per tre diversi mandati: 1849-1859, 1866-1867 e 1871-1875. Il suo ultimo mandato si distingue soprattutto per il suo sforzo nel polonizzare totalmente l'amministrazione galiziana. Come già anticipato, la lingua polacca viene ufficialmente adottata per tutti i livelli d'istruzione, oltre che a livello amministrativo. Allo stesso tempo, vengono finanziate nuove reti di trasporto e infrastrutture. Lo stesso Gołuchowski, contribuisce, in ultima sede, anche alla fondazione del Politecnico di Leopoli e al finanziamento della nuova Accademia delle Scienze di Cracovia. Sostiene i più umili, con azioni di carità, e inoltre abbellisce la città di Leopoli, con diversi interventi urbanistici (fa realizzare alcuni giardini inglesi presso l'Istituto per i ciechi, ripulisce e riordina le piazze, con nuove piante e alberi).²²⁰ A partire dal governatorato di Gołuchowski, fino all'attività politica

²¹⁶ P. Wandycz, *op. cit.*, pp. 151-152.

²¹⁷ L. Wolff, *op. cit.*, p. 210.

²¹⁸ P. R. Magocsi, *op. cit.*, p. 445; P. Wandycz, *op. cit.*, p. 152.

²¹⁹ P. Judson, *op. cit.*, pp. 332-333.

²²⁰ Markian Prokopovych, *Habsburg Lemberg. Architecture, Public Space, and Politics in the Galician Capital, 1772-1914*, Purdue University Press, West Lafayette, 2009, pp. 77-78.

di fine secolo di Florian Ziemiałkowski (ministro degli affari galiziani tra il 1873 e il 1888) e Franciszek Smolka (deputato del *Reichsrat* dal 1881 al 1893), la Galizia austriaca gode di un periodo di stabilità, pace e prosperità.²²¹

È anche grazie al governatorato di Gołuchowski, se la memoria dello stato galiziano viene rielaborata, sin dall'epoca coeva agli eventi quivi narrati, in chiave più positiva che negativa.²²² La storia e gli eventi che abbiamo delineato restituiscono un'immagine ambigua della Galizia austriaca: scissa tra il virtuosismo culturale delle città di Leopoli e Cracovia, da una parte, e la sempre maggiore pauperizzazione delle classi meno abbienti delle campagne, dall'altra. Scissa tra la controparte polacca cristiano-cattolica, che diventa maggioritaria alla fine della sua storia, e la controparte rutena-ucraina di rito greco-orientale, che, a partire da metà dell'Ottocento, avvia un lungo e difficile processo di presa di coscienza nazionale, spesso osteggiato dal popolo polacco.

Con la caduta dell'Impero austriaco (1918), anche il Regno di Galizia e Lodomeria collassa, scomparendo dalle mappe europee. La *Galicja zachodnia* ("Galizia occidentale") entra a far parte del rinato stato polacco, nel 1918. La *Galicja wschodnia* ("Galizia orientale"), a maggioranza rutena-ucraina, si dichiara stato indipendente nel novembre del 1918, col nome di *Zachidnoukrains'ka Narodna Respublika* ("Repubblica Popolare dell'Ucraina Occidentale"). Quest'entità statale ha vita breve: dapprima, viene sconfitta dalla Repubblica Polacca, nel 1919; poi, la Galizia viene formalmente riunita e confermata poco dopo, sotto la guida della rinata Repubblica polacca, a seguito della Pace di Riga (18 marzo 1921), il trattato di pace che pone fine alla Guerra sovietico-polacca (1919-1921).²²³

Come già detto, sono diversi gli autori, i letterati e gli storici, che hanno riflettuto e rimeditato sulla vita in Galizia, traendone solo gli aspetti più puramente positivi, guardando alla sua storia con affetto e nostalgia.²²⁴ In realtà, come si è visto nel corso della narrazione, i caratteri virtuosi e romantici sono tanto numerosi, quanto quelli più negativi, reazionari, conservatori, repressivi; questi ultimi, vengono spesso messi da parte, o semplicemente, rimpiazzati da quelli positivi. Nella narrazione nazionale polacca, anche odierna, la spartizione austriaca appare più spesso come quella positiva, verso la quale nutrire malinconia, rispetto a quella russa o prussiana, dove russificazione e germanizzazione hanno più ampio successo,

²²¹ N. Davies, *op. cit.*, p. 112.

²²² L. Wolff, *op. cit.*, pp. 193-194.

²²³ N. Davies, *op. cit.*, pp. 297-298 e ss.

²²⁴ Ivi, p. 117.

riuscendo, soprattutto in Prussia, a reprimere il carattere nazionale polacco.²²⁵ È soprattutto quest'ultimo elemento, probabilmente, a rendere più dolce il ricordo galiziano: i polacchi dell'epoca, ma anche d'oggi, percepiscono che la nazione polacca abbia avuto modo di esprimersi in modo pienamente libero solo nell'impero asburgico.²²⁶ Non hanno subito le angherie dell'opprimente autorità zarista, né tantomeno hanno dovuto sopportare, inermi, i continui e turbolenti cambi sociali dello stato tedesco.²²⁷ È nei teatri e nei caffè, nelle rinate università e a bordo dei treni che le collegano l'una all'altra, è in queste due città, Leopoli e Cracovia, culla della cultura polacca ottocentesca, che si realizza il mitico ideale della *Galicja felix*;²²⁸ ed è qui, nella Galizia austriaca, che il “sentirsi polacchi” si è sposato, meglio che d'altre parti, con l'“essere polacchi”, in tutte le sue diverse sfaccettature e con tutte le sue difficoltà.

Nel Regno di Prussia

*The Poles should look about them and gratefully
acknowledge all that has been done for their country,
and its population under the Prussian regime.*

Otto von Bismarck

Quando ci si appresta allo studio della “Polonia prussiana”, in realtà, si fa più spesso riferimento all'esperienza del *Wielkie Księstwo Poznańskie* (“Granducato di Posen”, nome tedesco, che abbiamo preso in prestito anche in lingua italiana, della città di Poznań, la capitale dell'eponimo stato), entità statale autonoma, ma parte integrante del Regno di Prussia, esistita tra il 1815 e il 1848, e delle cosiddette “province polacche”, annesse al Regno prussiano in seguito alle Spartizioni di fine Settecento. A queste terre più facilmente riconoscibili come

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ L. Wolff, *op. cit.*, pp. 411-412.

²²⁷ N. Davies, *op. cit.*, p. 118.

²²⁸ Sul mito della *Galicja felix* e sulla nostalgia polacca nei confronti della Galizia austriaca, è soprattutto a partire dalla caduta del regime della PRL (1989-1991), che molti storici, letterati e autori polacchi si sono soffermati sulla memoria dell'esperienza galiziana. A maggior ragione, quest'ultima è accresciuta ancor più, a seguito della perdita di Leopoli a Jalta (1945). Segnalo alcune pubblicazioni: Lidia Stefanowska, *Back to the Golden Age: The Discourse of Nostalgia in Galicia in the 1990s (Some Preliminary Remarks)*, in «Harvard Ukrainian Studies», XXVII, 2004, 1, pp. 181-193; Magdalena Baran-Szołtys, *Visions of the Past: Revised in the Present, Recreated for the Future. Nostalgia for and Travels to Galicia in Polish Literature after 1989*, in Magdalena Baran-Szołtys et al. (a cura di), *Galizien in Bewegung. Wahrnehmungen – Begegnungen – Verflechtungen*, Vienna University Press, Vienna, 2018, pp. 75-91; Magdalena Baran-Szołtys, *Gonzo, Ironic Nostalgia, Magical Realism, or, How to Re-Narrate Traumatic Transnational Borderland Stories. Examples from the Twenty-First Century Polish(-German) Literature*, in «Philological Studies. Literary Research», XII, 2019, 1, pp. 63-80.

“polacche”, si aggiungono anche alcune porzioni di territorio del regno prussiano, collegate, per storia e fato condivisi, alle terre polacche, come la Slesia (Alta e Bassa) o la Pomerania, dove, tra le altre cose, l’elemento allogeno dei *Kaszubi* (“casciubi”) e dei *Ślązacy* (“slesiani”), gruppi slavi, ma etnograficamente riconoscibili come a sé stanti, iniziano solo nel corso del XIX secolo – inoltrato – a riconoscersi come polacchi, o “portatori”, potremmo dire, di un certo grado di *polskość* (“polonità”).²²⁹



MAPPA 4: Mappa dei territori spartiti e annessi dalla Prussia (1772-1918)²³⁰

A seguito della morte di Federico II (1740-1786), sotto il comando dei suoi successori, Federico Guglielmo II (1786-1797) e Federico Guglielmo III (1797-1840), il Regno prussiano incontra alcune difficoltà, rischiando più volte il tracollo. L’avventura napoleonica tocca anche le terre del Regno di Prussia: è necessario ricordare, dunque, innanzitutto, la Caduta di Berlino (27 ottobre 1806), a seguito della fallimentare battaglia di Jena-Auerstedt (14 ottobre 1806), dove l’esercito prussiano viene totalmente sconfitto dalla Grande Armée napoleonica; per

²²⁹ N. Davies, *op. cit.*, p. 83.

²³⁰ La mappa è stata presa da N. Davies, *op. cit.*, p. 84.

quanto concerne la storia della Polonia spartita, invece, è necessario ricordare ciò che accade a seguito del Trattato di Tilsit (1807): il circondario di Varsavia e le terre polacche della Prussia meridionale, che la Prussia aveva annesso alla fine del secolo precedente a seguito delle Spartizioni, confluiscono nel neonato Ducato di Varsavia, entità statale posta sotto la protezione della Francia napoleonica. Il Ducato di Varsavia ha vita alquanto breve, e a seguito del Congresso di Vienna (1815), i suoi territori vengono spartiti tra Russia e Prussia. Il Regno prussiano riesce, in questo modo, a recuperare alcune delle terre del Ducato, che aveva precedentemente perso: si tratta della Posnania, territorio che va a formare la nuova provincia autonoma del Granducato di Posen.

Nel corso dell'Ottocento, il Regno prussiano muta spesso volte al suo interno – sia socialmente che politicamente, oltre che economicamente e culturalmente –; cioè accade, soprattutto, nel periodo che va dal regno di Federico Guglielmo IV (1840-1861) a quello di Guglielmo I (1861-1888). Com'è noto, è con quest'ultimo che l'avventura politica prussiana raggiunge il suo apice, culminando nella creazione dell'Impero germanico (1871).²³¹

Tra tutte e tre le realtà spartenti, è in Prussia che l'elemento polacco fa più fatica a “essere” tale. Intendo dire, innanzitutto, che la compagine polacca dello stato prussiano si rivela spesso, in realtà, molto esigua. Sin dal 1805, lo stato centrale Prussiano tenta di redigere dei censimenti della popolazione che diano uno spaccato concreto della realtà demografica del paese. Per redigere tali censimenti, viene istituito, in una delle sezioni del Direttorio generale di Berlino (istituto già esistente alla fine del Settecento), un Ufficio statistico, che, nel 1810, viene affidato alla cura di Johann Gottfried Hoffmann (1765-1847).²³² I primi censimenti dello stato prussiano peccano, però, di alcuni difetti e sono numerosi i sudditi a non essere nemmeno censiti. È con l'introduzione dell'imposta di classe (1820) e con lo sviluppo degli studi cartografici, che le *Bevölkerungsliste* (“lista della popolazione”) diventano, nel corso dell'Ottocento molto più precise. A partire dalla fine degli anni Trenta del XIX secolo, vengono introdotte le *Einwohnerlisten* (“liste di residenza”): cioè, elenchi nominativi dei residenti registrati nei censimenti generali della popolazione. Essi arricchiscono i dati raccolti durante il censimento, restituendo agli statisti un quadro più completo della società prussiana.²³³

²³¹ N. Davies, *op. cit.*, p. 84.

²³² Dariusz K. Chojecki, *Ewolucja pruskich spisów ludności w latach 1840–1910: metodyka, zakres, znaczenie i problemy*, in «Wiadomości Statystyczne. The Polish Statistician», LXVII, 2022, 5, pp. 49-50.

²³³ Ivi, p. 51.

L'attività censuaria prussiana viene ridefinita, nel luglio del 1846, dalla *Cirkular-Verfügung betreffend die Volkszählungen in den Preußischen Staaten* ("Decreto circolare relativo ai censimenti negli Stati prussiani").²³⁴ Dopo il sopracitato Decreto del 1846, è con gli anni Sessanta dell'Ottocento che l'attività censuaria si eleva, nuovamente, di livello, grazie soprattutto alle riforme di Ernst Engel (1821-1896), che nel 1861, con la pubblicazione di uno dei suoi lavori più noti, il *Die Methoden der Volkszählung* ("I metodi dei censimenti"), ne innova totalmente l'attività e le finalità. Con le sue riforme, il materiale raccolto nei censimenti si arricchisce ancora una volta: a partire da quel momento, infatti, vengono registrati per intero dati relativi a sesso, età, disabilità fisiche, stato civile, professione e confessione religiosa. Per quanto riguarda la lingua, a partire 1861, ai residenti viene richiesto di dare informazioni anche sulla *Familiensprache* ("lingua familiare"), quella cioè utilizzata socialmente, in famiglia.²³⁵

Nel 1871 lo stato Prussiano ha un'estensione pari a 348,779 km², con una popolazione totale di 24,7 milioni abitanti. Secondo i risultati del censimento del 1871, la popolazione della provincia di Posen, costituita dai distretti di Poznań e Bydgoszcz (in tedesco *Bromberg*), è di 1 milione e mezzo di abitanti; mentre la popolazione del distretto della Slesia, costituito dalle città di Breslavia (*Breslau* in tedesco e *Wrocław* in polacco), Legnica (*Leignitz*) e Opole (*Oppeln*), ammonta a 3 milioni e mezzo di abitanti. La Pomerania, rappresentata da Stettino (*Szczecin* in polacco, *Stettin* in tedesco) e Koszalin (*Köslin*), oltre che da Stralsund (oggi in Germania), ha una popolazione di 1 milione e mezzo di abitanti, e infine, il circondario della città di Danzica, facente parte della "Prussia reale", ha una popolazione di 515mila abitanti.²³⁶

Alla conclusione del censimento, cioè il 1° dicembre del 1871, le persone impiegate nel settore agricolo, nei territori polacchi prussiani, sono quasi ovunque la maggioranza, fatta eccezione per città come Danzica, dove è ampiamente praticata anche la pesca, o nelle città di Poznań, Bydgoszcz e Stettino, dove una mediocre percentuale di persone sono impiegate nelle industrie.²³⁷

²³⁴ Ivi, p. 52.

²³⁵ Morgane Labbé, *La nationalité, une histoire de chiffres. Politique et statistiques en Europe centrale (1848-1919)*, Presses de Sciences Po, Parigi, 2019, pp. 64-65.

²³⁶ I dati sono tratti dal *Die Ergebnisse der Volkszählung und Volksbeschreibung vom ... im Preussischen Staate. 30 = 1871 (1875), 1. Dez.* ("I risultati del censimento e la descrizione delle persone... nello stato Prussiano del 1871"), redatto dal *Königlich Preußisches Statistisches Bureau* ("Reale Ufficio di Statistica Prussiana"), a posteriori, nel 1875, pp. 330-331. Il report statistico è stato digitalizzato dalla Biblioteca Digitale della Biblioteca statale di Monaco di Baviera. Si può prendere visione delle digitalizzazioni al seguente indirizzo: <https://www.digitale-sammlungen.de/de/view/bsb11305524?page=390> (ultima consultazione 05.02.2023)

²³⁷ *Die Ergebnisse...*, pp. 320-322.

Per quanto riguarda le confessioni religiose professate nel Regno, il discorso si complica. Nella città di Danzica, assistiamo a un certo grado di equilibrio tra la controparte cristiana cattolica (48,5%) e quella protestante (51,5%), alle quali si aggiunge un'esigua popolazione di soli 7mila "israeliti". In Pomerania, la stragrande maggioranza dei cristiani dichiarati è costituita da protestanti e i cristiani cattolici sono solo lo 1,18% (16859 abitanti). Nella provincia di Poznań, la situazione differisce: oltre ad avere una maggiore presenza ebraica rispetto alle altre zone più "polacche" della Prussia, di circa 61mila persone (il 4% della popolazione totale), quivi sono i cattolici la maggioranza: 1 milione contro il mezzo milione di protestanti. Infine, una panoramica altrettanto dinamica ci viene restituita dalla Slesia, dove il circondario di Opole è quello più spiccatamente cattolico (oltre 1 milione di persone), contro quello di Legnica, dove l'elemento protestante è invece preponderante (78%); Breslavia, invece, seppur a maggioranza protestante, presenta una situazione più equilibrata di quella di Opole (820mila protestanti contro 575mila cattolici).²³⁸

Il popolo polacco, quindi, risulta sempre in una posizione di netta minoranza. Tanto quanto in Russia, anche in Prussia, esso subisce l'autoritaria e impietosa mano dei monarchi. In uno stato dall'eccezionale tradizione militarista, l'autorità e il comando hanno estrema importanza.²³⁹ Anche solo a un primo sguardo ai censimenti redatti dal Regio Ufficio Statistico di Prussia, si può notare la proverbiale meticolosità dell'apparato burocratico tedesco. La società prussiana, retta dall'aristocratica casta dei *Junker*, è tendenzialmente conservatrice e antiliberale.

Lo stato prussiano gestisce rigidamente, ma con estremo successo, un'efficientissima macchina burocratica. Efficienza, però, non è sinonimo di virtuosismo o libertà: se l'amministrazione austriaca appare meno austera e più liberale, soprattutto, appunto, con l'attività politica di personalità quali Gołuchowski o Smolka, lo stato prussiano appare più chiuso in sé, distante. Sebbene apparentemente tollerante e aperto agli elementi stranieri, come quello ebraico o quello polacco, in realtà, nel corso del XIX secolo, il Regno di Prussia prima, e l'Impero germanico poi, col passare del tempo, avviano una politica sempre più opprimente nei confronti della nazionalità polacca, soprattutto dopo l'emanazione del *Kulturkampf* di Otto von Bismarck (1873), in virtù del quale, lo stato prussiano-tedesco tenta, in ogni modo, di

²³⁸ Ivi, pp. 80-81.

²³⁹ N. Davies, *op. cit.*, p. 85.

sottomettere l'elemento polacco cristiano cattolico, in un fortissimo e aggressivo processo di germanizzazione.²⁴⁰



FIGURA 28: *Widok Poznania* ("Panorama di Poznań"), litografia di Antoni Rose del 1884

Come si è potuto ben notare prendendo in mano il censimento del 1871, la popolazione polacca della Prussia è quasi sempre, nella sua totalità, concentrata nel settore primario. Ancora nel 1882, i polacchi impiegati nel settore dell'agricoltura sono il 65% della popolazione totale. Come si è già fatto intendere più volte in precedenza, per quanto anch'esso sia un regime autoritario tanto quanto quello russo, lo stato prussiano porta alcuni vantaggi economici e culturali alla compagine nazionale polacca. Un esempio è proprio nel lavoro dei campi: esso viene reso tanto più produttivo, quanto facile, grazie alle migliorie che vengono apportate al settore nel corso dell'Ottocento. Nel corso della seconda metà del secolo, infatti, i contadini polacchi iniziano ad utilizzare sia i fertilizzanti chimici che alcuni macchinari, i quali, facilitano il lavoro e aumentano la produttività. Con l'aumento della produttività, aumentano conseguentemente sia l'offerta di beni che il profitto possibile, e ciò provoca, nella classe contadina polacca, un innalzamento delle proprie condizioni di vita.²⁴¹

²⁴⁰ Sugli effetti del *Kulturkampf* nei territori della Polonia spartita, segnalo una delle più note monografie sull'argomento: Lech Trzeciakowski, *Kulturkampf w zaborze pruskim*, Wydawnictwo Poznańskie, Poznań, 1970 (trad. ingl. Katarzyna Kretkowska (a cura di), *The Kulturkampf in Prussian Poland*, Columbia University Press, New York, 1990).

²⁴¹ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 229.

Dato il grande sviluppo del settore agricolo, è inevitabile che molte delle industrie polacche, siano legate all'attività contadina e alimentare: vengono aperte diverse raffinerie e altrettante fabbriche per produrre nuovi macchinari per i lavori nei campi, mentre nelle zone portuali di Elbląg e Danzica alcuni polacchi aprono cantieri navali.²⁴² Una delle prime fabbriche di macchinari, ancora esistente e attiva, è la *H. Cegielski – Poznań (HCP)*, fondata nel 1846, a Poznań, da Hipolit Cegielski (1813-1868).²⁴³ Ad ogni modo, la percentuale di popolazione polacca impegnata nelle attività industriali rimane bassa, e ancor più bassa, è la percentuale di proprietari di fabbrica polacchi, i quali si trovano, anche sul posto di lavoro, sottomessi alla predominante maggioranza tedesca.

Un altro degli elementi più positivi del dominio prussiano, oltre agli sviluppi tecnologici nei settori agricolo e industriale, è la rete ferroviaria che si sviluppa nei suoi territori. Solo nella provincia della Posnania, nel 1870, la rete ferroviaria ha un'estensione di 528 chilometri, e nel 1900 il tracciato della ferrovia raggiunge l'esorbitante cifra di 2000 km di lunghezza.

Dal punto di vista culturale, la società prussiana è molto più sviluppata che altrove. Anche i territori della Polonia prussiana hanno alti – altissimi, se comparati a quelli in Russia – livelli di alfabetizzazione. Già nel 1871 oltre la metà della popolazione polacca della provincia della Posnania è pienamente alfabetizzata, mentre in Slesia il tasso di alfabetizzazione raggiunge persino il 70%. Il problema per i territori prussiani è un altro: in mancanza di una sviluppata cultura polacca, tanto quanto quella in Galizia, per esempio, il processo di germanizzazione procede inesorabile e senza incontrare grandi difficoltà o blocchi.²⁴⁴ Al costante e turbolento progresso tedesco, sia scientifico, tecnologico che culturale, il popolo polacco non ha modo di reagire in modo decisivo. In Prussia, quindi, sia il “sentirsi” che l’“essere polacchi” hanno in realtà vita o breve o difficile.

Nel corso dell'Ottocento, nella Prussia polacca, operano alcune società di mutuo soccorso, dedite anche all'istruzione e alla cultura, come la *Towarzystwo Pomocy Naukowej* (“Associazione di aiuti scolastici”), fondata nel 1841 a Poznań da Karol Marcinkowski (1800-1846) con lo scopo di finanziare, con alcune borse di studio e di lavoro, medici, avvocati e insegnanti di nazionalità polacca; oppure la *Towarzystwo Oświaty Ludowej* (“Associazione di educazione popolare”), fondata anch'essa a Poznań, nel 1872, con lo scopo di istituire alcuni

²⁴² Ivi, p. 230.

²⁴³ Sulla vita e sull'attività di Hipolit Cegielski e della HCP, è stata scritta una monografia: Zdzisław Grot, *Hipolit Cegielski*, Księgarnia Akademicka, Poznań, 1947.

²⁴⁴ N. Davies, *op. cit.*, p. 87.

salotti di lettura polacchi nelle comunità urbane più piccole, finanziando, inoltre, la stampa di alcuni libri di testo in lingua polacca. L'attività dell'associazione viene successivamente bloccata a partire dal 1879, a seguito dell'emanazione del *Kulturkampf*.²⁴⁵

A proposito di *Kulturkampf*, è necessario delineare e sottolinearne alcuni aspetti. Nelle scuole prussiane polacche, dove l'insegnamento è spesso in mano al clero, questo inizia ad essere sostituito da dei funzionari ufficiali statali prussiani, quasi sempre di lingua e cultura tedesca. Anche solo questo elemento può aiutarci a comprendere la devastante portata della germanizzazione attuata in Prussia.²⁴⁶ In virtù, ancora, del *Kulturkampf*, l'Impero tedesco si pone in modo critico nei confronti della Chiesa cattolica, e com'è noto fino ad oggi, e come si è cercato di dimostrare nel precedente capitolo, il legame tra Chiesa cattolica e identità polacca è indissolubile e persino "ontologico". È proprio uno dei caratteri dell'identità nazionale polacca. Dunque, muoversi contro la Chiesa cattolica, corrisponde, totalmente, a muoversi contro la Polonia intera. La politica centralizzante attuata e portata avanti dallo stato centrale, vuol dire, a sua volta, limitare qualsiasi forma di autonomia alla quale può o potrebbe aspirare il popolo polacco.²⁴⁷

Una qualche forma di autonomia viene concessa a quella fugace entità statale che è il Granducato di Posen (1815-1848). Quand'essa fa la sua comparsa, essa è composta per maggior parte da polacchi. Il primo *Staathalter* ("Viceré"), dal 1815 al 1830, è il principe polacco Antoni Radziwiłł (1775-1833). Non solo il viceré è polacco, ma anche il sistema scolastico e quello amministrativo.²⁴⁸ È a partire dalla Rivolta di novembre, che lo stato prussiano inizia a reprimere duramente e aspramente il popolo polacco.

Nel Regno di Prussia: il 1846 e la Primavera dei Popoli del 1848

Negli anni Quaranta dell'Ottocento, Poznań diventa, assieme a Cracovia, uno dei centri operativi dei rivoluzionari polacchi. È da qui che si irradia l'attività di nuove associazioni segrete come lo *Związek Plebejuszy* ("Unione plebea"), o si consolida l'azione di altre, meno recenti, come la *Towarzystwo Demokratyczne Polskie* ("Società Democratica Polacca"), le cui

²⁴⁵ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 232.

²⁴⁶ Ivi, p. 233.

²⁴⁷ Ivi, p. 234.

²⁴⁸ N. Davies, *op. cit.*, p. 88.

principali attività sovversive continuano ad avere luogo tra Cracovia, Parigi e Varsavia, ma che trovano una loro sede anche nel Granducato prussiano-polacco.²⁴⁹

Nel febbraio del 1846, la Società Democratica tenta di far partire un'insurrezione polacca non solo nei territori galiziani, ma anche in quelli prussiani. Nonostante la rivoluzione cracoviana ha scarso successo e viene ben presto sedata, la rivolta antiprussiana, la cosiddetta *Powstanie wielkopolskie* ("Rivolta della Grande Polonia") non riesce nemmeno a partire e ingranare. L'organizzazione della rivolta, infatti, viene esposta alle autorità regie, le quali arrestano 254 ribelli polacchi.²⁵⁰ Con l'accusa di alto tradimento, molti dei rivoluzionari polacchi arrestati in quest'occasione vengono condannati a morte, tra i quali anche Ludwik Mierosławski (1814-1878), noto combattente nella Rivolta di novembre antirussa (1830) e uno più noti rivoluzionari polacchi ottocenteschi.



FIGURA 29: L'Hotel Bazar di Poznan, sede operativa dei rivoluzionari polacchi (xilografia del 1848)

I ribelli polacchi vengono rilasciati, per acclamazione popolare, durante le Rivolte scoppiate a Berlino nel marzo del 1848. Per placare l'animo dei rivoltosi berlinesi, il re Federico Guglielmo IV concede l'amnistia ai rivoluzionari polacchi, incluso Mierosławski. Approfittando del momento di difficoltà e crisi dello stato prussiano, i rivoluzionari polacchi si riorganizzano.²⁵¹ Riunitisi nell'Hotel Bazar della città di Poznań (FIG. 29),²⁵² i ribelli polacchi

²⁴⁹ Ivi, p. 89.

²⁵⁰ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 136.

²⁵¹ N. Davies, *op. cit.*, pp. 89-90.

²⁵² Sulla storia dell'Hotel Bazar sono state scritte alcune monografie. La più significativa è probabilmente quella di Witold Jakóbczyk, *W poznańskim Bazarze 1838-1939*, Wydawnictwo Poznańskie, Poznań, 1986.

formano un “Comitato Nazionale Polacco” (il *Komitet Narodowy Polski*), con a capo Gustaw Potworowski (1800-1860). Ispirati dai ribelli berlinesi, i rivoluzionari polacchi scendono pacificamente in piazza il 20 marzo del 1848. Le richieste originali dei ribelli differiscono di gran lunga dal risultato finale che viene presentato all’ autorità regia prussiana: il loro principale obiettivo diventa, infatti, quello di ottenere un maggiore grado di autonomia, piuttosto che l’ indipendenza. Per poter liberare la Polonia intera, pensano i ribelli polacchi, è necessario dapprima unirsi ai tedeschi e solo dopo muoversi insieme contro l’ Impero zarista.²⁵³ Solo a seguito della sconfitta russa, può la nazione polacca ambire all’ indipendenza.²⁵⁴

Nel frattempo, Mierosławski, ormai libero, riorganizza a Berlino un’ armata polacca, con l’ obiettivo di marciare verso Poznań e combattere contro l’ esercito prussiano. La Legione polacca ricreata a Berlino arriva nella città polacca il 28 marzo. Essa è rafforzata dalla presenza di alcuni rivoluzionari tedeschi, vicini alla causa polacca – vicinanza motivata, tra le altre cose, non solo per un curioso senso di fratellanza tra le due nazioni, ma per un reciproco e comune odio nei confronti dello stato russo, visto anche dai tedeschi come entità minacciosa –.²⁵⁵ Il belligerante Mierosławski, quando giunge a Poznań, affronta una realtà diversa da quella che si era prospettato a Berlino: egli deve fare i conti con la strada intrapresa dai suoi connazionali, che si rivela, appunto, più pacifica e diplomatica. Il re prussiano acconsente alle placide richieste dei ribelli polacchi, assicurando loro una “riorganizzazione” dello stato polacco-prussiano.

Com’ è stato per la Galizia nel 1846, anche nei territori della Posnania s’ innesta una serie di conflitti interni. Buona parte della popolazione tedesca, si dimostra, in un primo momento, vicina alla causa polacca. Gli ebrei, che risultano comunque essere una minoranza, rispetto a polacchi e tedeschi, sposano anch’ essi la causa nazionale polacca.²⁵⁶ La realtà cittadina, però è totalmente differente da quella che si può vedere nelle campagne, dove la separazione tra polacchi, tedeschi ed ebrei si fa ancora più netta.²⁵⁷

La “riorganizzazione” promessa da Federico Guglielmo IV al popolo polacco non si concretizza, viene del tutto messa da parte e rimane irrealizzata. Timoroso di scontrarsi con

²⁵³ Hans Henning Hahn, *The Polish Nation in the Revolution of 1846-1849*, in Dieter Dowe, Heinz-Gerhard Haupt, Jonathan Sperber (a cura di), *Europe in 1848. Revolution and Reform*, Berghahn Books, New York, 2001, pp. 178-179.

²⁵⁴ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 138.

²⁵⁵ Ivi, p. 137.

²⁵⁶ Krzysztof Makowski, *Poles, Germans and Jews in The Grand Duchy of Poznan in 1848: From Coexistence to Conflict*, in «East European Quarterly», XXXIII, 1999, 3, p. 385 e ss.

²⁵⁷ P. Wandycz, *op. cit.*, p. 139.

l'Impero russo, negligente nei confronti della causa polacca, il sovrano ordina ai suoi uomini di reprimere la rivolta polacca. Conscio del rischio d'innescare uno stato di guerriglia contro lo stato prussiano, da parte sua, Mierosławski, molto velocemente, abbandona l'idea di combattere.²⁵⁸

Molti dei territori della Posnania, a partire da questo momento, vengono percepiti dall'autorità regia, come più puramente tedeschi che polacchi. Persino la stessa città di Poznań viene considerata a tutti gli effetti una città tedesca. La porzione di territorio, che invece, viene percepita come più polacca, nel corso delle settimane, diminuisce a vista d'occhio, di volta in volta, chilometro quadrato dopo chilometro quadrato, venendo nei fatti racchiusa solamente attorno all'antica città di Gniezno (*Gnesen*, in tedesco). Il 4 aprile del 1848, le autorità prussiane dichiarano la legge marziale nella provincia di Poznań. Il giorno seguente fa il suo ingresso in città, col titolo di "Regio Commissario", un emissario speciale, il generale Wilhelm von Willisen (1790-1879). Egli richiede l'immediato disarmamento della città, promettendo in cambio le riforme sull'autonomia richieste dai ribelli.²⁵⁹

L'11 aprile del 1848 viene firmato a Jarosławiec un compromesso (*Uгода w Jarosławcu*, "Accordo a Jarosławiec"): viene imposto lo scioglimento di maggior parte dell'esercito rivoluzionario polacco, predisponendo il mantenimento di un piccolo nucleo di ribelli armati, organizzato in quattro campi differenti. La convenzione di Jarosławiec viene percepita da molti dei ribelli polacchi come un tradimento e ciò provoca screzi e disordini nelle fila dei rivoluzionari. Nei giorni successivi all'Accordo, i reggimenti polacchi vengono attaccati dai prussiani. Tra tedeschi e polacchi riprende vigore un forte antagonismo: sono molti i tedeschi, infatti, che prendono le armi contro i polacchi. I contadini polacchi combattono contro i soldati prussiani nelle campagne. Mierosławski riprende in mano le armi e combatte anch'egli contro le forze prussiane, dopo che quest'ultime hanno attaccato la cittadinanza polacca in uno dei quattro campi in cui si era diviso l'esercito rivoluzionario polacco.²⁶⁰

Per quanto l'armata rivoluzionaria di Mierosławski vinca presso Miłosław il 30 aprile del 1848, essa ne esce gravemente scossa, avendo subito gravi e numerose perdite.²⁶¹ L'esercito rivoluzionario è costretto, nel giro di pochissimi giorni, a capitolare. Il Comitato Nazionale, nel mentre, si scioglie e muore "per morte naturale"; le milizie polacche si disperdono. Il fronte

²⁵⁸ Ivi, p. 140.

²⁵⁹ Ivi, p. 140.

²⁶⁰ Ivi, p. 141.

²⁶¹ Marek Rezler, *Wielkopolska Wiosna Ludów 1848 roku: zarys dziejów militarnych*, Wydawnictwo ABOS, Poznań, 1993, pp. 189-193.

ribelle polacco risulta sgominato e sconfitto. Nel maggio del 1848 il Granducato di Posen perde ufficialmente la sua autonomia, e nel febbraio del 1849, il territorio del Granducato diventa formalmente riconosciuta col nome di *Provinz Posen* (“Provincia di Posen”).

L’avventura della Primavera dei Popoli, in Prussia, si conclude qui. Com’è stato per la Galizia, anche per la Prussia l’avventura rivoluzionaria polacca ha vita breve e non porta a nulla di fatto. Possiamo affermare che, in realtà, la fallimentare rivolta della Grande Polonia porti a un risultato: l’incrinatura dei rapporti polacco-tedeschi.²⁶² A partire da questo momento, la repressione dell’elemento polacco, da parte delle autorità prussiane, s’intensifica, fino a culminare col *Kulturkampf* di Bismarck. La tattica applicata dai polacchi cambia totalmente: consci dell’impossibilità di ribellarsi all’autorità regia prussiana, essi vi si sottomettono. Nel corso del resto dell’Ottocento, le uniche rivolte che il popolo polacco intenta contro le potenze straniere che si erano spartite la Polonia alla fine del Settecento hanno luogo quasi esclusivamente nell’Impero russo.

In Prussia i polacchi attuano una politica di conciliazione (e avvicinamento) con l’elemento tedesco-imperiale. Spento totalmente il fuoco interiore della rivolta, anche la fiamma del “sentirsi polacchi”, vivacissima in Russia, e in parte anche in Galizia, risulta, in Prussia, totalmente sopita. Le preoccupazioni polacche si concentrano su altre questioni, quali la cultura o la religione; esse, però, non vengono mai interiorizzate allo stesso livello di quanto vengano interiorizzate dai polacchi presenti in Russia.

Nelle città prussiane, a partire dal 1809, compaiono diversi *gymnazja* (“ginnasi”) e fanno la loro comparsa anche diverse *Volkschule* (“scuola del popolo”), legate alle parrocchie. Il tasso di alfabetizzazione delle zone polacche, come si è già visto, si rivela, in alcune porzioni del suo territorio, assai alto. I sudditi polacchi hanno l’obbligo di imparare la lingua tedesca, in quanto lingua ufficialmente adottata sia a livello amministrativo che scolastico. L’uso del polacco viene quasi del tutto abbandonato e relegato al solo contesto familiare. Non esistono, per esempio, istituti di alta formazione che adoperino la lingua polacca. Solo nelle scuole primarie, nelle zone a maggioranza polacca, è consentito l’utilizzo del polacco a livello scolastico: ma esso è funzionale a spiegare proprio le basi della grammatica tedesca, che, una volta imparate, infatti, soppiantano l’uso del polacco col tedesco.²⁶³

²⁶² H. H. Hahn, *op. cit.*, pp. 182-183.

²⁶³ N. Davies, *op. cit.*, p. 92.

L'idea del cancelliere Bismarck è uno degli elementi che più influenzano l'agire prussiano nei confronti della nazione polacca. La storia polacca viene da lui totalmente rianalizzata e riscritta: la dilagante anarchia di fine Settecento, è stato ciò che ha portato alla rovina stessa dello stato polacco. La Polonia da sola, asserisce Bismarck, si è portata la morte. Solo grazie alla Prussia, all'Austria e alla Russia, può il barbaro popolo polacco risollevarsi dal suo oscuro fato di rovina e perdizione. "Lo stato prussiano", afferma, "ha offerto i benefici della civilizzazione [ai polacchi]".²⁶⁴ Le relazioni polacco-tedesche non sono che destinate a deteriorare ulteriormente nel corso della fine dell'Ottocento.

Il *Kulturkampf*, per quanto non espressamente ed esplicitamente emanato in chiave anti-polacca, è nei territori polacchi che ha maggiore successo e suscita più sdegno. Persino gli uomini di chiesa cristiani cattolici, prima di prendere ufficialmente i voti, hanno l'obbligo di passare degli esami in lingua tedesca, dimostrandone un certo grado di fluidità. Nel 1876, la lingua tedesca viene imposta in tutti gli uffici, in tutte le corti, persino nelle stazioni ferroviarie e nei servizi di prim'ordine.²⁶⁵ Persino i riti e le liturgie ecclesiastiche, vengono ridefinite, e vengono epurate da qualsiasi elemento polacco (canti, preghiere e rituali).²⁶⁶

Nel 1886 Bismarck crea la *Königlich Preußische Ansiedlungskommission für Westpreußen und Posen* ("Regia Commissione Prussiana sull'Insediamento per la Prussia Occidentale e la Posnania"). L'obiettivo della Commissione è quella di spogliare i polacchi prussiani delle loro terre, o meglio, come afferma il ministro Robert Lucius von Ballhausen (1835-1914): "per prevenire l'inondazione di queste regioni da parte dell'elemento polacco".²⁶⁷ I polacchi, spogliati dei loro possedimenti, si trovano obbligati a emigrare. Al loro posto, vengono fatte insediare diverse centinaia, e poi migliaia, di famiglie tedesche. Anche quest'attività è la dimostrazione dell'intento Germanizzante dello stato centrale prussiano.²⁶⁸

Apprendere il polacco, lingua non ufficiale, diventa quasi un'attività sovversiva. Agli inizi del Novecento, l'analfabetismo viene del tutto epurato dallo stato prussiano. I polacchi, che dialogano e vivono in lingua tedesca la propria quotidianità lavorativa, amministrativa e scolastica, non abbandonano però la lingua polacca. La germanizzazione ha effettivamente un alto tasso di successo e riesce nel suo intrinseco obiettivo di eliminare qualsiasi elemento di

²⁶⁴ Ivi, p. 93.

²⁶⁵ *Ibidem*.

²⁶⁶ Ivi, p. 94.

²⁶⁷ Hollyamber Kennedy, *Infrastructures of 'Legitimate Violence': The Prussian Settlement Commission, Internal Colonization, and the Migrant Remainder*, in «Grey Room», LXXVI, 2019, 1, p. 64.

²⁶⁸ Ivi, p. 66; N. Davies, *op. cit.*, p. 95.

polskość. Ciononostante, il popolo polacco riesce strenuamente a resistervi, con la creazione di Associazioni e Compagnie che si occupano della pubblicazione di libri in lingua polacca.

La germanizzazione della Prussia polacca, subisce un ulteriore spinta in avanti a partire dal 1894, quando viene fondata la *Deutscher Ostmarkenverein* (“Società Tedesca per i Confini Orientali”), altresì nota, per i polacchi, come *Hakata* (FIG. 30).²⁶⁹ Motivando l’esistenza di un *Lebensraum* tedesco, l’organizzazione promuove una sfrenata germanizzazione anche dei luoghi e degli spazi pubblici. Inizialmente istituita con sede a Poznań, poi con sede a Berlino, nel corso della sua esistenza, tra il 1894 e il 1918, attira decine di migliaia di membri. Con l’obiettivo di “rafforzare lo spirito tedesco”, molte strade, città, cartelli e luoghi pubblici (persino cimiteri) vengono germanizzati.²⁷⁰



FIGURA 30: Cartolina di propaganda della *Deutscher Ostmarkenverein*, con citazione di Bismarck (1903)

È soprattutto col cambio di secolo, agli inizi del Novecento, che la cultura polacca si ridesta completamente, grazie all’attività di artisti, musicisti e letterati come Maria Konopnicka (1842-1910), compositrice di uno degli inni non ufficiali dello stato polacco, la *Rota* (“Giuramento”), e Ignacy Jan Paderewski (1860-1941).

Probabilmente a questo punto diverrebbe necessario fare un bilancio, e domandarsi se quei benefici di cui abbiamo parlato in precedenza (economici più d’ogni altra cosa), possano considerarsi o siano effettivamente stati tali per il popolo polacco; soprattutto, se comparati agli aspetti più crudi, duri e repressivi del regime autoritario prussiano. Ritengo sia innegabile affermare che il popolo polacco abbia – oggettivamente – avuto modo di prosperare, esclusivamente da un punto di vista economico, sotto l’egida prussiana. In Prussia le distinzioni di classe, in una certa misura, si annullano e vengono meno. Ovverosia, il popolo polacco appare paradossalmente più unito in Prussia che altrove. Ciò non accade né in Austria soprattutto, né tantomeno in Russia, come abbiamo visto, dove le differenze di classe sono maggiormente sentite.

²⁶⁹ Sull’attività della *Hakata* e sugli effetti della germanizzazione delle terre polacche, per quanto data, imprescindibile il lavoro di Richard Wonsler Tims, *Germanizing Prussian Poland. The H-K-T Society and the Struggle for the Eastern Marches in the German Empire, 1894–1919*, Columbia University Press, New York, 1941.

²⁷⁰ N. Davies, *op. cit.*, p. 99.

Il virtuosismo culturale di una ristretta cerchia di nobili o ricchi borghesi è davvero sufficiente, nella memoria e nel post-memoria polacco, a superare le oggettive difficoltà che la compagine polacca, considerata nella sua totalità, ha dovuto affrontare nel suo periodo di “cattività”? È difficile dare una risposta concreta e decisa a questa provocatoria domanda. Per quanto spartita, lacerata e divisa, com'è noto, tra Russia, Austria e Prussia, la Polonia ottocentesca nell'immaginario polacco novecentesco e contemporaneo appare, comunque, unita. Si fanno poche distinzioni del vissuto dello stato polacco spartito e inesistente.

D'altra parte, ciò che possiamo dedurre dall'analisi della realtà sociale, politica e culturale polacca ottocentesca polacca, è che, senza ombra di dubbio, è a causa anche di questo periodo di cattività (1795-1918), oltre che a quello sotto il regime comunista della PRL (1945-1989), se nella Polonia d'oggi permangono delle spaccature e delle divisioni tanto profonde, da distinguere una Polonia “di serie A” e una Polonia “di serie B”.²⁷¹ Sono convinto che tali spaccature si siano venute a creare proprio nel corso dell'Ottocento, e che siano state confermate nel corso del Novecento. D'altro canto, non riesco a trovare una risposta univoca e definitiva per quanto concerne la rielaborazione del passato polacco: per quanto in Galizia, la prosperità economica sia stata notevolmente minore, rispetto a quella in Prussia, il ricordo galiziano appare, fino alla nostra contemporaneità più dolce e sinceramente malinconico. Il ricordo dell'esperienza prussiana, invece, appare oscuro, buio, negativo, nonostante, ripeto, l'oggettività di alcuni benefici che lo stato polacco riceve e assorbe nel corso della sua storia.

²⁷¹ Il discorso di *Polska “A”* e *Polska “B”* è ancora oggi motivo di dibattito pubblico e politico. Da alcuni anni, viene spesso addotto come motivo per le discrepanze nei risultati delle elezioni politiche. Alla Polonia di serie A, corrisponde la parte più “tedesca”, vicina anche all'Unione Europea, più progressista, espressa soprattutto da grandi città in continuo sviluppo economico e culturale come Szczecin, Poznań o Wrocław. La Polonia di serie B è invece quella più vicina ai confini con Bielorussia e Ucraina, lo zoccolo duro del conservatorismo polacco, espressa da città come Lublin, Rzeszów e soprattutto dalle campagne. Le città di Cracovia e Varsavia sono a loro volta divise, in realtà, ma negli ultimi tempi è la progressista Varsavia a contrapporsi alla più tradizionale Cracovia.

Conclusioni

Arrivato a questo punto della mia narrazione, penso sia stata trovata una risposta ad alcuni dei quesiti presentati nell'introduzione. La narrativa storiografica polacca è tutt'oggi viziata e adoperata, com'è già stato detto, toni a volte stucchevoli. L'origine di molte delle immagini che essa è solita evocare è da rintracciare nel XIX secolo. Senza alcuna ombra di dubbio la filosofia messianica di Towiański e la letteratura romantica-patriottica di Mickiewicz hanno influenzato il linguaggio nazionale polacco, con simboli, idee e percezioni spirituali e cristologiche di sé e della propria storia nazionale: i polacchi dell'Ottocento sentono davvero di essere il Cristo delle Nazioni e quest'eredità ideologica è stata trasmessa, generazione dopo generazione, fino ad oggi.

Comprendere i limiti del “sentirsi polacchi” non è sufficiente, però, per comprendere appieno l'effettiva portata dell'”essere polacchi”. Identità e realtà, infatti, spesso non corrispondono: l'identità polacca non ha sempre e ovunque modo di realizzarsi e crescere, venendo più spesso messa a repentaglio dall'azione delle potenze che si erano spartite la Polonia alla fine del Settecento.

Nonostante le oggettive difficoltà e le più rigide politiche repressive che essa subisce, la nazione polacca sente di vivere, nel periodo della sua cattività (1795-1918), alcune parentesi di vita serena. L'esempio più lampante è quello della *Galicja felix*: è qui che l'elemento nazionale polacco sente di aver modo di svilupparsi al meglio. Però, in realtà, qual è l'elemento nazionale polacco a cui si fa riferimento? La percezione di una ristretta classe di aristocratici e nobili decaduti non è sufficiente a restituirci uno spaccato concreto dell'effettiva realtà delle cose: le differenze sociali, infatti, dilagano forse più in Austria, che in Russia. I contadini polacchi, ignoranti e poco istruiti, fanno fatica a “sentirsi polacchi”, dunque, tantomeno possono “essere polacchi”. La Russia, d'altra parte, è e continua ad essere percepita come l'eterna nemesis. La Prussia, dal canto suo, appare a molti polacchi come una potenza attrattiva, dove i vantaggi son maggiori e di gran lunga più appetibili. Allo stesso tempo, per una ristretta cerchia di patrioti polacchi, la Prussia è, tra le tre potenze, quella che più riesce a corrompere l'animo del povero suddito polacco, facendogli perdere la sua *polskość* (“polonità”) e rendendolo un soggetto ibrido polacco-tedesco.

L'elemento nazionale polacco appare, nel corso dell'Ottocento, unito e disunito insieme: per un verso, pronto a scendere nelle piazze e nelle strade delle sue capitali, si rivela

poi per l'altro debole, totalmente disorganizzato quando giunge la "chiamata alle armi". Le rivolte ottocentesche finiscono quasi sempre per fallire, senza ottenere alcun risultato positivo. Anzi, il fallimento di tutte queste, provoca spesso una intensificazione delle politiche repressive alle quali il popolo polacco è sottoposto.

Le rivolte sono la piena dimostrazione della complessità del popolo polacco. Il popolo polacco ci appare litigioso e polemico, tenace e orgoglioso. La gloria e il perpetuo ricordo di un passato istituzionale percepito come "esemplare" si scontra con la realtà: la *finis Poloniae* di fine XVIII secolo non è stato l'infausto e tragico epilogo di un ingiusto destino comminato all'inerme Repubblica polacca-lituana. Piuttosto, la sparizione dello stato polacco è stata l'esito di una serie di decisioni (cattive o buone, non ci è dato saperlo) che parte del popolo polacco ha attivamente e coscientemente preso. Tali decisioni, assieme all'oggettiva volontà di supremazia delle potenze di Russia e Prussia, hanno portato la nazione polacca a ciò che è stato definito come un consapevole "concorso in omicidio".

Conscio della complessità del problema sollevato dall'elaborato, desidero sottolineare, ancora una volta, in ultima battuta, come sia necessario porsi l'obiettivo di innovare lo studio di un'area così poco studiata in Italia. Lasciando da parte timori e pregiudizi, spero che col tempo in Italia lo studio della storia della Polonia possa avviarsi verso un futuro di ricerca più prospero; abbandonando i toni martirologici e l'intrinseca tendenza vittimista, auspico invece che la storiografia polacca possa rinnovarsi, portando a una rinascita e ridestando in questo modo, con toni e interrogativi nuovi, lo studio di una realtà tutta particolare, schiacciata tra l'Oriente russo-slavo e l'Occidente tedesco-europeo, ma nei fatti nel "cuore dell'Europa".¹

¹ Norman Davies, *Heart of Europe: The Past in Poland's Present*, Oxford University Press, Oxford, 2001, p. 406.

Ringraziamenti

Sono diverse le persone che, in un modo o nell'altro, mi hanno sostenuto, aiutato e sorretto in questo ultimo turbolento periodo della mia vita, incoronato a tutti gli effetti con la conclusione di questo elaborato finale. Prima di tutto, i miei ringraziamenti vanno ai professori Marco Natalizi e Guri Schwarz, per avermi assistito con pazienza (molta!) e dedizione nell'elaborazione di questa tesi, nonostante le mie insicurezze e i miei timori.

Desidero ringraziare anche la prof.ssa Fulvia Zega e il prof. Paolo Calcagno per i loro consigli e la loro affettuosa vicinanza, che costituiscono per me un arricchimento continuo.

Ringrazio anche mia madre e mio padre, i quali non smettono mai di darmi manforte e che mi sostengono sotto tutti i punti di vista, nonostante i miei capricci, le mie angosce e i miei più reconditi cattivi pensieri. Senza di loro non sarei ciò che sono oggi. Per quanto non sia più con noi, il mio ringraziamento va anche alla mia *babcia* Teresa, tanto appassionata di Kraszewski e di storie e cronache: sarebbe stata sicuramente orgogliosa dei miei risultati. Senza i suoi racconti di quel paese così lontano, della sua vita "oltre la cortina di ferro", probabilmente non sarei giunto al termine di questo percorso di studi nello stesso modo e perseguendo gli stessi obiettivi.

Se dovessi ringraziare tutti gli amici, le conoscenze e i colleghi che mi hanno accompagnato in questi anni di crescita, probabilmente questa tesi diverrebbe troppo lunga. Ciononostante, ritengo doveroso nominare alcune delle persone che più mi sono state vicine, sin dagli anni del liceo, fino ad oggi, alla fine del mio percorso universitario. Ringrazio quindi (ma non in ordine d'importanza, dunque attenzione a coloro che intendano attribuirmi accuse infondate!) Martina e Federica, per l'ormai quasi decennale amicizia, che ci ha legati, tra alti e bassi, dai banchi di scuola fino ad oggi. Dalle appassionanti lezioni della Delgiu al corso del First, fino alle vacanze a Bologna e Artesina, passando ovviamente per il perpetuo e reciproco psicanalizzarci e supportarci (o sopportarci?) a vicenda.

Ringrazio anche Chiara, la mia cara Jinni! Nonostante la distanza e le nostre vite appaiano ormai così diverse e lontane tra Francia e Italia, tra Cina e Polonia, ti percepisco sempre come una presenza fondamentale della mia vita. La distanza non può fare nulla al nostro rapporto e ti conservo sempre con sincero affetto nel mio cuore.

Ringrazio anche le altre più care e “venerande” compagne del liceo: Benedetta, Martina Ludovica, Maria e le due Chiare (Chiaretta e Dina!). Per quanto le nostre vite siano così diverse e siamo tutti presi da migliaia di preoccupazioni e ansie, da continui cambiamenti di vita, so che posso contare su di voi.

Desidero ringraziare anche i miei compagni di corso: i masetti, gli aperitivi post-lezione e le chiacchiere tra l’atrio di Balbi 4 e le panchine di Balbi 2 hanno reso le mie giornate universitarie ancora più godibili e piacevoli. Un particolare ringraziamento va a Giulia, che ha sempre creduto in quello che facevo (e sai che io, a mia volta, credo molto in ciò che fai tu!), a Gabriele, fraterno amico col quale non solo ho condiviso le giornate di lezione in aula, ma anche “esperienze di vita” a Stefano, ho trovato in te una persona fidata e un amico, grazie anche a te per il sostegno degli ultimi mesi e a Samuele, per l’eterno aiuto e confronto e Maria, per la sua solare compagnia e la sua curiosità. Senza dimenticare però anche Manuel, Giovanni Battista e Francesco: grazie della vostra amicizia!

Ringrazio anche i colleghi tutor, passati e presenti, per avermi accompagnato in questi ultimi quattro anni in una delle esperienze più belle e formanti della mia vita. In particolar modo il mio ringraziamento va ad Arianna, una delle persone che più stimo nella mia vita, per la compagnia, le chiacchiere e gli abbracci. Sei stata davvero fondamentale per me in questi difficili mesi! Nondimeno, ringrazio anche Giorgia e Nicola per questi ultimi mesi passati insieme: conoscervi ha dato una ventata di freschezza nella mia vita.

Bibliografia

ANDERSON, Benedict, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Laterza, Bari, 2021.

BACZKOWSKI, Michał, *Analfabetyzm w Galicji w dobie konstytucyjnej (1867-1914)*, in Artur Patek, Wojciech Rojek (a cura di), *Naród - państwo. Europa Środkowa w XIX i XX wieku. Studia ofiarowane Michałowi Pułaskiemu w pięćdziesięciolecie pracy naukowej*, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Cracovia, 2006.

BARAN-SZOŁTYS, Magdalena, *Gonzo, Ironic Nostalgia, Magical Realism, or, How to Re-Narrate Traumatic Transnational Borderland Stories. Examples from the Twenty-First Century Polish(-German) Literature*, in «Philological Studies. Literary Research», XII, 2019, 1, pp. 63-80.

- *Visions of the Past: Revised in the Present, Recreated for the Future. Nostalgia for and Travels to Galicia in Polish Literature after 1989*, in Magdalena Baran-Szołtys et al., *Galizien in Bewegung. Wahrnehmungen – Begegnungen – Verflechtungen*, Vienna University Press, Vienna, 2018.

BELOUSOV, Michail S., BELOUSOV Aleksandr S., *The Beginning of Congress Poland in the Discourse of the French Press*, in «Vesnik of Saint Petersburg University. History», LXIV, 2019, 4, pp. 1195-1212.

BENDER, Ryszard, *Manifestacje patriotyczne i konspiracje przedpowstaniowe w Królestwie Polskim*, in Sławomir Kalembka (a cura di), *Powstanie styczniowe 1863-1864. Wrzenie, Bój, Europa, Wizje*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Varsavia, 1990.

BERSANO BEGEY, Marina, Jaworska, Krystyna, *Introduzione agli scritti politici di Adam Mickiewicz*, in «PL.IT / Rassegna italiana di argomenti polacchi», IV, 2013, pp. 109-129.

BIAŁASIEWICZ, Luiza, *Another Europe: remembering Habsburg Galicja*, in «Cultural Geographies», X, 2003, 1, pp. 21-44.

BIELECKI, Robert, *Belwederczycy i podchorążowie*, Krajowa Agencja Wydawnicza, Varsavia, 1989.

BILENKY, Serhiy, *Romantic Nationalism in Eastern Europe: Russian, Polish and Ukrainian Political Imaginations*, Stanford University Press, Stanford, 2012.

BILL, Stanley, *The Splintering of a Myth: Polish Romantic Ideology in the Twentieth and Twenty-First Centuries*, in Tamara Trojanowska, Joanna Niżyńska, Przemysław Czapliński (a

cura di), *Being Poland. A New History of Polish Literature and Culture since 1918*, University of Toronto Press, Toronto, 2018.

BLISS LANE, Arthur, *I Saw Freedom Betrayed*, Regency Publications, Londra, 1949.

BLOBAUM, Robert E., *Rewolucja: Russian Poland, 1904-1907*, Cornell University Press, Ithaca, 1995.

BROCK, Peter, *The Struggle for Academic Freedom at the University of Cracow in the early 1820's*, in «The Polish Review», IX, 1964, 2, pp. 30-52.

BRYKCYNSKI, Paul, *Primed for Violence: Murder, Antisemitism, and Democratic Politics in Interwar Poland*, University of Wisconsin Press, Madison, 2016.

BRYL, Mariusz, *Cykle Artura Grottgera: poetyka i recepcja*, Uniwersytet im. Adama Mickiewicza w Poznaniu, Poznań, 1994.

BROŻEK, Anna et al., *The Significance of the Lvov-Warsaw School in the European Culture*, Springer, Vienna, 2017.

- *Tradition of the Lvov-Warsaw School*, Brill, Leiden, 2016.

BUKOWIEC, Paweł, “*Kresy Pierwszej i Drugiej Rzeczypospolitej*” (*the ‘Kresy’ of the Commonwealth of Both Nations and the Second Republic of Poland*), i.e. an exercise in close reading of a certain map. Reflections on the contemporary ‘Kresy’ discourse, in «Vilnius University Open Series », III, 2021, 1, pp. 435-446.

BURKE, Peter, *Eyewitnessing. The Uses of Images as Historical Evidence*, Reaction Books, Londra, 2001, (trad. it. di Gianluca Brioschi, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Carocci Editore, Roma, 2017).

BUTTERWICK-PAWLIKOWSKI, Richard, *Poland Restored, Reborn, Regained: One Hundred Years On*, in «Central Europe», XVII, 2019, 2, pp. 68-70.

- *Before and After Suppression: Jesuits and Former Jesuits in the Polish-Lithuanian Commonwealth, c. 1750-1795*, in Robert Maryks, Jonathan Wright (a cura di), *Jesuit Survival and Restoration, A Global History (1773-1900)*, Brill, Leida, 2015.

CAŁEK, Anita, *Adam Mickiewicz – Juliusz Slowacki. Psychobiografia naukowa*, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Cracovia, 2012.

CASE, Holly, *The Age of Questions: Or, A First Attempt at an Aggregate History of the Eastern, Social, Woman, American, Jewish, Polish, Bullion, Tuberculosis, and Many Other Questions over the Nineteenth Century, and Beyond*, Princeton University Press, Princeton, 2018 (trad. it. di Marco Bresciani (a cura di), *L'età delle questioni. Politica e opinione pubblica dalle Rivoluzioni alla Shoah*, Carocci Editore, Roma, 2021).

- CENCORA, Elżbieta, *Historia Jamy Michalikowej*, in «Roczniki Humanistyczne», XXXIII, 1985, 4, pp. 55-73.
- CHOJECKI, Dariusz K., *Ewolucja pruskich spisów ludności w latach 1840–1910: metodyka, zakres, znaczenie i problemy*, in «Wiadomości Statystyczne. The Polish Statistician», LXVII, 2022, 5, pp. 43-90.
- CHROSTOWSKI, Waldemar, *The Suffering, Chosennes and Mission of the Polish Nation*, in «Occasional Papers on Religion in Eastern Europe», XI, 1991, 4, pp. 1-14.
- CICHONŃ, Paweł, “Police Law” of the Free City of Cracow in the years 1815-1846, in «International Journal of New Economics and Social Sciences», VII, 2018, 1, pp. 173-186.
- CZOŁGOSZEWSKI, Jerzy, *Rusyfikacja systemu penitencjarnego Królestwa Polskiego po powstaniu styczniowym 1863 r.*, in «Resocjalizacja Polska», XXI, 2021, 1, pp. 155-173.
- DĄBROSZ-DREWNOWSKA, Paulina, *Rola Rosji w odbudowie polski i stworzeniu ładu politycznego w Europie według księcia A. J. Czartoryskiego*, in «Teki Komisji Historycznej», IX, 2012, 1, pp. 76-95.
- DAVIES, Norman, *God’s Playground. A History of Poland, vol. I: The Origins to 1795*, Oxford University Press, Oxford, 2005.
- *God’s Playground. A History of Poland, vol. II: 1795 to the Present*, Columbia University Press, New York, 2005.
 - *Heart of Europe: The Past in Poland’s Present*, Oxford University Press, Oxford, 2001.
- DEMIDOWICZ, Tomasz, *Statut Organiczny Królestwa Polskiego w latach 1832-1856*, in «Czasopismo Prawno-Historiczne», LXII, 2010, 1, pp. 135-165.
- DERDEJ, Piotr, *Zieleńce - Mir - Dubienka 1792*, Wydawnictwo Bellona, Warszawa, 2008.
- DYNNER, Glenn, *Yankel’s Tavern: Jews, Liquor, and Life in the Kingdom of Poland*, Oxford University Press, Oxford, 2013.
- EIRANEN, Reetta, *Emotions and Nationalism*, in Katie Barclay, Peter N. Stearns (a cura di), *The Routledge History of Emotions in the Modern World*, Taylor & Francis, Londra-New York, 2022.
- FROST, Robert, *The Oxford History of Poland-Lithuania. Volume I: The Making of the Polish-Lithuanian Union, 1385-1569*, Oxford University Press, Oxford, 2015.
- GAŁĘDEK, Michał, *The monarchical sovereignty and the ministerial responsibility in the course of works on the constitution for the Kingdom of Poland, 1814-1815*, in «Journal of Constitutional History/Giornale di Storia Costituzionale», XXXVII, 2019, 1, pp. 153-170.
- GORECKI, Danuta M., *The Commission of National Education and Civic Revival through Books in Eighteenth-Century Poland*, in «The Journal of Library History», XV, 1980, 2, pp. 138-166.

- GRĄDZKA, Natalia, *Fotografia pięciu poległych na tle manifestacji 1861 roku*, in «Przegląd Humanistyczny», LVII, 2013, pp. 41-49.
- GRZEŚKOWIAK-KRWAWICZ, Anna, *Regina Libertas. Wolność w polskiej myśli politycznej XVIII wieku*, Wydawnictwo Słowo, Danzica, 2006 (trad. ingl. di Daniel J. Sax (a cura di), *Queen Liberty: The Concept of Freedom in the Polish-Lithuanian Commonwealth*, Brill, Leida, 2012).
- HAHN, Hans Henning, *The Polish Nation in the Revolution of 1846-1849*, in Dieter Dowe, Heinz-Gerhard Haupt, Jonathan Sperber (a cura di), *Europe in 1848. Revolution and Reform*, Berghahn Books, New York, 2001.
- HANS, Nicholas, *Polish Schools in Russia: 1772-1831*, in «The Slavonic and East European Review», XXXVIII, 1960, 91, pp. 394-414.
- HILLAR, Marian, *The Polish Constitution of May 3, 1791: Myth and Reality*, in «The Polish Review», XXXVII, 1992, 2, pp. 185-207.
- HIMKA, John-Paul, *Galician Villagers and the Ukrainian National Movement in the Nineteenth Century*, MacMillan Press, Londra, 1988.
- HIMMELFARB, Gertrude, *The Dark and Bloody Crossroads: Where Nationalism and Religion Meet*, in «The National Interest», VIII, 1993, 32, pp. 53-61.
- HOENE-WRONSKI, Józef Maria, *Messianisme. Union finale de la philosophie et de la religion constituant la philosophie absolue. Tome I. Prodrome du messianisme, révélation des destinées de l'humanité*, Bureaux de l'Union antinomienne, Parigi, 1831.
- HOLUB, Beata, *Studium historyczno-geograficzne narodowości w Galicji Wschodniej w świetle spisów ludności w latach 1890–1910*, in «Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska, sectio B – Geographia, Geologia, Mineralogia et Petrographia», LXVIII, 2013, 2, pp. 15-40.
- HRYNIUK, Stella, *Peasant Agriculture in East Galicia in the Late Nineteenth Century*, in «The Slavonic and East European Review», LXIII, 1985, 2, pp. 228-243.
- JAKÓBCZYK, Witold, *W poznańskim Bazarze 1838-1939*, Wydawnictwo Poznańskie, Poznań, 1986.
- JANION, Maria, ŻMIGRODZKA-WOLSKA, Maria, *Romantyzm i historia*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Varsavia, 1978.
- JASIENICA, Paweł, *Polska Anarchia*, Wydawnictwo Literackie, Cracovia, 1988.
- JAWORSKA, Krystyna (a cura di), *La Polonia, il Piemonte e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1998.
- JĘDRUCH, Jacek, *Constitutions, Elections, and Legislatures of Poland, 1493-1993: A Guide to Their History*, E.J.J. Books, New York, 1998.

- JEMIELITY, Witold, *Akta stanu cywilnego w Księstwie Warszawskim i Królestwie Polskim*, in «Prawo Kanoniczne: kwartalnik prawno-historyczny», XXXVIII, 1995, 1, pp. 163-188.
- JEZERSKI, Andrzej, Łukasiewicz, Juliusz, Wyczański, Andrzej (a cura di), *Historia Polski w liczbach. Ludność. Terytorium*, Główny Urząd Statystyczny, Varsavia, 1994.
- JUDSON, Pieter, *L'Impero asburgico. Una nuova storia*, Keller Editore, Rovereto, 2021.
- JUSZCZAK, Wiesław, *Artur Grottger. Pięć cykliów*, Wydawnictwo Arkady Warszawa, Varsavia, 1960.
- KAIM, Dominik et al., *Railway network of Galicia and Austrian Silesia (1847-1914)*, in «Journal of Maps », XVI, 2020, 1, pp. 132-137.
- KARKOWSKA, Marta, *Międzypokoleniowe transmisje pamięci. Na podstawie badań we wsiach świętokrzyskich*, in «Studia Socjologiczne», LVI, 2016, 3, pp. 101-132.
- KASSOW, Samuel D., *Who Will Write Our History? Rediscovering a Hidden Archive from the Warsaw Ghetto*, Indiana University Press, Bloomington, 2007 (trad. it. di Carla Lazzari (a cura di), *Chi scriverà la nostra storia? L'archivio ritrovato del ghetto di Varsavia*, Mondadori, Milano, 2009).
- KATTAN, Victor, *To Consent or Revolt? European Public Law, the Three Partitions of Poland (1772, 1793, and 1795) and the Birth of National Self-Determination*, in «The Journal of the History of International Law», XVII, 2015, 2, pp. 247-281.
- KEIR WISE, Andrew, *Polish Messianism and Polish-Russian Relations: the influence of Adam Mickiewicz on Aleksander Lednicki*, in «The Polish Review», XLVII, 2002, 3, pp. 301-315.
- KENNEDY, Hollyamber, *Infrastructures of 'Legitimate Violence': The Prussian Settlement Commission, Internal Colonization, and the Migrant Remainder*, in «Grey Room», LXXVI, 2019, 1, pp. 58-97.
- KERSTEN, Krystyna, *Jałta w polskiej perspektywie*, Niezależna Oficyna Wydawnicza, Varsavia, 1989.
- KIENIEWICZ, Stefan, *Emancipation of the Polish Peasantry*, Chicago University Press, Chicago, 1969.
- *The Social Visage of Poland in 1848*, in «The Slavonic and East European Review», XXVII, 1948, 1, pp. 91-105.
- KOŁODZIEJCZYK, Tadeusz, POMIANOWSKA, Małgorzata (a cura di), *Konstytucje w Polsce: 1791-1990*, Wydawnictwo Przemiany, Varsavia, 1990.
- KOMAR, Julian, *Warszawskie manifestacje patriotyczne, 1860-1861*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Varsavia, 1970.

- KONCZACKI, Janina M., Stanislaw August Poniatowski's "Thursday Dinners" and Cultural Change in Late Eighteenth Century Poland, in «Canadian Journal of History», XXI, 1986, 1, pp. 25-36.
- KORAB-KARPOWICZ, Julian W., *Evolutionity – A New Age of Humanity: On the Concept of Human Evolution by Hoene-Wronski*, in «Ruch Filozoficzny», LXXIV, 2018, 3, pp. 141-156.
- KOWALCZYK, Rafał W., *Rozwój przemysłu cynkowego w Królestwie Polskim w latach 1815-1904*, in «Acta Universitatis Lodziensis. Folia Historica», LXXVIII, 2005, 1, pp. 7-34.
- KRÓLIKOWSKA, Anna Maria, *The Question of the Persistence of Romantic Nationalism in Poland with Regard to its Religious Aspects*, in «Kirchliche Zeitgeschichte», XXXI, 2018, 2, pp. 441-459.
- KRYSOWSKI, Olaf, *Towiański i towianizm w pismach Słowackiego. Apoteoza – rozczarowanie – krytyka*, in «Śląskie Studia Polonistyczne», II, 2012, 1, pp. 171-188.
- *The vision of global salvation in Juliusz Słowacki's messianic thought and the philosophical works of Teilhard de Chardin*, in «Świat i Słowo», XXXV, 2020, 2, pp. 16-39.
- KUKIEL, Marian, *Czartoryski and European Unity (1770-1861)*, Princeton University Press, Princeton, 2016.
- KUKLIŃSKI, Antoni, *Industrialization in Poland – Experiences and Prospects*, in «GeoJournal», XVIII, 1989, 2, p.p. 141-150.
- KULA, Artur, *Zdrada jako kategoria interpretacji historycznej*, in «Historyka. Studia Metodologiczne», LI, 2021, 1, pp. 261-276.
- KURDYBACHA, Łukasz, MITERA-DOBROWOLSKA, Mieczysława, *Komisja Edukacji Narodowej*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Varsovia, 1973.
- KURZ, Iwona, *'Pięciu poległych' jako metaobraz kultury polskiej połowy XIX wieku*, in «Widok. Teorie i praktyki kultury wizualnej», X, 2015.
- LABBE, Morgane, *La nationalité, une histoire de chiffres. Politique et statistiques en Europe centrale (1848-1919)*, Presses de Sciences Po, Parigi, 2019.
- LELEWEL, Joachim, *Trzy konstytucje 1791, 1807, 1815*, Drukarnia Józefa Węckiego, Varsovia, 1831.
- LESIAKOWSKA, Renata, *Rusyfikacja Królestwa Polskiego a ewangelicy i ich akta metrykalne/akta stanu cywilnego: rok 1868. Przyczynek do charakterystyki źródła*, in «Studia Archiwalne», IX, 2022, 1, p. 64-78.

- LIS, Rafał, *Między Konstytucją 3 Maja a Targowicą. Poglądy polskich republikanów w latach 1791-1793*, in «Czasopismo Prawno-Historyczne», LXIV, 2012, 2, pp. 161-191.
- LUDWIKOWSKI, Rett R., *Constitution-Making in the Region of Former Soviet Dominance*, Duke University Press, Londra, 1996.
- LUKOWSKI, Jerzy, *The Partitions of Poland 1772, 1793, 1795*, Routledge, Londra, 1998.
- *Disorderly Liberty: The Political Culture of the Polish-Lithuanian Commonwealth in the Eighteenth Century*, Bloomsbury Publishing, Londra, 2012.
- LUKOWSKI, Jerzy, ZAWADZKI, Hubert, *A Concise History of Poland*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001.
- ŁOPUSZAŃSKI, Bolesław, *Stowarzyszenie Ludu Polskiego, 1835-1841: geneza i dzieje*, Wydawnictwo Literackie, Cracovia, 1975.
- MADONIA, Claudio, *Fra l'orso russo e l'aquila prussiana. La Polonia dalla Repubblica Nobiliare alla IV Repubblica (1506-2006)*, Clueb, Bologna, 2013.
- MADUROWICZ-URBAŃSKA, Helena, Zamorski, Krzysztof (a cura di), *Informator Statystyczny do dziejów społeczno-gospodarczych Galicji. Ludność Galicji w latach 1857-1910*, Uniwersytet Jagielloński-Polskie Towarzystwo Statystyczne, Cracovia-Varsavia, 1989.
- MAGOCSI, Paul Robert, *A History of Ukraine: The Land and Its Peoples*, University of Toronto Press, Toronto, 1996.
- MAKOWSKI, Krzysztof, *Poles, Germans and Jews in The Grand Duchy of Poznan in 1848: From Coexistence to Conflict*, in «East European Quarterly», XXXIII, 1999, 3, pp. 385-396.
- MARCHLEWICZ, Krzysztof, *Propolski lobbying w Izbach Gmin i Lordów w latach trzydziestych i czterdziestych XIX wieku*, in «Przegląd Historyczny», XCVI, 2005, 1, pp. 61-76.
- MARINELLI, Luigi (a cura di), *Storia della letteratura polacca*, Einaudi, Torino, 2004.
- MARSZAŁEK, Agnieszka, *Cztery wieki lwowskiego teatru*, in «Cracovia Leopoldis», II, 1996, 4, pp. 7-10.
- MĘKARSKI, Artur, *Między Polską Piastów i Polską Jagiellonów a Rzeczpospolitą Obojga Narodów. Refleksje "anarchologiczne" i ich miejsce w rozwoju myśli historycznej Pawła Jasienicy*, in «Kwartalnik Historii Nauki i Techniki», LXXVII, 2022, 1, pp. 43-68.
- MICKIEWICZ, Adam, *Dziady część III*, Krakowska Spółka Wydawnicza, Cracovia, 1920
- *Księgi narodu polskiego i pielgrzymstwa polskiego*, Pinard, Parigi, 1832.
 - *Pan Tadeusz*, Wydanie Alexandra Jełowickiego, Parigi, 1834 (trad. it. di Silvano De Fanti (a cura di), *Messer Taddeo*, Marsilio Editori, Venezia, 2018).
- MIKOŁAJCZYK, Stanisław, *The Rape of Poland: Pattern of Soviet Aggression*, Whittlesey House, New York, 1948.

- MIKOŚ, Michael J., *Polish Romantic Literature. An Anthology*, Slavica, Bloomington, 2002.
- MIŁOSZ, Czesław, *The History of Polish Literature. Updated Edition*, University of California Press, Berkeley, 1983.
- MOCHNACKI, Maurycy, *O literaturze polskiej w wieku dziewiętnastym*, Wydawnictwo Drukarnia Józefa Węckiego, Varsavia, 1830.
- MOORHOUSE, Roger, *First to Fight: The Polish War 1939*, The Bodley Head, Londra, 2019.
- NABRDALIK, Bartosz, *How a Nation Outlived its State – Polish Partitions and their Impact on the Citizens of the Former Commonwealth*, in «Journal of Slavic Military Studies», XX, 2007, 1, pp. 653-678.
- NAGIELSKI, Mirosław, *Poczet hetmanów Rzeczypospolitej: hetmani koronni*, Wydawnictwo Bellona, Varsavia, 2005.
- *Hetmani Rzeczypospolitej Obojga Narodów*, Wydawnictwo Bellona, Varsavia, 1995.
- NANCE, Agnieszka Barbara, *Literary and Cultural Images of a Nation without a State: The Case of Nineteenth-Century Poland*, Peter Lang, Berna, 2006.
- NIEDŹWIEDŹ, Jakub, *Jesuit Education in the Polish-Lithuanian Commonwealth (1565-1773)*, in «Journal of Jesuit Studies», V, 2018, 3, pp. 441-455
- OSTERKAMP, Jana, *Imperial diversity in the village: petitions for and against the division of Galicia in 1848*, in «Nationalities Papers», XLIV, 2016, 5, pp. 731-750.
- PAWŁOWSKI, Stanisław, *Ludność rzymsko-katolicka w Polsko-Ruskiej części Galicji*, Zakład Drukarskiego Grafia, Leopoli, 1919.
- PEKACZ, Jolanta T., *Music in the Culture of Polish Galicia, 1772-1914*, University of Rochester Press, Rochester, 2002.
- *'Antemurale' of Europe; from the history of national megalomania in Poland*, in «History of European Ideas», XX, 1995, 1-3, pp. 419-424.
- PIECHNIK, Ludwik, *Jezuickie Collegium Nobilium w Warszawie (1752-1777)*, Wydawnictwo Instytutu Teologicznego Księży Misjonarzy, Cracovia, 1971.
- PIERÓG, Stanisław, *Maurycy Mochnacki. Studium romantycznej świadomości*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Varsavia, 1982
- PODLUK, Anastazja, *Lwow jedyny i wielokrotniony. O pamięci miejskiej w opowieściach ukraińskich pisarek (na przykładzie cyklu opowiadań "Seria lwowska")*, in «Acta Baltico-Slavica», XLVI, 2022, 1, pp. 1-19.
- POLONSKY, Antony, *The Revolutionary Crisis of 1846-1849 and Its Place in the Development of Nineteenth Century Galicia*, in «Harvard Ukrainian Studies», XXII, 1998, 1, pp. 443-469.

PORTER- SZŰCS, Brian, *The Birth of Polak-Katolik*, in «*Sprawy Narodowościowe*», XLIX, 2017, 1, pp. 1-12.

- *Thy Kingdom Come: Patriotism, Prophecy and the Catholic Hierarchy in Nineteenth-Century Poland*, in «*The Catholic Historical Review*», LXXXIX, 2003, 2, pp. 213-239.

PRAGACZ, Piotr, *Notes on the life and work of Józef Maria Hoene-Wroński*, in «*Wiadomości Matematyczne*», XLIII, 2007, 1, pp. 1-22.

PROKOPOVYCH, Markian, *Habsburg Lemberg. Architecture, Public Space, and Politics in the Galician Capital, 1772-1914*, Purdue University Press, West Lafayette, 2009.

PRYMAK, Thomas M., *Herzen on Poland and Ukraine*, in «*Journal of Ukrainian Studies*», VII, 1982, 1, pp. 31-40.

PURCHLA, Jacek (a cura di), *Kraków i Lwów w cywilizacji europejskiej*, Międzynarodowe Centrum Kultury, Cracovia, 2003.

RAMS, Adrian, *170 lat Kolei Krakowsko-Górnośląskiej w Szczakowej: przeszłość, teraźniejszość, perspektywy*, Muzeum Miasta Jaworzna, Jaworzno-Katowice, 2017.

RAPACKI, Władysław, *Ludność Galicji*, Drukarnia K. Piller, Leopoli, 1874.

RENAN, Ernest, *Che cos'è una nazione?*, Castelvechchi Editore, Roma, 2019.

REZLER, Marek, *Wielkopolska Wiosna Ludów 1848 roku: zarys dziejów militarnych*, Wydawnictwo ABOS, Poznań, 1993.

ROACH, Elmo E., *The Origins of Alexander I's Unofficial Committee*, in «*The Russian Review*», XXVIII, 1969, 3, pp. 315-326.

ROLF, Malte, *Imperiale Herrschaft im Weichselland: Das Königreich Polen im Russischen Imperium (1864-1915)*, De Gruyter Oldenbourg, Monaco di Baviera, 2014 (trad. ingl. di Cynthia Klohr, *Imperial Russian Rule in the Kingdom of Poland, 1864-1915*, Pittsburgh University Press, Pittsburgh, 2021).

ROSENWEIN, Barbara H., *Worrying about Emotions in History*, in «*The American Historical Review*», CVII, 2002, 3, pp. 821-845.

ROUSSEAU, Frédéric, *L'Enfant juif de Varsovie. Histoire d'une photographie*, Editions Seuil, Parigi, 2009 (trad. it. di Fabrizio Grillenzoni (a cura di), *Il bambino di Varsavia. Storia di una fotografia*, Laterza, Bari, 2014).

SCHERER-VIRSKI, Olga, *Mickiewicz et Towiański. Libération nationale ou Assomption mystique*, in «*Études Slaves et Est-Européens*», XII, 1966, 1, pp. 19-34.

SIKORA, Adam, *Hoene-Wroński. Myśli i ludzie*, Wydawnictwo Wiedza Powszechna, Varsavia, 1995.

SLOWACKI, Juliusz, *Dzieła (tom. I)*, Drukarnia Narodowa, Cracovia, 1894.

- *Kordian. Część pierwsza trylogii. Spisek koronacyjny*, Wydawnictwo Zakładu Narodowego im. Ossolińskich, Breslavia, 1948.
- SOKOŁOWSKI, Mikołaj *Le traduzioni polacche dei testi towianisti italiani: un caso di doppia traduzione oppure un caso di ritraduzione della terminologia towianista?*, in «Kwartalnik Neofilologiczny», LXII, 2015, 2, pp. 151-160.
- STAUTER-HALSTED, Keely, *The Nation in the Village: the Genesis of Peasant National Identity in Austrian Poland, 1848-1914*, Cornell University Press, Ithaca, 2015.
- STEARNS Peter N., STEARNS Carol Z., *Clarifying the History of Emotions and Emotional Standards*, in «The American Historical Review», XC, 1985, 4, pp. 813-836.
- STEFANOWSKA, Lidia, *Back to the Golden Age: The Discourse of Nostalgia in Galicia in the 1990s (Some Preliminary Remarks)*, in «Harvard Ukrainian Studies», XXVII, 2004, 1, pp. 181-193.
- SURMAN, Jan, *Universities in Imperial Austria 1848-1918. A Social History of a Multilingual Space*, Purdue University Press, West Lafayette, 2018.
- TARNOWSKA, Anna (a cura di), *Polish Constitutional Documents 1790-1848 (Vol. 5)*, De Gruyter, Berlino, 2008.
- TOMKOWSKI, Jan, *Juliusz Słowacki i tradycje mistyki europejskiej*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Varsavia, 1984.
- TOWIAŃSKI, Andrzej, *Biesiada 17 stycznia 1841 roku*, Imprimerie Bourgogne et Martinet, Parigi, 1844.
- *Pisma (tom I)*, Tipografia Vincenzo Bona, Torino, 1882.
- TRZECIAKOWSKI, Lech, *Kulturkampf w zaborze pruskim*, Wydawnictwo Poznańskie, Poznań, 1970 (trad. ingl. Katarzyna Kretkowska (a cura di), *The Kulturkampf in Prussian Poland*, Columbia University Press, New York, 1990).
- UNOWSKY, Daniel, *The Plunder. The 1898 Anti-Jewish Riots in Habsburg Galicia*, Stanford University Press, Redwood City, 2018.
- WAGNER, Wenceslas J., *May 3, 1791 and the Polish Constitutional Tradition*, in «The Polish Review», XXXVI, 1991, 4, pp. 383-395.
- WALICKI, Andrzej, *Polish Romantic Messianism in Comparative Perspective*, in «Slavic Studies», XXII, 1978, 1, pp. 1-15.
- WANDYDZ, Piotr S., *The Lands of Partitioned Poland, 1795-1918*, University of Washington Press, Washington, 1975.

WARZENICA-ZALEWSKA, Ewa, *Teatr Skarbkowski we Lwowie w latach 1864-1890*, in AA.VV., *Teatr polski od 1863 roku do schyłku XIX wieku*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa, 1982.

WAWRZYNOWICZ, Andrzej, *The historical dispute over Polish Messianism and John Paul II's thought*, in «Theological Research», VII, 2019, 1, pp. 109-129.

WEBBER, Jonathan, *Rediscovering Traces of Memory: The Jewish Heritage of Polish Galicia*, Indiana University Press, Bloomington, 2009.

WIC, Władysław, *Rok 1848 w Krakowie*, Wydawnictwo Naukowe Akademii Pedagogicznej, Cracovia, 1999.

WITKOWSKA, Alina, *Towiańczycy*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa, 1989.

WOLEŃSKI, Jan, *Szkoła Lwowsko-Warszawska z perspektywy historycznej*, in «Przegląd Pedagogiczny», VIII, 2014, 1, pp. 9-18.

WOLFF, Larry, *The Idea of Galicia. History and Fantasy in Habsburg Political Culture*, Stanford University Press, Stanford, 2010.

- *Inventing Galicia: Messianic Josephinism and the Recasting of Partitioned Poland*, in «Slavic Review», LXIII, 2004, 4, pp. 818-840.

WONSER TIMS, Richard, *Germanizing Prussian Poland. The H-K-T Society and the Struggle for the Eastern Marches in the German Empire, 1894–1919*, Columbia University Press, New York, 1941.

WYNNE, Suzan F., *The Galitzianers: The Jews of Galicia, 1772-1918*, Wheatmark, Tucson, 2006.

YENCKEN, David, *The Creative City*, in «Meanjin», XLVII, 1988, 4, pp. 597-608.

ZAKRZEWSKI, Bogdan, *Improwizacje grudniowe Juliusza Słowackiego*, in «Pamiętnik Literacki: czasopismo kwartalne poświęcone historii i krytyce literatury polskiej», LV, 1964, 1, pp. 215-219.

ZAMOYSKI, Adam, *The Last King of Poland*, J. Cape, Londra, 1992.

ZECHENTER, Katarzyna, *The Need to Suffer: The Case of Poland*, in «The Polish Review», LXIV, 2019, 2, pp. 7-23.

ZUBRZYCKI, Geneviève, *History and the National Sensorium: Making Sense of Polish Mythology*, in «Qualitative Sociology», XXXIV, 2011, 1, pp. 21-57.

- *The Crosses of Auschwitz: Nationalism and Religion in Post-Communist Poland*, University of Chicago Press, Chicago, 2006.